

CCLXXXII SEDUTA

MARTEDÌ 26 APRILE 1955

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente BO

INDICE

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione	Pag. 11370
Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti	11370
Presentazione	11370, 11377
Trasmissione	11370

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (927) (Seguito della discussione e approvazione); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (928); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (929) (Seguito della discussione):

AGOSTINO	11403
BARBARO	11403
BERTONE, <i>relatore</i>	11371
CIANCA	11409
FERRETTI	11410
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	11383 e <i>passim</i>
LUSSU	11405
MOLÈ	11410, 11414, 11416, 11419
MONNI	11406
PESENTI	11404, 11405
PONTI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	11377
RUSSO Salvatore	11408, 11413
TERRACINI	11408
TRABUCCHI, <i>relatore</i>	11403 e <i>passim</i>
Votazione per appello nominale	11413

Giunta consultiva per il Mezzogiorno:

Nomina del Vice Presidente	Pag. 11371
--------------------------------------	------------

Giunta delle elezioni:

Convalida dell'elezione del senatore E. Battaglia	11370
---	-------

Interrogazioni:

Annunzio	11425
Annunzio di risposte scritte	11371

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	11426
GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	11426
MERLIN Angelina	11426

Relazioni:

Presentazione	11371
-------------------------	-------

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE	11370
----------------------	-------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte

scritte ad interrogazioni	11429
-------------------------------------	-------

La seduta è aperta alle ore 16,30.

TOMÈ, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 aprile, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, da parte di tre Gruppi parlamentari mi è stato rivolto l'invito di tenere seduta domani mattina alle ore 10, anzichè nel pomeriggio.

Se non si faranno osservazioni nello spazio di un'ora, così resterà stabilito.

Presentazione di disegno di legge.

MATTARELLA, Ministro dei trasporti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTARELLA, Ministro dei trasporti. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Varianti alla misura dei corrispettivi stabiliti dall'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato, 2 agosto 1946, n. 70 » (1038).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Convalida dell'elezione del senatore Edoardo Battaglia.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 22 aprile 1955, ha verificato non essere contestabile per la regione della Sicilia l'elezione di Battaglia Edoardo e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Provvidenze a favore dell'industria alberghiera » (784-B) (Approvato dalla 9^a Commis-

sione permanente del Senato e modificato dalla X Commissione permanente della Camera dei deputati).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore Braschi:

« Norme in materia di locazione degli immobili ad uso alberghiero, pensione e locanda » (1036).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Proroga delle provvidenze previste dall'articolo 6 della legge 9 aprile 1953, n. 297, a favore del comune di Napoli » (888-B), previo parere della 5^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modificazioni alle disposizioni relative ai termini di validità e di prescrizione dei vaglia postali e degli assegni di conto corrente postale ed alle esenzioni di tassa sui versamenti in conto corrente postale » (1032), previo parere della 5^a Commissione;

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Esclusione, dall'obbligo del pagamento del diritto metrico, di quelle categorie artigiane

che non debbono usare, nei rapporti con i terzi, pesi e misure » (1030), d'iniziativa dei senatori Bardellini ed altri, previo parere della 5^a Commissione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Santero sul disegno di legge: « Adesione da parte dell'Italia all'Atto costitutivo della Commissione Europea per la lotta contro la febbre aftosa, approvato a Roma l'11 dicembre 1953 dalla Conferenza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura » (970);

dal senatore Martini sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Giappone, concluso a Tokio il 31 luglio 1954, con annesso scambio di Note » (985).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Nomina del Vice Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta consultiva per il Mezzogiorno, nella riunione del 22 aprile, ha nominato Vice Presidente il senatore Alberti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli Senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (927). Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (928); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (929).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Ricordo che nella precedente seduta hanno parlato i relatori per i bilanci delle Finanze e del Tesoro. Ha ora facoltà di parlare il relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

BERTONE, relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio. Onorevoli colleghi, la discussione dei bilanci finanziari si è svolta su un piano alquanto diverso dal consueto, cioè poco si è parlato del bilancio del quale solo il senatore Roda si è partitamente occupato. Tre senatori, i senatori Cappellini, Busoni e Barbaro, hanno trattato oggetti particolari, tutti gli altri oratori hanno trasefrito la loro indagine su un piano più ampio, quello di una politica economica a lungo respiro, a ciò portati dall'esame di due documenti fondamentali, la relazione economica e soprattutto il cosiddetto Piano Vanoni.

La discussione svoltasi indica quale e quanta importanza questo Piano abbia per lo sviluppo della nostra politica economica. La Commissione non può che aggiungere il suo consenso a quello che il ministro Vanoni già ha avuto

da ogni parte per il coraggio con cui i gravi problemi della piena occupazione vengono affrontati e augurare che le caute e prudenti previsioni trovino riscontro nella graduale realizzazione.

Il Senato è però chiamato a dare il suo giudizio sul bilancio di previsione sull'esercizio 1955-56. Su questo terreno i relatori hanno lavorato, a questo oggetto si limitano le mie brevi considerazioni conclusive. Mi voglia consentire il Senato anzitutto di rivolgere una viva parola di elogio ai relatori Spagnoli, Trabucchi e Cenini per la dura fatica che hanno affrontato in condizione di particolare disagio e per il ponderoso lavoro che, nonostante le difficoltà, essi sono riusciti a compiere. Dura fatica in quanto, non avendo disponibili per preparare le relazioni tutti i documenti necessari, dovettero recarsi personalmente e più volte a farne ricerca presso gli uffici che, è doveroso riconoscerlo, si misero e furono, a cominciare dai Ministri, con la miglior volontà, a loro completa disposizione. Già nelle relazioni dei passati esercizi si era richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità dell'osservanza delle prescrizioni e dei termini che la legge di contabilità pone alla presentazione dei bilanci. Anche nella breve relazione generale da me presentata ed approvata dalla Commissione unanime in esame il rilievo è stato ripetuto. Non è inopportuno avere presenti le prescrizioni in materia. Per l'articolo 6 della legge 6 luglio 1928, per l'articolo 35 della legge 1923 di contabilità generale dello Stato, per l'articolo 151 del Regolamento sulla legge di contabilità, entro il mese di gennaio il Ministro del tesoro deve presentare al Parlamento già stampati: a) il bilancio di previsione dell'esercizio venturo, costituito dallo stato di previsione dell'entrata e da quello della spesa distinti per Ministero; b) il rendiconto dell'esercizio chiuso il 30 giugno precedente; c) il riepilogo generale del bilancio di previsione, quello che viene normalmente chiamato « nota preliminare del bilancio di previsione », documento che dà il quadro riassuntivo per l'annata finanziaria degli impegni di tutti i Ministeri e la cui formazione tecnica onora veramente per chiarezza e completezza gli uffici che la preparano.

Purtroppo queste formalità non hanno potuto avere adempimento; il bilancio di previ-

sione pervenne alla Commissione soltanto il 10 marzo e la nota preliminare non si poté avere se non a relazioni ormai alla meno peggio compilate; il rendiconto dell'esercizio 1953-54 ha ancora da venire: ognuno può rendersi conto del disagio in cui si sono trovati i relatori stretti dalla brevità del termine a loro disposizione per stendere la relazione. Lungi da me il pensiero di muovere una qualsiasi censura ai Ministri del tesoro e delle finanze; io so perfettamente quale sia stata la loro diligenza e la costante attenzione e sono convinto che trovandosi al loro posto non avremmo potuto e saputo fare diversamente, ma essi saranno d'accordo con noi nel desiderio che la legge di contabilità sia rispettata. La Commissione li incoraggia in questa opera di buon ordine amministrativo, e sarà al loro fianco in ogni iniziativa che si debba prendere al riguardo.

Ed ora un rapido esame del bilancio. Quale il suo andamento, quali le sue condizioni?

Le relazioni Spagnoli e Cenini ne riportano i dati positivi. Sorvoliamo sui disavanzi dell'immediato dopoguerra, specie quello dell'esercizio 1947-48 che toccò i 900 miliardi e consideriamo i bilanci a cominciare dal 1949-50 quando una certa sistemazione economica del Paese già si manifestava. Il disavanzo è purtroppo costante e per cifre rilevanti: disavanzo 1949-50, 315 miliardi; disavanzo 1950-51, 177 miliardi; 1951-52, 499 miliardi; 1952-53, 469 miliardi; 1953-54, 365 miliardi; 1954-55, (previsione) 296 miliardi; 1955-56 (previsione), 280 miliardi.

Non sappiamo se il disavanzo del corrente esercizio e del prossimo saranno contenuti nelle cifre preventivate. Comunque, accettandole come esse sono, abbiamo che in sette esercizi il cumulo dei disavanzi ascende a 2.401 miliardi, che vanno a scaricarsi sul debito pubblico fluttuante.

Quale la causa prima dello squilibrio? Scarsità di entrate, eccesso di spese? L'andamento delle entrate mostra con una eloquenza indiscutibile lo sforzo tributario a cui il popolo italiano è stato sottoposto. La relazione economica, stupendo documento che merita di essere letto da tutti e da tutti meditato, riporta a pagine 84 e 85 le cifre dell'andamento annuale delle entrate a partire dal 1949-50. Nel-

l'anno 1949-50, aumento in confronto del 1948-1949 di 133 miliardi; 1950-51, aumento di 178 miliardi; 1951-52, 177 miliardi; 1952-53, 137 miliardi; 1953-54, 231 miliardi; 1954-55, 271 miliardi; 1955-56 (previsione), 368 miliardi.

In sette esercizi si ha un aumento di 1534 miliardi di entrate con una media di 219 miliardi per esercizio e, se si pone mente che le entrate dell'esercizio 1948-49 furono di circa 1.000 miliardi mentre quelle preventivate per il 1955-56 toccano i 2450 miliardi, si constata che in sette anni vi è stato un aumento del 140 per cento.

Queste cifre sono state tratte dai conti mensili del tesoro e quindi sono senz'altro di piena attendibilità. Mi corre pertanto l'obbligo di rettificare un rilievo del senatore Roda, il solo che si sia occupato partitamente del bilancio e della sua impostazione, là dove nella sua molto diligente indagine esprime il timore che le entrate del bilancio dell'esercizio in corso siano state valutate in eccesso. Leggo nel resoconto sommario: « D'altro canto, ove si consideri che secondo i dati relativi al primo semestre dell'esercizio in corso le entrate tributarie sono state di ben 50 miliardi inferiori al previsto, non si vede come possa essere raggiunto il livello globale di 1967 miliardi di entrate previste per l'intero esercizio ecc. ». Non so da quale documento il senatore Roda abbia tratto questa constatazione. Io ho dinanzi a me il conto del Tesoro del dicembre 1954 che chiude appunto il primo semestre in corso, ed ecco i dati: previsione delle entrate effettive ordinarie 1946 miliardi; quota di previsione per il semestre 973 miliardi; entrate accertate nel semestre 970 miliardi. Quindi una minore entrata di soli 3 miliardi, ma a sua volta riparata e corretta dall'entrata straordinaria, che è prevista in 112 miliardi con una quota per il semestre di 56 miliardi, che è stata accertata in 61 miliardi. Quindi complessivamente le entrate del semestre hanno dato 2 miliardi in più del preventivato e non 50 miliardi in meno. Probabilmente il senatore Roda si è riferito alle entrate incassate nel semestre, ma è noto che le entrate dell'ultimo ed anche del penultimo mese vengono incassate soltanto nei mesi successivi, e quindi ciò di cui si deve tener conto è l'accertamento delle entrate.

È possibile ancora accrescere il gettito tributario? In proposito può essere motivo di seria meditazione un confronto proiettato in un passato più lontano di quello che viene ormai assunto a parametro di controllo, che è il 1939. È interessante riferirsi per un momento all'età felice dell'ante-guerra e cioè al 1913. Ho pregato il Ministro delle finanze, onorevole Tremelloni, di fornirmi tempo fa un quadro di raffronto delle tre epoche, 1913, 1939, 1954, ed ecco i dati: per il 1913, complesso delle entrate tributarie miliardi 2,56; per il 1939 miliardi 27,58; per il 1954 miliardi 1990. Si ricava da queste cifre che l'entrata del 1913 si è moltiplicata per 790, quella del 1939 per 72. Sarebbe interessante fare una piccola indagine su questa sproporzione tra la moneta di allora e quella inflazionata di oggi e tra i costi e prezzi dei servizi in genere delle due epoche: quella in 310, questa in 700-800. Sono gli effetti dell'inflazione che nel costo delle merci e dei servizi supera sempre il dislivello che esiste tra le monete calcolate sulla base aurea. Ora se si considera che il reddito nazionale dell'Italia aggiornato al 1954, come risulta dalla relazione economica e dalla relazione dell'onorevole ministro Vanoni, sarebbe di 11.797 miliardi, corrispondente ad un reddito *pro capite* di 400 dollari, cioè 250 mila lire, mentre il reddito *pro capite* dell'Inghilterra è di 760 dollari e quello degli Stati Uniti di 1.800 dollari, non si può disconoscere che il sacrificio imposto al contribuente italiano e da questo accettato e soddisfatto è molto, molto più duro che non quello imposto ai contribuenti di altre nazioni civili; e tanto la relazione economica, quanto lo studio del piano Vanoni mettono in doveroso rilievo che i tributi gravano sul reddito *pro capite* del contribuente italiano nella misura del 21 per cento e, aggiungendovi gli oneri previdenziali, calcolabili ormai a circa 1.000 miliardi, l'incidenza sale al 32 per cento, cifra veramente pesante che non solo non può pensarsi abbia ancora ad accrescersi, ma che anzi si deve cercare di alleviare, cosa tutt'altro che impossibile. Il che non significa che ci si debba irrimediabilmente immobilizzare nelle condizioni attuali di imposizione tributaria: molti, forse troppi, direi, sfuggono ancora al dovere tributario, o come

iscrizione o come misura dell'imposizione. Il rilievo si presenta ovvio se si guarda al numero dei contribuenti iscritti per l'imposta di ricchezza mobile. Categoria B; privati iscritti in tutta Italia 462.000, società circa 50.000. Categoria B/1; iscritti 445.000. Categoria C/2 (si tratta delle denunce degli stipendi e salari che ciascun ente fa); forse un milione, ma probabilmente non più del 10 per cento di questa cifra è sottoposta a tassazione. Ora, su una popolazione di 47 milioni di abitanti, il numero dei contribuenti appare veramente esiguo, ed una revisione generale, severa, pur senza cadere nell'ingiustizia e nella persecuzione, sembra si palesi opportuna. Qui mi corre l'obbligo di una parola sull'accusa troppo facilmente ripetuta che il sistema tributario italiano sia di persecuzione del piccolo e medio contribuente. Le cifre che ho poc'anzi ricordate sul numero dei contribuenti di categoria B e C, sono già di per se stesse molto indicative ed eloquenti. I piccoli contribuenti ormai, con l'esenzione del minimo di 240 mila lire per la ricchezza mobile e di 580 mila per la complementare, può dirsi si siano liberati dalla tassazione ed è un numero imponente e la falce del tributo molto sensibile.

A fianco delle esenzioni le riduzioni, riverberantesi specialmente sui piccoli e medi redditi in dipendenza della legge sulla perequazione tributaria e sulla riduzione delle aliquote. L'argomento non può ormai più sfuggire alla comune attenzione. Leggasi al riguardo quanto scrive il nostro Cenini nella sua così limpida relazione. L'imposta di ricchezza mobile per la categoria B, dal 26 per cento del 1946 è stata abbassata al 18 nel 1949, al 9 per cento sulle prime 720 mila lire dal 1952. La categoria C/1, alle stesse date, dal 16 al 12 per cento, indi all'8 ed al 4 sulle prime 720 mila lire. L'onorevole Valsecchi, relatore di maggioranza alla Camera dei deputati sulla legge di perequazione tributaria, già approvata dal Senato e che probabilmente ci ritornerà a seguito di emendamenti apportati dalla Camera, riporta, nella sua relazione, una tabella oltremodo significativa in proposito, dalla quale si trae che, per un reddito complessivo di 300 mila lire, il totale delle imposte erariali e locali, che arrivava ad un tributo di 128.370 lire per

il contribuente di categoria B, commerciante o industriale, e a un tributo di 108.332 lire per un contribuente libero professionista, categoria C/1, con la legge di perequazione, si riduce rispettivamente tale carico a lire 15.570 e lire 12.206, e dopo la legge sulla riduzione delle aliquote vi sarà una ulteriore diminuzione, per cui il contribuente di categoria B, sul reddito di 300 mila lire, pagherà solo 10.530 lire, e il libero professionista 4.873 lire.

Dettagli pure essi eloquenti sulla riduzione del numero dei contribuenti a seguito delle varie leggi di perequazione, si possono leggere nell'interessante studio del Sottosegretario Castelli pubblicato sulla rivista « Civitas » del maggio 1953. Da questi studi e queste constatazioni si trae l'onesta convinzione che il sistema fiscale italiano merita, sì, di essere perfezionato; ma che sotto nessun aspetto può essere qualificato persecutorio verso il modesto contribuente, laddove il miglior impulso alla sua efficienza deve venire anzitutto e principalmente dalla collaborazione dello stesso contribuente, al quale si chiede di fare la dichiarazione dei suoi redditi col maggior rispetto possibile della verità obiettiva. Ed è a questo fine di alta giustizia sociale che si ispirano le due leggi sulla perequazione, tese a creare, poco a poco, un costume nuovo del modo come intendere non solo i diritti ma altresì i doveri che il cittadino ha verso lo Stato.

Da varie parti è stata rilevata la diversa misura dell'imposizione attraverso le imposte dirette e le indirette per cui le classi meno abbienti tenderebbero a sopportare proporzionalmente il maggior carico attraverso le imposte indirette. Il rilievo è certamente importante, perchè sarebbe contrario a giustizia gravare la mano sui poveri anzichè sui ricchi. Ma esso, seppur degno della più attenta sorveglianza non ha ancora proporzioni tali da spingere ad innovazioni radicali nell'attuale ordinamento tributario.

In massima le imposte dirette danno dal 20 al 25 per cento, e le indirette dal 70 al 75 per cento. Ma non è a dire, anzitutto, che le imposte indirette si riversino senz'altro sul consumatore: le imposte di successione, la tassa di registro, una buona parte delle tasse di bollo, una parte insomma e non insignificante

delle imposte sugli affari, non si riversano: chi le paga, non se ne rivale su altri. Quindi una distinzione fra imposte dirette e indirette ai fini del valutare il carico finale della imposizione, e, in sostanza, parificare in genere le imposte indirette alle imposte di consumo, è erroneo, e giustamente il senatore Jannaccone ebbe a farne chiaro rilievo in seno alla Commissione. Secondariamente, non si può non tener conto del fatto che la maggior parte dei Paesi occidentali, all'infuori degli Stati Uniti, appoggiano il bilancio prevalentemente sulle cosiddette imposte indirette. E non parlando di altri paesi, pure di indiscutibile civiltà, dove l'imposta indiretta costituisce la quasi unica voce attiva del bilancio.

Il fascicolo di dicembre scorso della « Rivista di politica economica », uno dei fogli più seri di esposizione e di consultazione, riporta uno studio del professor Laufenburger, che fu relatore della materia al convegno economico di Stresa: vi si legge (e ne sono riportati i dati concreti), che solo negli Stati Uniti l'imposta sul reddito assicura i quattro quinti delle imposte federali, e precisamente, nel 1954, 54 miliardi di dollari contro soli 16 miliardi di imposte sui consumi. In Inghilterra il gettito globale dell'*income tax*, applicabile sia alle persone fisiche che alle persone giuridiche, fornì solo il 42 per cento degli introiti complessivi; e la parte fornita dai contribuenti privati non superò il 33 per cento. In Francia i redditi delle persone fisiche hanno contribuito nel 1953 solo in ragione del 15 per cento; e aggiungendovi il versamento forfettario delle imprese sugli ammontari dei salari, la percentuale sale al 23 per cento.

Ed è allo studio una nuova sistemazione dell'imposta indiretta, sotto la forma della imposta di produzione, trasformata recentemente in imposta sul valore aggiunto. Escluso un qualsiasi aggravamento delle vere imposte sul consumo, gravanti sulla massa del popolo, l'azione del Governo non mancherà di esplicarsi nell'incremento delle imposte dirette, per il quale, come già ho accennato avanti, vi è ancora possibilità di ulteriore sviluppo, sviluppo non soltanto nell'accertamento positivo di nuova o più vasta materia imponibile, ma anche, e direi principalmente, nello studio sul modo di limi-

tare l'ormai enorme congerie di agevolazioni ed esenzioni tributarie.

Nella mia breve relazione scritta ho creduto dover richiamare specificamente l'attenzione del Governo e del Senato su questo fenomeno di emungimento degli introiti fiscali che va assumendo forme sempre più incalzanti, portando gravi ferite al gettito tributario ed altrettanto grave disordine nella gestione finanziaria amministrativa. Si fa una concessione tributaria, una esenzione di pagamento da una data imposta: da quel momento piovono domande per concessioni analoghe, alle quali è difficile resistere dato il precedente.

Scorrendo le moltissime leggi tributarie si vedrà che per queste agevolazioni ed esenzioni la gamma è infinita. Proprio in questo periodo la Commissione si è ripetutamente occupata di agevolazioni chieste da enti di assistenza. Uno di questi enti molti anni fa ottenne di essere parificato nel trattamento fiscale all'Istituto della previdenza sociale, che dipende dallo Stato e per il quale quindi il trattamento particolare è ovvio. Aperto uno spiraglio poco a poco è diventato una pista aperta a tutti. Oggi sono moltissimi gli enti a godere dello stesso trattamento di favore. Non che tali enti debbano essere trattati come comuni contribuenti. Essi adempiono tutti ad una benefica funzione sociale e quindi lo Stato deve considerarli e trattarli con la maggiore possibile benevolenza; onde non si trovino in angustie per assolvere alle loro funzioni e debbano versare allo Stato quanto è per essi indispensabile agli scopi a cui debbono provvedere. Ma è ragionevole che l'aiuto dello Stato sia circoscritto da tali limiti; e che quindi, quando gli enti hanno dovizia di mezzi e ogni anno accantonano attività residue, il concorso dello Stato si adegui a tale situazione. Prego il Senato di voler leggere i bilanci di molti di questi Enti, a pagina 256 della relazione economica. Resteranno, credo, meravigliati, come lo fui io, nel constatare che usufruiscono di esenzioni tributarie Enti che accantonano, ogni anno, non milioni ma decine e centinaia di milioni. In tre esercizi qualcuno di essi ha toccato e superato il miliardo. E questo non è che uno dei tanti casi, dove il cosiddetto « precedente » ha figliato numerosa e prospera prole.

Ma non è certamente qui, voglio dire nello sforzo per aumentare il gettito fiscale con il reperimento di nuove fonti e con la limitazione delle agevolazioni, che può trovarsi il rimedio sicuro e sufficiente ad equilibrare il bilancio. E cioè, non basta ed anzi non sarebbe nè giusto nè normale affrontare sempre le vecchie e le nuove esigenze a cui lo Stato deve provvedere con continui prelievi dalla privata economia: vi è l'altro dovere, assai più imperioso, che è quello di contenere la spesa, di dare finalmente adito al principio della economia. Il principio viene sempre affermato da tutti, in ogni campo; ma quando si tratta di applicarlo, abbiamo il coraggio, tutti, di recitare un poco il *mea culpa*. Le spese aumentano sempre: una nuova entrata non è ancora escogitata, che già si è trovato come investirla. Niente a ridire se si tratta di spese produttive, di sano investimento, chè esse prima o poi frutteranno materia imponibile e tributi. Parlo delle spese improduttive, ispirate magari ad ottimi sentimenti, ma destinate ad assorbire senza contropartita le nuove entrate. E spesso si tratta di spese che ascendono a miliardi e miliardi. Ora appare evidente che nelle attuali condizioni di bilancio, non si dovrebbe far luogo a nuove spese straordinarie, se non con la più grande cautela e misura e col più grave senso di responsabilità per le sorti del bilancio. Non si dimentichi che per la sola spesa del personale, in attività e in quiescenza, il bilancio stanziava oltre 1.100 miliardi, e cioè poco meno del 45 per cento della totale entrata. E si tratta di spesa obbligatoria, difficilmente riducibile. Ambedue i relatori sulla entrata e sulla spesa, ad insaputa l'uno dell'altro, ma tutti e due spinti dalla identica visione di uno stato di necessità, hanno scritto franche ed oneste parole in proposito. Scrive il senatore Spagnoli nella sua conclusione: « Si insiste sul concetto che per evitare la rottura di un equilibrio finanziario, mantenere l'avviamento al pareggio, evitare una eccessiva pressione tributaria occorre frenare la spesa, limitandola agli impegni presi e che sono già amplissimi ».

E rinnova il monito il relatore sulla spesa senatore Trabucchi: « In questa situazione non sarà mai abbastanza ripetuto che è necessario che lo Stato si astenga da spese che non abbia-

no carattere di necessità o che non sieno rivolte a finalità produttive. A questi intendimenti si è ispirata più volte la Commissione di finanza del Senato, esprimendo, anche con vivo dispiacere, parere contrario a proposte allettantissime di nuove spese. Il Governo proporrà al Parlamento il suo piano di sviluppo economico della Nazione, per arrivare alla eliminazione della disoccupazione ed all'aumento del reddito nazionale: ma la attuazione del piano non dovrà essere basata soltanto sull'azione del Governo: è necessaria la collaborazione di ciascuno di noi per far sì che la espansione delle spese produttive, che i maggiori investimenti sieno accompagnati da una severissima vigilanza, perchè non abbiano ad aumentare le spese meno utili o, peggio, quelle assolutamente improduttive ».

Parole che io mi permetto di far mie a conclusione di queste mie modeste osservazioni.

Osservazioni che non vogliono affatto creare uno stato d'animo turbato sulle condizioni della nostra economia e finanza, delle quali le salde basi io ho ripetutamente messe in vista: produzione industriale in costante aumento, tenore di vita in generale migliorato, specie nelle zone più depresse, circolazione contenuta nei limiti richiesti dalla espansione economica, risparmio fermo in quote di aumento veramente confortanti, sicchè il rapporto di 3,33 fra circolazione e risparmio può dirsi ormai raggiunto; bilancia dei pagamenti in sempre migliori condizioni, ed infine, elemento che può qualificarsi la naturale conseguenza di quelli testè elencati, la fermezza, la stabilità della lira, non solo dichiarata da noi e dai nostri Istituti ed uffici, ma tale riconosciuta nelle borse internazionali e nel cambio libero, che non si scosta che di una insignificante frazione dal cambio ufficiale. È questo il più ambito premio che si possa dare al contribuente ed al risparmiatore italiano, ed anche uno dei maggiori titoli di onore di cui possono andare orgogliosi coloro che in questi anni tempestosi hanno avuto la guida e la responsabilità della nostra economia.

Moneta stabile vuol dire, in sostanza, attuazione dei buoni principi di cui mi sono fatto eco. Auguro al Ministro del tesoro ed ai suoi colleghi di poter mantenere i risultati conse-

guiti e di accrescerli a beneficio dell'Italia. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA, *Ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

« Concessione a favore dell'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo integrativo per la gestione degli acquedotti della Lucania per l'esercizio 1954-55 » (1037).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Ponti.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Prima di tutti io ringrazio gli onorevoli senatori che si sono interessati agli argomenti relativi al settore dello spettacolo e che hanno, con la consueta preziosa ricerca di motivi critici, dato occasione di meditazione sul complesso di questo problema. Mi dispiace di non essere stato presente ma, come ebbi l'onore di comunicare alla Presidenza del Senato, ero assente da Roma per una questione familiare essendo sottoposta ad atto operatorio una mia figliuola. Spero che il Senato vorrà giustificare questa mia assenza.

Ho letto attentamente gli interventi dei senatori Busoni e Cappellini e risponderò brevemente alle loro osservazioni. Prima di tutto riconosco che hanno ragione nel lamentare il ritardo della presentazione del disegno di legge sia sul teatro che sul cinematografo. Vera-

mente il disegno di legge è già pronto da alcuni mesi ed è stato distribuito alle varie amministrazioni per avere le osservazioni e le risposte in proposito. Dopo laboriose trattative con il Ministro del tesoro avevamo anche concordato in linea di massima i punti sostanziali di carattere finanziario ed io ritengo che tale disegno di legge sarà prossimamente discusso dal Consiglio dei ministri e presentato quindi all'esame delle Camere. Naturalmente il ritardo nella presentazione del disegno di legge ha determinato senza dubbio specialmente nel settore cinematografico qualche arresto nella produzione. La proroga però che è stata concessa su approvazione della Camera dei deputati e del Senato fino all'approvazione della nuova legge e non oltre il 31 dicembre consente un sufficiente respiro anche all'industria cinematografica per riprendere in pieno la sua attività.

A proposito del teatro sono stato anche io personalmente rimproverato in relazione a un articolo a forma di intervista nel quale si sarebbe presentato il mio pensiero come poco favorevole al teatro di prosa, ed invece esclusivamente favorevole al teatro lirico. Ebbi già occasione di dire in un precedente intervento che la differenza veramente notevole che c'è tra i contributi che vengono assegnati al teatro di prosa e i contributi che vengono assegnati al teatro lirico è determinata dalla differenza enorme dei costi. Tutti sanno che una rappresentazione del teatro lirico impegna quasi un centinaio di orchestrali e spesso un centinaio di persone tra corali e danzatori, senza parlare degli attrezzisti, ecc.; si arriva ad un impiego di circa 250 persone, mentre il teatro di prosa ne richiede al massimo 20-25. È evidente che c'è una differenza di costo da 1 a 10. È naturale perciò che il contributo che lo Stato dà al teatro lirico sia notevolmente superiore a quello del teatro di prosa. Ma il teatro di prosa, io ho detto in quella cosiddetta intervista, attraversa un periodo di crisi che non è dovuto tanto alla mancanza di contributi, ma piuttosto al fatto che il pubblico si interessa poco del teatro di prosa. Oggi lo spettacolo popolare è il cinematografo. Nel 1700 vi erano a Venezia sedici teatri di prosa che funzionavano ed erano aperti durante tutto il periodo del Carnevale...

CAPPELLINI. Il teatro costa troppo!

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Non è che costi troppo; comunque le risponderò oltre.

Oggi a Venezia c'è un solo teatro e non è sempre aperto; quando esso è aperto non è neanche sufficientemente frequentato poichè ci sono sedici o diciotto cinematografi i quali dànno spettacoli che, in generale, per un pubblico che non abbia particolari preferenze o sensibilità artistiche, corrispondono press'a poco a quello che può offrire il teatro; in più si tratta di uno spettacolo rapido, sollecito che si ha a disposizione a qualunque ora, quando lo spettatore lo voglia. Scusate del confronto, ma la differenza fra teatro e cinematografo corrisponde un poco alla differenza che c'è nel costume cittadino tra il caffè ed il bar. Infatti una volta la gente andava al caffè perchè aveva tempo da perdere e vi si poteva trattenerci; adesso invece passa rapidamente al bar e se ne va via. È un paragone un po' banale, ma che corrisponde sufficientemente allo stato d'animo, alla mentalità dell'uomo affrettato di oggi.

Ad ogni modo il teatro di prosa, anche quando ha prezzi modesti, raramente è affollato. Io ho fatto degli esperimenti in spettacoli che hanno avuto anche successo di critica e di pubblico, ma che dopo tre o quattro sere di afflusso avevano esaurito il loro pubblico. Bisogna quindi tener conto di questo; d'altra parte, è vero che ci sono spettacoli di particolare levatura, preparazione e bellezza in cui lavorano artisti di grande richiamo, con regie eccellenti, che esercitano un richiamo continuo, ma si tratta di spettacoli che costano enormemente e sono naturalmente rari come sono rari i capolavori nell'arte. Non è detto che ogni dramma che viene prodotto sia un capolavoro, come non è detto che ogni anno e neanche ogni secolo dia dei grandi artisti; ci sono infatti degli anni, anzi dei secoli, che sono fortunati ed altri che non lo sono. Anche noi abbiamo avuto il periodo di Pirandello; per quanto i primi anni non sia stato capito e quindi siano stati per lui duri; quando poi è stato compreso, i suoi lavori hanno arricchito il teatro di un genio che ha attratto le folle ed ha trovato gli interpreti adatti.

Ad ogni modo noi non facciamo la questione se il teatro di prosa debba o non debba essere aiutato; poichè noi l'aiuteremo, continueremo ad aiutarlo anche molto largamente, se necessario, ma non possiamo chiudere gli occhi dinanzi alla realtà obiettiva che il teatro di prosa ha effettivamente un andamento stentato. A proposito di biglietti e di prezzi io vorrei far presente quando nei dialoghi qualche volta un po' burrascosi (*interruzione del Ministro del tesoro*) o nei quali perlomeno abbiamo accennato a fingere di arrabbiarci (*ilarità*) da buoni veneti, abbiamo osservato: il teatro cioè, ed in particolare il teatro lirico ed i concerti, non è vero che siano spettacoli per i ricchi. Si suole affermare che il teatro lirico ed i concerti siano spettacoli per i ricchi; in realtà il fenomeno è questo: la prima sera è, almeno in parte, uno spettacolo per ricchi, i quali effettivamente pagano lo spettacolo. Quando si ha una première all'Opera e si paga una poltrona 20 mila lire, il ricco che spende quelle 20 mila lire paga la sua quota di spettacolo mentre quello stesso spettacolo consente nelle comode gallerie di far assistere anche gli appassionati con il pagamento di prezzi ridotti; nelle sere successive poi i prezzi vengono via via ribassati e si arriva addirittura alle serate per l'Enal, che ormai tutti i teatri importanti d'Italia ammettono, e perfino agli spettacoli gratuiti per studenti ed operai. Ma non c'è soltanto questo; noi siamo di questo avviso e ci prepariamo ad attuare il programma di attirare i giovani nella forma più economica, riducendo i prezzi affinchè essi siano richiamati dal fascino della musica, e vorremmo proprio che le scuole la considerassero quasi come una materia d'insegnamento. È per questo che molte delle nostre istituzioni liriche hanno delle stagioni di concerti dove si pagano 200-300 lire, e naturalmente nelle gallerie 100 lire, cioè meno che per un cinema di periferia. Del resto anche qui a Roma si sente lamentare tante volte che gli spettacoli sono troppo costosi, mentre durante l'estate gli spettacoli alle Terme di Caracalla, spettacoli grandiosi e degni dell'ambiente e della città di Roma dispongono ogni sera di due o tremila posti popolari, posti sempre affollati, e noi abbiamo anzi raccomandato di aumentarne il numero, ove se ne faccia richiesta.

Il senatore Busoni ha accennato ad una cosa che se sta a cuore a lui sta altrettanto a cuore a me e al Governo, cioè alla Casa di riposo per artisti drammatici di Bologna. Io l'ho visitata recentemente ed ho avuto un'impressione ed una commozione profonda nel vedere uomini e donne entrati nella storia del nostro teatro vivere la loro vita in comune nelle conversazioni in cui rievocano gli anni del loro splendore; si sa come il teatro molte volte crei una specie di trono per l'attore, in quanto egli vive quasi di questa sua dominazione del tempo passato. Questa istituzione è veramente nobilissima ed è all'altezza della sua funzione. Si attende una legge e noi la porteremo davanti al Parlamento. Il ritardo è dovuto semplicemente a questioni d'ordine burocratico nei rapporti con la S.I.A.E., perchè dobbiamo prelevare dai fondi dei diritti d'autore la copertura stabile per il finanziamento annuale della Casa di riposo, come si fa per la Casa di riposo « Giuseppe Verdi » per artisti lirici. Posso però assicurarla, onorevole collega, che non mancheremo, in attesa della legge, di dare quegli aiuti che sono stati sempre dati, perchè il bilancio della Casa di riposo è sempre stato coperto con il contributo dello Stato.

Tocco adesso un tasto che per me non è tanto delicato come può apparire, cioè quello sui cosiddetti criteri discriminatori di natura prettamente politica nel settore degli scambi artistici tra l'Italia e i Paesi di democrazia popolare, come ella ha detto. Questi scambi non sono avvenuti non perchè non li abbiamo voluti noi, anzi ho cercato negli atti se esisteva da parte dell'Ente autonomo della Scala una richiesta per fare questo scambio. Le dirò che c'è stato un colloquio tra me ed una persona che non ricordo chi sia esattamente, la quale mi accennò alla possibilità di fare uno scambio tra Mosca e Milano, mandando Mosca il suo balletto e Milano la Scala. Io allora dissi: ma come facciamo a coprire questa spesa? Perchè è una questione di spesa che non ha capienza nel nostro bilancio. Noi abbiamo continue richieste del teatro della Scala, da tutte le parti del mondo, ma quando ci domandano di mandare questo teatro, promettono di provvedere alle spese di viaggio e di ospitalità, ma noi dobbiamo provvedere alle trasferte, che, trattandosi di centinaia di persone, costitui-

scono somme considerevoli, che non trovano posto nel nostro bilancio. In generale i governi che tengono molto al prestigio del loro nome, i governi autoritari, come il fascismo a suo tempo, si servono del teatro come di un mezzo di propaganda, ma noi siamo in condizioni, con i mezzi a disposizione, di faticare per far sì che questi teatri continuino a vivere in Italia e non possiamo, almeno per ora, provvedere alle spese perchè vadano all'estero. Se ci si richiedesse il teatro della Scala e si provvedesse a tutte le spese, credo non avremmo la minima difficoltà a mandarlo in qualsiasi Paese, ma se ci si pone una condizione di spesa, per cui mancano i mezzi, non so come si possa accogliere una tale richiesta. Qui si disse che dall'altra parte viene il balletto: ma anche il balletto ci costa, perchè naturalmente dobbiamo provvedere alla sua ospitalità. In sostanza la spesa è sempre doppia, e lo stesso avviene del resto per il Paese col quale si effettua lo scambio. Insomma occorre trovare i mezzi, ma se il Senato con un suo ordine del giorno ha già ritenuto opportuno di limitare la spesa ordinaria per la normale vita dei teatri lirici, non vedo come possiamo assumere anche questa particolare spesa.

La stessa cosa dovrei dire per quanto riguarda il teatro Comunale di Firenze. Nessuna trattativa da parte nostra è stata svolta, nè presso di noi alcuno fece mai presente che ci dovesse essere uno scambio o un invito all'Unione sovietica.

BUSONI. Il sindaco di Firenze ha ricevuto una lettera del Ministro dell'interno la quale dice che il Presidente del Consiglio si è dichiarato contrario.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. A me questo non risulta.

BUSONI. Si vede che degli scambi culturali, artistici e teatrali, che pure sono di competenza del suo Ministero, lei non è tenuto al corrente.

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Per quanto riguarda gli scambi culturali, la competenza è del Ministero degli affari esteri.

Ad ogni modo nulla abbiamo in contrario a studiare il sistema per ottenere tali scambi,

purchè naturalmente non abbiano carattere politico. Non ho nessuna difficoltà a dire che ci impegnamo a studiare questo problema, salvo a trovare poi la copertura necessaria.

Per quanto riguarda la tassazione degli artisti stranieri in Italia, mi rivolgerò al Ministro delle finanze, perchè su questo sono perfettamente d'accordo.

Per quanto riguarda poi la questione piuttosto spiacevole dei debiti che gravano sugli enti lirici e del gravame che hanno gli impresari privati, posso assicurare che la nuova legge porrà rimedio. La legge di prima portava come conseguenza un ritardo nei pagamenti: era una quota che veniva prelevata sui diritti erariali, e quella quota veniva sempre data in ritardo, per cui il ricorso alle famose lettere di accreditamento era un mezzo qualsiasi per dare possibilità agli enti di vivere.

A rigore si sarebbe dovuto dire: cominciate lo spettacolo il giorno in cui avrete i fondi. Ma questo significherebbe impedire il lavoro alla orchestra ed al coro. Di qui la necessità del sistema per cui gli enti lirici sono autorizzati a contrarre debiti in attesa della scadenza. Nella nuova legge però i pagamenti saranno fatti all'inizio dell'esercizio; ogni ente saprà quanto gli spetta (ciò che dovrà essere stabilito dalla legge stessa), dovrà tener conto della somma a sua disposizione e provvedere a non uscire da quei limiti perchè lo Stato non sarà più in grado di coprire gli eventuali disavanzi. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Un'altra osservazione fu fatta a proposito di un possibile trasferimento del teatro lirico dal capoluogo di regione nelle città di provincia. Ora questo non sempre si dimostra possibile, ancorchè apparentemente sembri facile. È molto più facile invece, con i moderni mezzi di trasporto, che il pubblico si rechi dalla provincia nel capoluogo. Nella generalità dei casi gli spettacoli che si danno nei grandi teatri non possono costringersi nelle più modeste possibilità di un piccolo teatro. E questo argomento è valido anche se vi sono regioni fortunate come l'Emilia, dove tutti i capoluoghi di provincia sono dotati di magnifici teatri che potrebbero ospitare anche grandiosi spettacoli. Il trasferimento e le spese di ospitalità delle masse che sono così numerose per il teatro lirico porterebbero anche un aggravamento della spesa.

Tuttavia ai teatri di provincia si provvede con una particolare assistenza alle compagnie minori le quali dovranno essere sempre valorizzate, perchè la volontà di avvicinare il più possibile il popolo italiano, anche delle zone meno vicine ai centri importanti del teatro lirico, corrisponde proprio ad un programma che noi teniamo presente.

Per quanto riguarda invece il mediatorato, esso è stato affrontato con una legge del 1949, 29 aprile, n. 264. Tali disposizioni vietarono la mediazione, ma non soppressero l'istituto della rappresentanza. Quindi segnalerò il fatto lamentato al Ministro del lavoro con la preghiera di sorvegliare questo organismo in modo che si attenga alle norme precise. Le lamentele in proposito come a lei arrivano quotidianamente anche a me.

Per quanto riguarda poi i risultati delle indagini esperite dalla Commissione mista di parlamentari e tecnici presieduta dal senatore Molè, assicuro il Senato che i suggerimenti e le proposte sono state tenute presenti nella formulazione della nuova legge.

Ho letto molto attentamente il suo intervento, senatore Busoni, nella parte riguardante il settore cinematografico. Fra l'altro ella ha detto che De Sanctis dovette rinunciare a realizzare « Nostro pane quotidiano », e Visconti gli altri due episodi della trilogia iniziata con « La terra trema ». Ora « Nostro pane quotidiano » è un film che doveva essere realizzato in coproduzione con la Francia. Noi non siamo entrati per niente in tale questione. Non è quindi che egli non abbia prodotto il film perchè la Direzione dello spettacolo è intervenuta ad impedirlo.

Per quanto riguarda poi Visconti io non ho mai sentito, nè assolutamente risulta agli atti che egli avesse intenzione di continuare « La terra trema » con altri film, che dovevano costituire una trilogia. Ne avrà parlato con lei personalmente. Per quanto concerne poi Antonioni, egli non ha potuto fare quel film perchè difficoltà sono intervenute da parte della Francia. Si trattava di un episodio che la Francia ostacolò.

E vengo ora alla questione della censura. Prima di tutto vorrei far presente che negli ultimi cinque mesi sono stati presentati 219 films, di qui 96 italiani. Di essi non uno è stato respinto dalla censura. Vedete dunque che que-

sta famosa censura, così aspra e severa, è piuttosto di manica larga. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Circa la legge della censura, che viene sempre citata come una legge fascista, faccio presente che essa si basa su norme legislative del 1912 e del 1919 ed è comunque una legge votata nel 1923, cioè in un periodo in cui il Parlamento deliberava ancora in libertà. Almeno non era ancora attuato il « regime ». (*Commenti dalla sinistra*). Comunque la legge ebbe regolare conferma dalla Costituente e dalle disposizioni legislative del 1950. Quindi è una legge in pieno vigore.

E veniamo al caso particolare. Che cosa è accaduto? Giunge a me una serie di lettere di protesta perchè la censura ha lasciato passare il film « Casanova ». Queste lettere io le ho tenute sul tavolo, perchè erano ancora sporadiche e provenivano solo da qualche regione. Ma successivamente esse aumentarono e non erano soltanto dell'Azione cattolica. L'onorevole Scalfaro ha parlato di « Azione cattolica », ma egli non ha visto le lettere, perchè le ho trattenute io. Io ho inviato una mia lettera all'onorevole Sottosegretario informandolo che pervenivano a me proteste da ogni parte per questo film.

Ebbene, proprio dalla vostra parte è stata più volte fatta accusa al Governo di abusare nel cinema delle bellezze e delle grazie delle artiste italiane — ed è stato confermato mi pare anche in uno di questi ultimi interventi — per distrarre il pubblico dai problemi più alti e più profondi. Il giorno in cui vi ascoltiamo e cerchiamo di limitare tale abuso, ci rimproverate ancora affermando che siamo contro la libertà.

Lasciate poi ch'io vi dica qualcosa sul concetto morale. Bisogna tener presente che vi sono dei principi e delle forme di convivenza che sono essenziali nella vita civile.

Siamo d'accordo, abbiamo diversi modi di vedere e di sentire: ci sono delle persone che hanno, come si suol dire, la manica più larga ed altre che l'avranno più stretta. Ci sono delle sensibilità diverse, ma noi abbiamo un limite, che è dato dalla educazione. E così ci sono delle rappresentazioni che nel pubblico spettacolo vanno limitate. (*Interruzione del senatore Busoni*). Un momento, onorevole collega: io le assicuro che a me giungono voci, che non sono

solo del settore cattolico, che non sono solo quelle che voi dite, del mondo clericale (perchè noi vorremmo clericalizzare il cinematografo, l'arte, ecc.): a noi giungono proteste dalle parti più diverse.

Mi consenta di riferirle qui un episodio che la potrà far sorridere, forse: quando io ero presidente della Biennale — fu nel 1948 — una volta ricevetti una persona che venne a nome del Patriarca a dirmi che c'era stato qualcuno che si era lamentato perchè in una sala della Biennale c'era un disegno osceno. Io andai a vederlo, ed era veramente un disegno osceno; poteva essere, dalla Polizia, su ordine dell'Autorità giudiziaria, sequestrato. Ebbene, sa chi era la persona che aveva fatto l'osservazione e che era andata dal Patriarca a lamentarsi? Era un noto massone veneziano!

Come vede, non è solo la sacrestia o il cattolicesimo o il clericalismo: ci sono delle sensibilità che sono universali. Anche voi avete indubbiamente delle sensibilità in questo settore. Oggi ve ne fate arma politica perchè naturalmente siete all'opposizione e tutto serve per dare addosso al Governo. Ma la realtà è questa: che quel film aveva indubbiamente delle scene che disturbavano una parte degli spettatori. Si capisce che era un argomento difficile e delicato...

BUSONI. E i vostri cinque visti dopo la censura a che servono?

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Vuol dire che la censura, in quel caso, ha avuto la manica troppo larga. Infatti, dopo che il film è stato ritirato, la censura lo ha rivisto e lo ha ritenuto tale da non poter essere rimesso in circolazione. Ed allora abbiamo fatto quello che sembra logico in situazioni di questo genere: abbiamo detto al produttore di tagliare alcune scene, di introdurne alcune altre e di ripresentare il film all'esame della censura, come è stato fatto; ed il film è ora rientrato in circolazione.

Ora, non bisogna drammatizzare per un film di questo genere, e per un caso nel quale non si è fatto altro, in fin dei conti, che accettare la protesta giustificata di persone che si sentivano offese da alcune scene troppo piccanti del film. (*Interruzione del senatore Busoni*).

Senatore Busoni, in questo caso ritengo che anche lei, se fosse a questo posto, darebbe più facile ascolto a quelli che protestano in difesa dei principi morali che non a quelli che oppongono un principio vago di libertà ad una esigenza morale alla quale tutti quanti, ritengo, sono sensibili. (*Approvazioni dal centro*). Comunque, non è questo un problema di così grande importanza da drammatizzare, come si è fatto. Io devo dire che l'onorevole Sottosegretario Scalfaro ha fatto nè più nè meno che applicare la legge, obbedendo al dovere che egli aveva, come rappresentante del Governo e come esecutore delle norme del Parlamento, che aveva approvato quella legge, di ritirare il film e di riammetterlo quando fosse stato ritoccato e ripulito di quelle scene che avevano turbato e scandalizzato un certo settore, abbastanza largo, della popolazione italiana.

BUSONI. Il Parlamento repubblicano non ha mai approvato quella legge.

CAPPELLINI. Scusi, onorevole Ministro, poichè ella parla di censura, mi dice perchè films come « La caduta di Berlino », « Grande svolta », « Due palmi di terra », « Varsavia città indomita », nei quali non figurano scene del genere cui lei accenna, sono stati tutti respinti dalla censura?

PONTI, *Ministro senza portafoglio*. Per altri motivi. Ci sono altri motivi oltre i motivi morali. (*Interruzione del senatore Busoni*).

A proposito di produzione cinematografica vorrei far presente che la crisi attuale per cui effettivamente noi abbiamo in cantiere circa la metà dei films che erano in cantiere in questo stesso periodo l'anno scorso non è conseguenza solo della particolare situazione di mora della legge, perchè l'anno scorso noi abbiamo avuto 100 films con una inflazione insolita e questa inflazione è stata determinata proprio dalla premura di preparare e lanciare sul mercato un numero notevole di films prima che scadesero i termini della legge. Quella cifra non è mai stata raggiunta in Italia. La realtà è che i produttori cinematografici si sono affrettati a produrre più films che hanno potuto e adesso naturalmente vi è un naturale rallentamento. Ma non è neanche vero che i films at-

tualmente in preparazione non siano di tenore notevole. Abbiamo dei films ottimi in produzione. (*Interruzione del senatore Busoni*) Ce ne sono almeno 6-7 ottimi.

Volevo anche assicurare che per quanto riguarda lo scambio di films con l'Unione Sovietica il 30 marzo è stato concluso definitivamente l'accordo. L'accordo era precedentemente intervenuto fra due società e doveva avere l'approvazione degli organi statali dell'una e dell'altra parte. Adesso si è pervenuti alla conclusione definitiva e quindi vedrà, senatore Busoni, che anche questo suo voto sarà accolto.

Io, come gli onorevoli colleghi hanno sentito, ho letto con molta attenzione quanto è stato detto. Tengo il massimo conto delle loro osservazioni, specialmente di quelle più obiettive perchè, me lo consentano, non tutte lo sono. (*Interruzioni dalla sinistra*). Ogni giudizio è sempre subiettivo, ma l'obiettività risulta dalla sintesi di tali giudizi e quindi ammetterete che anche tra noi ci possa essere un incontro e una sintesi. Ammettiamo che in questo incontro ci sia il punto di obiettività e in questo ritengo che potremo darle, senatore Busoni, anche delle soddisfazioni delle quali spero che al momento opportuno vorrà prendere atto.

Quello che desidero assicurare al Senato è che il Governo conosce la enorme importanza che hanno questi settori artistici ed è opportuno d'altra parte che noi stessi riconosciamo quale sforzo è stato fatto. Si possono fare delle critiche, si possono esprimere dei giudizi negativi, dei rimproveri, degli incoraggiamenti, ma non si può non riconoscere che dopo la guerra l'Italia ha riportato il suo teatro lirico alla massima altezza, il teatro lirico italiano è ammirato e ricercato da tutto il mondo, viene richiesto dovunque come la massima espressione artistica di questo settore, che il teatro drammatico italiano per la prima volta ha cominciato a girare il mondo e le nostre compagnie sono andate a Parigi, a Londra, ed hanno avuto enorme successo, ovunque si sono presentate; possiamo dire che il cinematografo continua ad avere il successo che iniziò ad avere nel dopoguerra. Noi riconosciamo ben volentieri che lo spettacolo è come un araldo dei valori artistici della Nazione e che le

manifestazioni artistiche tengono alto il prestigio della Nazione; faremo perciò sempre tutto il possibile per aiutarle a continuare quest'opera di italianità e di diffusione della cultura italiana nel mondo. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

GAVA, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi. Ritengo oportuno, al fine di una più succosa disamina dei nostri bilanci, del loro significato e del loro dinamismo, omettere la consueta elencazione di cifre analitiche, sull'andamento delle gestioni, per richiamare l'attenzione del Senato sui dati essenziali di esse ed insieme commentarli ed interpretarli.

I dati analitici, a riprova e documentazione di quanto vado esponendo, saranno raccolti in una breve appendice.

Quest'anno mi sembra di attualità, anche in relazione ai rilievi ed alle critiche mosse, fare il punto su questi temi:

a) caratteristiche fondamentali dell'andamento degli esercizi finanziari 1953-54, 1954-1955 e del preventivo 1955-56;

b) analisi dei fattori del progressivo irrigidimento dei bilanci;

c) composizione qualitativa della spesa;

d) comportamento dei residui;

e) situazione della Tesoreria;

f) stabilità del potere di acquisto della moneta.

CARATTERISTICHE FONDAMENTALI DELL'ANDAMENTO DEGLI ESERCIZI FINANZIARI 1953-54, 1954-55 E DEL PREVENTIVO 1955-56.

Esercizio 1953-54.

Le risultanze provvisorie di consuntivo per l'esercizio 1953-54 si riassumono nei seguenti dati: spese effettive miliardi 2.325, spese per il movimento di capitali miliardi 182, totale spesa miliardi 2.507. Di contro: entrate effettive miliardi 2.000, entrate per movimento di capitali miliardi 338, entrate complessive miliardi 2.338. Disavanzo miliardi 169.

Rispetto alle previsioni iniziali si sono registrate quindi: maggiori spese per miliardi 276, di cui 172 per le effettive, e 104 per quelle relative a movimento di capitali; e maggiori entrate per miliardi 524, di cui 213 per la parte effettiva e 311 per movimento di capitali.

In dipendenza di tali variazioni nelle entrate e nelle spese il disavanzo finanziario inizialmente previsto in 417 miliardi si è ridotto ai cennati miliardi 169.

Si registra, cioè, un miglioramento complessivo di 248 miliardi di cui 41 afferenti alla parte effettiva e 207 al « movimento di capitali ». In tale complessivo miglioramento si assorbono gli effetti dell'integrale acquisizione a beneficio del bilancio del provento dell'emissione dei buoni novennali del Tesoro 1963, autorizzata con legge 27 dicembre 1953, n. 941 (miliardi 187,2 al lordo delle spese di emissione, in miliardi 7,7).

Per un più compiuto apprezzamento delle risultanze predette va, peraltro, tenuto presente che esse non considerano i provvedimenti programmati a carico della gestione in esame, recanti oneri per complessivi 77 miliardi (di cui 76 per la parte effettiva ed uno per il « movimento di capitali »). Tali provvedimenti non hanno potuto essere perfezionati entro lo stesso esercizio e, pertanto, verranno ad incidere su quello attuale, mentre scontano, per contro, il gravame degli oneri finanziati nei precedenti esercizi e tradottisi in stanziamenti a carico della gestione 1953-54, oneri che sono ammontati, però, a soli miliardi 11 per la parte effettiva ed a miliardi 1 per il « movimento di capitali ».

Esercizio 1954-55.

Le previsioni dell'esercizio 1954-55, ora in corso, rettificata in relazione ai provvedimenti già concretati e tradottisi o da tradursi in variazioni di bilancio, si riassumono nei seguenti dati: spese effettive miliardi 2.534, movimento di capitali miliardi 111, spese totali miliardi 2.645; entrate effettive miliardi 2.182, movimento di capitali 62, entrate totali miliardi 2.244 con un disavanzo finanziario complessivo di miliardi 401 rispetto a quello inizialmente previsto in miliardi 361.

Bisogna subito aggiungere che, secondo gli elementi orientativi di cui disponiamo, il di-

savanzo finale per la parte effettiva, scontate tutte le spese anche quelle derivanti dall'applicazione dell'articolo 41 della legge di contabilità, potrà assumere la espressione di 452 miliardi in confronto dei 325 che costituivano il disavanzo accertato del 1953-54, con un peggioramento rispetto ad esso di 127 miliardi.

Questi i dati della parte effettiva, quella che racchiude il significato sostanziale del bilancio ed alla quale perciò limito il mio esame interpretativo.

Come si spiega anzitutto il denunciato peggioramento?

Causa unica è la norma relativa all'utilizzo delle disponibilità nell'esercizio successivo al loro finanziamento.

Questa norma, che ha operato a favore dell'esercizio 1953-54, si ripercuote in senso sfavorevole sull'andamento dell'esercizio in corso.

Infatti una spesa di 85 miliardi, corrispondente a disegni di legge presentati negli esercizi 1953-54 e precedenti e perfezionatisi o che si perfezioneranno solo nell'esercizio corrente, è venuta a gravare sulla gestione di questo bilancio.

Rettificando i dati sulla base delle competenze di programmazione, il che risponde alla sostanza delle cose e permette un corretto confronto delle successive gestioni di bilancio, l'esercizio 1953-54 si chiuderebbe con un disavanzo di 390 miliardi, denunciando, quindi, un peggioramento di 24 miliardi rispetto alle previsioni, e l'esercizio 1954-55 probabilmente con un disavanzo di 367 miliardi, inferiore di 23 miliardi a quello dell'esercizio precedente, ma pur sempre peggiorativo delle previsioni per la somma di 71 miliardi.

Una volta eliminato l'elemento perturbatore della comparazione dei due esercizi ed accertato che il probabile peggioramento effettivo del consuntivo rispetto al preventivo si aggirerà intorno ai 71 miliardi, analizziamo le cause del fenomeno.

Due sono le principali, alle quali fanno riscontro fattori parzialmente compensativi:

a) i provvedimenti deliberati a favore del Territorio di Trieste in corrispondenza del ricavato del prestito redimibile 5 per cento che, come è risaputo, è portato in entrata nella categoria « movimento di capitali », men-

tre la spesa dei provvedimenti grava, per 20 miliardi, sulla parte effettiva;

b) l'eccedenza, rispetto alle previsioni, delle spese obbligatorie per un ammontare approssimativo di 82 miliardi, spese le quali, come è noto, si devono affrontare, a mente dell'articolo 41 della legge sulla contabilità di Stato, a prescindere dal preventivo reperimento dei mezzi di copertura.

L'eccedenza corrisponde al 4,56 per cento del volume di previsione delle spese rigide, percentuale che si è riscontrata (in misura oscillante) anche nei precedenti esercizi, e che dimostra con quanta cura sono fatte le previsioni specialmente se si considera che oltre la metà dell'eccedenza (miliardi 48) è data dall'andamento della voce « pensioni di guerra » il cui ritmo di accrescimento registra un acceleramento inopinato in rapporto al ritmo di accrescimento dei precedenti esercizi.

Ma essa sfata una leggenda, e impone una nuova cautela.

MARIOTTI. Le pensioni sono prevedibili.

GAVA, *Ministro del tesoro*. In relazione al ritmo di accrescimento degli esercizi precedenti, ma questa volta abbiamo avuto un ritmo di accrescimento notevolmente superiore.

La *leggenda* sfatata è quella dell'esistenza in seno al bilancio di « pieghe » misteriose, ma tuttavia abbondanti, come si insinuava da molti inesperti durante i lavori di determinazione del nuovo trattamento economico degli statali.

Le risultanze dei consuntivi ci indicano che il bilancio non solo non ha « pieghe », ma è così aperto da presentare il pericolo di lacerazioni se non sarà trattato coi dovuti riguardi.

La *nuova cautela* è imposta dal nuovo criterio di valutazione delle entrate.

Fino a quando le entrate erano stimate con largo margine di sicurezza, gli errori di previsione per difetto delle spese obbligatorie avevano limitata importanza perchè le eccedenze potevano essere assorbite dal sicuro maggior rendimento delle entrate; ma da quando queste, in ossequio alle direttive del Parlamento, sono valutate con la massima aderenza possibile alla realtà, ogni errore di

previsione per difetto ha notevoli ripercussioni non potendo, con ogni probabilità, le eccedenze di spesa essere coperte da un maggior volume di entrata.

Questa conseguenza, posta in chiaro dalla attuale gestione del bilancio, impone al Tesoro di non sbagliare o meglio, poichè in questa materia un margine di errore è inevitabile, di preferire l'errore per eccesso piuttosto che l'errore per difetto nella previsione delle spese fisse e obbligatorie.

Un altro aspetto nuovo emerge dalla gestione del bilancio in corso confrontata col consuntivo dell'esercizio precedente come conseguenza diretta del nuovo criterio di valutazione delle entrate.

Il consuntivo del 1953-54 segnala un aumento della spesa effettiva pari a 172 miliardi rispetto al preventivo e le previsioni aggiornate del bilancio in gestione un aumento di 180 miliardi.

Le cifre non esprimono per sè stesse un significato molto diverso: eppure un significato diverso, e profondamente diverso, v'è, ed è questo: che l'incremento della spesa effettiva del corrente esercizio significa in gran parte — a differenza dell'esercizio scorso — un inasprimento della politica tributaria.

Per il passato, infatti, la maggiorazione della spesa rispetto alle previsioni veniva in gran parte fronteggiata dallo sviluppo naturale dei tributi; oggi, utilizzato per intero in sede di previsione quel naturale sviluppo, non può essere fronteggiata che da nuovi tributi o dall'inasprimento, non sempre proficuo come può risultare dai dati riportati in appendice, di quelli esistenti.

Questa realtà, alla quale non siamo ancora riusciti ad adeguare la nostra mente e la nostra condotta, ci comanda di considerare come immutabili per la durata dell'esercizio i termini essenziali del bilancio, se non vogliamo imporre ad ogni piè sospinto tributi sempre più disordinati e sempre meno tollerabili.

Su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione, non solo delle Amministrazioni dello Stato, ma anche di quegli onorevoli parlamentari che sono fecondi proponenti di leggi: essi devono riflettere che non è più possibile contare sull'utilizzo, del resto non corretto con bilancio in disavanzo, di maggiori entrate e

che, perciò, la richiesta di nuova spesa implica necessariamente l'imposizione di un nuovo tributo.

Tutti noi dobbiamo convincerci che, una volta definito il volume della spesa (non posso ancora dire, come vorrei, delle disponibilità) e ripartito secondo un giudizio di stima e di priorità delle varie complesse esigenze che trova nel voto del Parlamento la solenne espressione, la nostra attenzione, il nostro zelo, la nostra inventiva deve esercitarsi, non già nella presentazione e, qualche volta, nella escogitazione di nuove ragioni di spesa, ma nella gestione avveduta e corretta del bilancio approvato.

A questo punto mi sembra doveroso rispondere alla grave accusa di inattendibilità anzi di falsità dei bilanci dello Stato lanciata dall'onorevole Roda, e presa a motivo dal Partito socialista per negare il voto agli stati di previsione.

RODA. Provata, non soltanto lanciata!...

GAVA, *Ministro del tesoro*. « Per sgombrare il campo da ogni equivoco — così si è letteralmente espresso l'onorevole Roda — io dirò che la nostra parte non approverà detti bilanci, indipendentemente dal restante, perchè essi risultano del tutto inattendibili perchè falsati nelle loro risultanze finali ».

La costante solenne smentita dei fatti, ossia il costante enorme divario fra i consuntivi ed i preventivi, sarebbe la prova irrefragabile della *inattendibilità*.

Quanto poi alla causa di essa, l'onorevole Roda la rinviene nell'applicazione del nuovo criterio valutativo delle entrate introdotto nel corrente esercizio in osservanza alle note direttive del Parlamento.

« Il punto è un altro, ed è veramente interessante — egli sottolinea — che, mentre per il passato si era seguito un criterio, nell'impostazione dei bilanci finanziari del nostro Paese, correttamente prudenziale, specialmente nella previsione delle entrate, ecco che, nella fallace speranza di voler far credere all'opinione pubblica ed anche ai parlamentari quel che non è, già nell'esercizio 1953-54 e soprattutto in quello in corso si abbandona la prudenza degli anni precedenti per passare da

una circospetta valutazione delle entrate ad una valutazione troppo realistica per l'esercizio in corso 1954-55, che diventa valutazione del tutto temeraria ed azzardata per le previsioni di bilancio che noi dobbiamo qui affrontare: al bilancio 1955-56 ».

Qui io mi attendevo una spietata critica della gestione in corso, in cui ha trovato applicazione il nuovo criterio: invece, l'onorevole Roda, con un salto logico che, buon per lui, non è mortale solo perchè è salto della logica, prende a prova le risultanze dei bilanci 1951-52 e 1952-53 in cui si osservava proprio il criterio « correttamente prudentiale » che egli loda.

Ma io non voglio limitarmi a sospendere l'onorevole Roda nel vuoto pauroso del suo salto per eludere la sostanza della grave accusa lanciata, e vengo all'esame del merito.

Nel 1951-52 si è passati da un *deficit* previsto di 369 a un *deficit* accertato, secondo l'onorevole Roda, di 450 miliardi. Non è vero: il *deficit* accertato fu di 392 miliardi con un peggioramento di 23 miliardi pari al 1,26 per cento della intera spesa effettiva prevista.

È pressochè esatto, invece, che nell'esercizio 1952-53 vi fu un peggioramento accertato di 69 miliardi pari al 3,2 per cento della spesa totale prevista.

L'onorevole Roda ha taciuto del 1953-54: io invece ne parlo per ricordare che, secondo risultati formali, v'è un miglioramento di circa 40 miliardi e, secondo risultati sostanziali, alla stregua dei chiarimenti dati in precedenza, il peggioramento è di 24 miliardi pari all'1,11 per cento della spesa totale.

Infine, volendo riferirci come orientamento alle previsioni aggiornate, il corrente esercizio presenterà — come ho sopra chiarito — un peggioramento sostanziale di 71 miliardi pari al 3 per cento della spesa totale.

Abbiamo qui la riprova che la causa della inattendibilità indicata dall'onorevole Roda è inconsistente perchè il bilancio del 1952-53 — basato su criteri di valutazione prudentiale della entrata — ha presentato, in termini proporzionali, un peggioramento lievemente superiore alla stima di peggioramento dell'esercizio corrente.

Ma debbo aggiungere che le cause di peggioramento della spesa effettiva degli esercizi

1952-53 e 1954-55 sono, in parte, di natura straordinaria, come gli oneri per le alluvioni nel Polesine ed il ritorno di Trieste in seno alla Patria.

Che il disavanzo accertato di questi anni abbia peggiorato entro il limite massimo del 2 per cento sul previsto — non calcolate le spese per eventi straordinari — in un periodo di dinamismo economico, finanziario e sociale particolarmente intenso e privi, spesso, della guida dei consuntivi, non può essere fatto tale da giustificare la grave accusa di inattendibilità e falsità dei bilanci.

Tanto meno la si può giustificare se le medesime variazioni peggiorative si pongono a confronto coi risultati delle gestioni di bilancio non solo dell'epoca fascista, ma anche di quella liberale in cui si riscontrarono movimenti peggiorativi di ben maggiore ampiezza senza che mai alcuno avesse osato sollevare l'accusa di inattendibilità o di fatalità.

Apro quindi una parentesi per sottolineare il fatto davvero importante — e qui vengo incontro ad un giusto desiderio espresso dal Presidente della Commissione finanze e tesoro: — che l'approvazione della legge 27 febbraio 1955, n. 64, sull'utilizzo delle disponibilità ha consentito alla Ragioneria generale dello Stato — cui va resa alta lode e per questo e per tanti altri preziosi servizi come eguale lode va resa alla Direzione generale del Tesoro ed in genere a tutte le altre Direzioni per la dedizione e competenza con cui il personale partecipa al lavoro amministrativo — di portare a termine il lavoro dei consuntivi arretrati così che sono in grado di annunziare che nel gennaio del 1956, assieme alla presentazione degli stati di previsione dell'esercizio 1956-57 sarà presentato il consuntivo del 1954-1955 se la Corte dei conti potrà, in tempo, parificarlo.

BERTONE, *relatore per lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio*.
Ne siamo tutti lieti.

RODA. Questa è una bella cosa! Se saranno rose, le accoglieremo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. E guardi che parecchi consuntivi li abbiamo già presentati: credo che il Parlamento ne abbia sette o otto

innanzi a sè non ancora approvati! (*Com-menti*).

La utilità dei consuntivi, non solo ai fini del controllo della gestione, ma anche ai fini della preparazione e dell'esame dei preventivi e della condotta in genere della politica di bilancio, non ha bisogno di essere illustrata.

Ed ora veniamo all'esame della causa della pretesa, e smentita, inattendibilità dei bilanci: l'audacia e la temerarietà con la quale sarebbe stata condotta la valutazione delle entrate.

Ricorderà il Senato che lo scorso anno, quando il Ministro del tesoro adottò il criterio di valutazione indicato dal Parlamento, vari esperti e parte della stampa tecnica gli mossero accuse di ingiustificata euforia, di leggerezza ed altro, le stesse accuse, questa volta accompagnate dall'aggravante del dolo, che ha lanciato il senatore Roda.

Risposi che la valutazione del Tesoro scontava in effetti in sede preventiva tutto il prevedibile incremento delle entrate tributarie, ma non poteva affatto definirsi nè condotta con leggerezza nè temeraria.

Vediamo, alla luce dei fatti, da quale parte stesse la ragione.

Per un giudizio il più possibile esatto distinguerò l'andamento dei tributi nuovi e dei tributi inaspriti, sui quali le previsioni, in mancanza dei dati dell'esperienza, si rimettono alle difficilissime stime del Dicastero delle finanze, dai tributi rimasti immutati nell'esercizio.

Questi ultimi erano stati valutati per 1.390 miliardi: abbiamo a tutto marzo accertamenti per 1.067 miliardi e presumiamo, sulla base dell'andamento riscontrato, di acquisirne per altri 361 nel periodo aprile-giugno con un risultato complessivo di 1.428 miliardi, superiore di 38 alle previsioni.

Il gettito iniziale dei tributi dappoi inaspriti era previsto in 525 miliardi, le variazioni da aumento delle aliquote furono valutate in 33 miliardi, sicchè le previsioni aggiornate risultano di 558 miliardi; registriamo a tutto marzo accertamenti per 397 miliardi, ne presumiamo altri 145 per il periodo aprile-giugno con un risultato complessivo di 542 miliardi, superiore di 17 alle previsioni iniziali, ma inferiore di 16 a quelle rettifiche.

Per i nuovi tributi nulla fu previsto. Nel corso dell'esercizio il loro gettito, destinato, come si sa, nella più gran parte, a fronteggiare l'aumento per gli statali, fu stimato in 86 miliardi: ne abbiamo accertati a tutto marzo 18, ne « attendiamo » 57 durante il trimestre aprile-giugno con un risultato di 75 miliardi, inferiore di 11 al previsto.

Una incognita, in questo settore, resta l'andamento delle imposte sulle società.

Per tale tributo si è previsto, come è noto, un gettito di miliardi 50 nonostante le pressioni rialziste che venivano esercitate sui Ministri delle finanze e del tesoro sotto la spinta delle esigenze della legge-delega per gli statali: finora si sono realizzati solo 3 miliardi afferenti al corrente esercizio.

La limitata entità di tale cifra non deve indurre però a pessimistiche previsioni, poichè la tecnica di applicazione di questo tributo comporta che il grosso di esso affluisca al bilancio annualmente nel mese di maggio.

E poichè nella prima applicazione del tributo, relativa ad un solo semestre, per l'esercizio 1953-54, si sono realizzati 20 miliardi, già in base a questo solo elemento il gettito, per l'intero esercizio finanziario in corso, deve superare i 40 miliardi.

Noi speriamo, però, anche per quella naturale dilatazione che il provento del tributo ha per l'incremento della materia imponibile, di realizzare integralmente i 47 miliardi che occorrono al completo raggiungimento della previsione.

Le probabili risultanze finali delle entrate tributarie saliranno, adunque, ad un ammontare di 2.045 miliardi rispetto alla previsione aggiornata di 2.034 miliardi.

Rispetto poi alla previsione iniziale di 1.915 miliardi — astrazione facendo dalle previsioni e dalle risultanze dei nuovi tributi o degli inasprimenti di quelli esistenti — gli accertamenti finali si vanno avvicinando ai 1.955 miliardi con un supero di circa 40 miliardi.

L'andamento della gestione giustifica ordunque, in pieno le previsioni condotte sulla base del nuovo criterio indicato dal Parlamento e dimostra che le valutazioni, pure ossequianti

a questo nuovo criterio, furono eseguite con la necessaria prudenza.

È stata la medesima prudenza usata per le previsioni dell'esercizio 1955-56?

Qui mi incontro anche con una pessimistica valutazione del senatore Trabucchi che, peraltro, ringrazio per varie esatte osservazioni presentate dalla sua pregevole relazione, e ringrazio altresì per la sua tendenza a giudicare con rigore i fenomeni della pubblica finanza, tendenza che fa da contrappeso, ancora in verità insufficiente, alle più diffuse propensioni ad un certo pericoloso lassismo.

Il senatore Trabucchi, partendo dal presupposto che lo sforzo finanziario registrato da questo esercizio sia al limite, lamenta che nel prossimo il gettito delle imposte sia stato « calcolato in misura notevolmente superiore non solo a quello previsto ma anche a quello che sarà concretamente realizzato nel 1954-1955 ». E sottolinea più avanti la sproporzione fra l'aumento del reddito nazionale (6,3 per cento), l'aumento delle risorse disponibili (5,3 per cento) e l'aumento delle imposte previsto nella misura del 18,94 per cento rispetto al preventivo di quest'anno e in quella del 9,75 per cento rispetto ai dati aggiornati.

È ovvio che nel prossimo esercizio si preveda un gettito superiore a quello realizzato nel corrente.

V'è un incremento naturale nella resa dei tributi che segue lo sviluppo del reddito, v'è inoltre l'incremento determinato dai reperiamenti che l'Amministrazione finanziaria opera nelle zone di evasione totale o parziale e v'è, infine, l'apporto dato dai nuovi provvedimenti tributari che spiegheranno intera efficacia nel prossimo esercizio a differenza di quanto avviene in quello corrente.

Ma l'onorevole relatore osserva che la percentuale di incremento prevista si scosta troppo dal ritmo di accrescimento del reddito nazionale.

In effetti la percentuale di accrescimento non è del 9,75 per cento rispetto ai dati rettificati, ma dell'8,33 per cento se dalle entrate si eliminano, come correttamente deve farsi per un confronto basato su termini omogenei, i 32 miliardi provenienti per la prima volta dal Territorio di Trieste.

E poichè, come ho chiarito sopra, gli accertamenti definitivi del corrente esercizio supereranno le previsioni rettificate, si può calcolare che l'incremento previsto per l'esercizio venturo, in rapporto al consuntivo di quest'anno, si aggirerà intorno al 7 per cento con una differenza abbastanza contenuta in rapporto al 6,3 per cento di incremento del reddito nazionale, e tale da essere con ogni prudente previsione assorbita e dai progressi della lotta contro le evasioni e dallà resa piena dei nuovi provvedimenti tributari.

Mi sembra di avere dimostrato come le nostre previsioni non solo siano attendibili e condotte con la più costante preoccupazione di farle corrispondere alla realtà, ma risultino elaborate con perizia e col grado di precisione che è possibile raggiungere in simile difficile materia, onde del tutto infondate ed avventate e deplorevoli si appalesano le gravi accuse mosse dal senatore Roda. Resta, peraltro, il fatto che lo sforzo tributario registrato dal prossimo bilancio è davvero imponente e difficilmente potrà dare maggiorazioni di sia pure lieve entità.

Potrei considerare chiusa questa parte del mio discorso, ma mi sembra di non dovere omettere una qualche osservazione chiarificatrice sulla tabella degli incassi e dei pagamenti regionali presentata dal benemerito Presidente della 5^a Commissione a chiusura della sua relazione come sempre breve e pur ricca di rilievi e di suggerimenti sostanziosi; e prendo anzi da ciò occasione per ringraziarlo vivamente del lavoro assiduo che egli compie in difesa dell'Erario come ringrazio i relatori senatori Spagnolli e Cenini — che tanto utile contributo hanno recato alla disamina dei bilanci — e in genere tutti i componenti la 5^a Commissione.

Il senatore Bertone, dall'andamento della differenza fra incassi e pagamenti registrata nelle varie Regioni nel 1953-54 in rapporto al 1949-50, trae giudizi sul più o meno accentuato progresso economico realizzato dalle varie Regioni stesse.

Ritengo che, anche solo al fine di questo giudizio, la tabella registrante il diverso comportamento delle Regioni non possa avere un

significato probatorio se non in senso molto approssimativo.

Ma certo essa non ha il significato che taluni fogli tecnici vorrebbero attribuirle di una graduatoria di merito — o di demerito — delle varie Regioni in ordine al rendimento tributario.

In definitiva, il conto del Tesoro, da cui i dati della tabella sono ricavati, indica soltanto la ubicazione geografica degli organi statali che operano materialmente i pagamenti e gli incassi, senza alcun riferimento alla zona del territorio dalla quale originano le somme percolte dallo Stato o a quelle cui sono destinate in via definitiva gli importi erogati.

I fattori di disturbo nella apparente distribuzione regionale degli incassi e dei pagamenti sono tanti e di così vasta portata da togliere ogni consistenza obiettiva alla significazione che taluni vorrebbero trarre dalla lettura dei dati della tabella.

Per gli incassi basti considerare che i tre più vistosi tributi o gruppi di cespiti, i quali sono tanta parte delle entrate complessive dello Stato, e cioè il prodotto delle dogane, le imposte di fabbricazione e l'imposta generale sull'entrata, sono per la maggior parte percepiti in luoghi diversi da quelli della loro incidenza, mentre per i pagamenti va rilevato che le Tesorerie provinciali erogano spesso a sedi legali delle Ditte che non coincidono con i luoghi in cui operano le sedi amministrative, si eseguono i lavori o si trovano gli stabilimenti; senza dire che la Tesoreria centrale effettua una massa ingente di pagamenti (nel 1953-54 per oltre 729 miliardi) la maggior parte dei quali va ad affluire a varie Regioni della Repubblica.

Presidenza del Vice Presidente Bo

(Segue GAVA, Ministro del tesoro).

Esercizio 1955-56.

Le previsioni per il prossimo esercizio finanziario 1955-56 così si riassumono:

spese effettive miliardi 2.726, spese per movimento di capitali miliardi 62, totale spese miliardi 2.788; entrate effettive miliardi 2.446,

entrate per movimento di capitali miliardi 17, totale entrate miliardi 2.463, con un disavanzo effettivo di miliardi 280 ed un deficit finanziario di miliardi 325.

Poste in raffronto queste previsioni con quelle iniziali per l'esercizio in corso, le maggiori entrate si stimano per miliardi 392 e le maggiori spese per miliardi 356 con un miglioramento di miliardi 36 nel disavanzo complessivo.

L'incremento di miliardi 392 nelle entrate è costituito per 388 da maggiori entrate effettive e per 4 da quelle per movimento di capitali. A loro volta i 388 miliardi derivano per 385 da entrate tributarie (di cui 368 per tributi ordinari e 17 per quelli straordinari) e per miliardi 3 da quelle extratributarie.

Il miglioramento delle entrate tributarie ordinarie è dovuto: per miliardi 225 al naturale accrescimento della materia imponibile, per effetto sia dell'incremento delle attività produttive e del reddito nazionale, sia dei reperimenti effettuati dall'Amministrazione finanziaria nell'azione perseguita per la repressione delle evasioni fiscali; per miliardi 32, alla considerazione in bilancio, per la prima volta nel periodo postbellico, del provento dei tributi nel Territorio di Trieste e per miliardi 111 da nuove o maggiori imposizioni già in atto quali: imposte sulle società e sulle obbligazioni; imposta di conguaglio sui prodotti industriali importati; imposta sulla benzina; imposta di fabbricazione sui gas incondensabili.

Per i tributi straordinari l'incremento di miliardi 17 è soprattutto determinato dalla addizionale straordinaria del 5 per cento alle imposte di registro, di successione e ipotecaria.

Le entrate tributarie ordinarie e straordinarie — previste in miliardi 2.299 — possono classificarsi come segue:

	Miliardi
Imposte sul reddito e sul patrimonio	537
Imposte sugli affari	203
Imposte sul movimento e scambio delle merci e dei servizi	950
Imposte sui consumi non necessari	384
Imposte sui consumi primari	191
Lotto e lotterie	34

Per il « movimento di capitali » l'aumento ha riferimento soprattutto con l'impostazione in bilancio della somma di miliardi 5 per anticipazioni di rette di ospedalità dovute dai Comuni agli ospedali civili gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e di beneficenza.

I 17 miliardi recati dal progetto di bilancio per questa categoria concernono: per miliardi undici i rimborsi di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro; per cinque le partite che si compensano con la spesa e, per il restante importo, altre partite minori.

Le previsioni di spesa per il prossimo esercizio presentano un aggravio di miliardi 356 dipendente da maggiori spese effettive per miliardi 372 in parte compensate da minori spese per movimento di capitali per miliardi 16.

L'aumento delle spese effettive previste per l'esercizio 1955-56, in raffronto con le analoghe previsioni approvate per il precedente esercizio 1954-55, ora in corso, è soprattutto dovuto alla applicazione di intervenute disposizioni legislative ed alla inclusione in bilancio di provvedimenti legislativi in corso di perfezionamento. In notevole misura poi hanno concorso, a determinare tale accrescimento, la naturale evoluzione di voci di spese anelastiche, l'impostazione in bilancio di somme occorrenti per la graduale sistemazione di oneri pregressi derivati da ineluttabili situazioni di fatto e la considerazione delle occorrenze per il Territorio di Trieste.

La composizione della spesa effettiva prevista, come si è detto, in miliardi 2.726 è la seguente:

	Miliardi
Oneri di carattere economico e produttivo	498
Spese per la sicurezza interna e internazionale	612
Spese di carattere sociale	386
Pubblica istruzione	261
Interessi di debiti pubblici	214
Oneri in dipendenza di prezzi politici	66
Finanza regionale e locale	166
Servizi finanziari, del Tesoro e del Bilancio	137
Oneri diversi	386

Le spese per « movimento di capitali », previste in miliardi 62, comprendono fra l'altro miliardi 25 per la costituzione del fondo di rotazione per anticipazioni ad Istituti esercenti il credito ed a quelli autorizzati all'esercizio del credito agrario per la concessione di mutui ai fini della esecuzione di opere irrigue, dell'acquisto di macchine agricole e per costruzioni rurali, e miliardi 13 per le estinzioni di debiti.

Le spese di investimento per il 1955-56 si valutano in miliardi 434, così ripartite per settori d'intervento:

opere pubbliche straordinarie miliardi 192; interventi nel settore di competenza della Cassa per il Mezzogiorno 90; agricoltura e bonifica 75; spettacolo, radiodiffusioni e turismo 22; cantieri di lavoro 10; marina mercantile 9; costruzioni ferroviarie 9 ed altre varie 27.

Le dotazioni suindicate, integrate con quelle considerate nei bilanci delle Amministrazioni autonome per investimenti da effettuare con mezzi propri o comunque acquisiti in maniera autonoma, nell'importo di miliardi 26, assicurano la realizzazione di investimenti diretti e provocati per circa 800 miliardi, rispetto ai miliardi 719 risultanti dall'analoga valutazione basata sulle previsioni iniziali dell'esercizio in corso.

Gli oneri di personale per la prossima gestione concorrono alla formazione della spesa complessiva per miliardi 754 cui vanno aggiunti, peraltro, miliardi 132 accantonati sullo stato di previsione del Ministero del tesoro per gli oneri derivanti dall'attuazione del nuovo trattamento economico nei confronti di tutto il personale statale, incluso quello delle Aziende autonome, e miliardi 2 per gli analoghi provvedimenti relativi ai magistrati.

Se si aggiungono ai cennati 754 miliardi per il personale dello Stato, i 275 per quello delle Amministrazioni autonome, si ha un importo di miliardi 1.029 che, integrato a sua volta dei 134 miliardi accantonati, fa ascendere la spesa complessivamente occorrente per il personale a miliardi 1.163 con un aumento di 49 rispetto alle previsioni aggiornate per la gestione in corso.

Balza subito agli occhi la notevole espansione della spesa di parte effettiva (372 miliardi).

Questa impressione si attenua se il confronto si opera con le previsioni rettificcate di spesa effettiva dell'attuale gestione, le quali registrano 2.534 miliardi con una differenza in meno, rispetto all'anno venturo, di 192 miliardi.

Si può osservare che il confronto non è corretto perchè avviene fra termini non omogenei (consuntivo e preventivo) e l'osservazione è esatta; ma oso farlo egualmente perchè è fermo proposito del Tesoro non consentire, durante la gestione del futuro bilancio, una espansione di spesa analoga a quella che si è verificata durante l'attuale gestione tanto più che non avrà ragione di ripetersi l'accrescimento vistoso cagionato quest'anno dalla istituzione dell'assegno integrativo in favore degli statali.

Bisogna tuttavia ammettere che la spesa corre troppo, onde è sostanzialmente giustificato il pressante invito fatto a tutti noi dalla esperta ed autorevole voce dell'onorevole Pella nel suo recente discorso alla Camera, anche se non possiamo condividere il suo giudizio circa la misura della dilatazione della spesa in rapporto al reddito nazionale.

« I 2.725 miliardi di previsione attuale delle spese effettive — egli ha detto — rappresentano il 26-27 per cento del reddito nazionale lordo. È la pericolosa percentuale del rapporto prebellico fra spesa pubblica e reddito nazionale. Quel margine del 21-22 per cento, che era il margine di sicurezza che non venivamo a sbandierare troppo, era veramente la trincea che ci auguravamo non venisse completamente superata ».

Ebbene, a prescindere dalla pure importante considerazione della diversa qualificazione della spesa attuale rispetto a quella prebellica e dal diverso valore dei coefficienti odierni del reddito nazionale rispetto a quelli dei coefficienti prebellici, ritengo di poter dichiarare che quella trincea non è stata abbandonata.

Il rapporto percentuale fra la spesa prevista ed accertata ed il reddito nazionale ha

variato dal 1950-51 ad oggi secondo i seguenti dati:

	Preventivo	Consuntivo
1950-1951	15,51	21,03
1951-1952	18,43	21,51
1952-1953	20,09	21,69
1953-1954	18,81	20,31

MARIOTTI. È un problema di distribuzione.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Verrò anche a questo.

Per il 1954-55 e per il 1955-56 non abbiamo ancora dati definitivi sia perchè manchiamo degli accertamenti del consuntivo sia perchè il reddito nazionale, cui si riferisce l'esercizio in corso a cavallo del 1954-55, può essere calcolato soltanto alla stregua di una stima basata sull'andamento tendenziale di questi ultimi anni, andamento che indica un incremento annuo del reddito non inferiore ai 700-800 miliardi in termini monetari.

Posto che nell'anno solare 1954 è stato realizzato un reddito nazionale di circa 11.800 miliardi, possiamo calcolare che esso si eleverà a 12.200 fra il 1° luglio 1954 ed il 30 giugno 1955 ed in rapporto ad esso la percentuale della spesa inizialmente prevista per questo esercizio sarà del 19,30, mentre quella della spesa rettificata salirà a 20,77, con una ulteriore espansione in sede di accertamento definitivo.

Procedendo con lo stesso metodo, si può presumere che il reddito nazionale fra il 1° luglio 1955 ed il 30 giugno 1956 toccherà i 12.800 miliardi ed in rapporto ad esso la percentuale della spesa prevista in 2.726 miliardi sarà del 21,30.

Siamo adunque ancora nei margini della sicurezza, ma se notiamo il crescendo della percentuale che passa in questi ultimi tre esercizi dal 18,81 al 19,60 per giungere al 21,30, dobbiamo ammettere che una spinta assidua opera per buttarcene fuori.

Noi dobbiamo resistere, e siamo perciò grati a quanti, specialmente se da posizione di prestigio e di esperienza, ci aiuteranno a resistere.

Ciò che preoccupa di più, che deve richiamare la nostra più vigile attenzione e suscitare

determinazioni ferme, non è tanto il volume globale della spesa quanto la sua non soddisfacente qualificazione derivante dal progressivo espandersi di taluni fattori che portano ad un sempre più accentuato irrigidimento dei nostri bilanci.

Ho voluto fare una analisi del comportamento di questi fattori a partire dall'esercizio 1951-52 per offrire al Senato informazioni che mi sembrano di grande utilità per la condotta avvenire, e di essa darò in appendice le risultanze annuali.

V'è un duplice ordine di questi fattori di irrigidimento dei quali uno, che potrebbe definirsi naturale, costituito dalla dinamica evolutiva di alcune voci di spesa a carattere anelastico e l'altro, che ben fondatamente potrebbe qualificarsi volontario, concretandosi nelle programmazioni estese a lunghi periodi di tempo o nella assunzione di nuovi oneri a carattere permanente.

Le voci che concorrono alla formazione del primo ordine di tali fattori sono molteplici e possono essere riepilogate nei seguenti gruppi di spesa:

- a) oneri per il personale;
- b) interessi di debiti pubblici;
- c) pensioni di guerra;
- d) spese aventi relazione con le entrate;

- e) finanza regionale e locale;
- f) spese in annualità concernenti il settore delle opere pubbliche.

Tutte le voci suddette presentano una accentuata tendenza accrescitiva la quale trova il suo fondamento nell'essenza stessa delle spese, incomprimibili nel loro divenire, sul quale poi incidono spesso, in senso di ulteriore dilatazione nuovi provvedimenti legislativi.

Da tali caratteristiche si discostano alquanto le spese in annualità concernenti le opere pubbliche, il cui costituirsi promana da atti volontari che generalmente danno contenuto a leggi organiche.

Considerato però che alla determinazione della spesa segue l'impegno rigido del bilancio, per una proiezione nel tempo generalmente molto estesa, con aspetti che assumono tutta la consistenza di un vero e proprio indebitamento, non sembra errore concettuale l'assimilazione delle spese medesime alle altre anelastiche esaminate in questa sede.

Una valutazione della consistenza dei menzionati fattori, nella loro entità assoluta e nella relativa variabilità, può essere effettuata sulla base del quadro che segue, nel quale viene indicata la cifra del concorso di ciascuna voce alle previsioni degli esercizi finanziari 1951-52 e 1955-56:

	Esercizi finanziari		Percentuale di incremento dal 1951-52 al 1955-56
	1951-52	1955-56	
	(miliardi di lire)		
Oneri di personale	594,8	887,6	49,23
Interessi di debiti pubblici.	108,9	213,8	96,33
Pensioni di guerra	90,6	187,5	106,95
Spese aventi relazione con le entrate	38,8	63 -	62,37
Finanza regionale e locale	66,4	166,2	150,30
Annualità concernenti il settore delle opere pubbliche	24,7	54,5	120,65
	924,2	1.572,6	70,16

I dati danno luogo alle considerazioni seguenti:

1) nell'ordine di grandezza dell'entità relativa dell'evoluzione stanno anzitutto le spese per la finanza regionale e locale, il cui ammontare, nel breve volgere dei cinque esercizi considerati, si è accresciuto di oltre il 150 per cento; seguono con indici di accrescimento superiori al 100 per cento le spese in annualità concernenti il settore delle opere pubbliche e quelle per le pensioni di guerra, mentre si sono pressocchè raddoppiate nel quinquennio le spese per interessi di debiti pubblici;

2) nel complesso le voci suddette hanno presentato un incremento del 70,16 per cento, che è di gran lunga più accentuato di quello del volume totale della spesa effettiva, la cui entità, per lo stesso quinquennio, non supera il 50 per cento;

3) quale sia la portata dell'espansione delle spese in esame, nell'accrescimento complessivo

del volume della spesa statale, può essere valutato ove si consideri che dei 900 miliardi circa di aumento risultante dal raffronto tra le previsioni dell'esercizio 1955-56 e quelle dell'esercizio 1951-52, non meno di 650 miliardi riguardano appunto le voci in parola, le quali, con una consistenza complessiva di poco superiore al 50 per cento del totale della spesa, nell'esercizio di partenza della rilevazione, hanno contribuito per ben oltre i due terzi alla dilatazione che a tutto l'esercizio 1955-56 si rileva nella spesa effettiva dello Stato;

4) il raffronto tra l'entità delle voci indicate ed il complesso della spesa dello Stato per ciascuno degli esercizi considerati, in termini di proporzionalità, risulta dai dati che seguono, i quali danno evidenza al costante progredire delle voci medesime, nel quadro delle componenti della spesa statale di parte effettiva:

Esercizi	Entità delle voci considerate	Totale delle spese effettive	Rapporto percentuale
1951-52	924,2	1.823,8	50,67 %
1952-53	1.087,8	2.132 -	51,02 %
1953-54	1.180,2	2.152,9	54,82 %
1954-55	1.296,7	2.354,4	55,08 %
1955-56	1.572,6	2.725,8	57,69 %

Quanto al fattore volontario, esso si esprime nell'irrigidimento della spesa statale attraverso lo svolgersi delle spese ripartite connesse a programmazioni prolungate nel tempo.

Trattasi di un fattore che, nella sua consistenza assoluta, è ancora lontano dal raggugiarsi agli ordini di grandezza dell'altro dianzi considerato, ma che assume già un rilievo notevole, il quale vieppiù si accentua ove si consideri la dinamicità che lo caratterizza.

È sufficiente a tale riguardo porre in evidenza che le spese ripartite, le quali nelle previsioni dell'esercizio finanziario 1953-54 impegnavano il bilancio per 200 miliardi di lire,

risultano nelle previsioni dell'esercizio 1955-56, in ben 290 miliardi, con un incremento quindi del 45 per cento nel breve spazio di un biennio.

Nè gli indicati fattori esauriscono le cause di rigidità del bilancio, poichè altre cospicue poste — con caratteristiche che talvolta accomunano l'aspetto volontario della determinazione dell'intervento, con l'automatismo del divenire della spesa — gravano sul bilancio dello Stato con carattere di inderogabilità, costituite come sono da contributi ordinari o indeterminati nel tempo, stabiliti per legge.

Tali contributi (esclusi quelli per la finanza regionale e locale considerati nel primo ordine

di fattori) figurano nelle nuove previsioni per ben 240 miliardi ed anch'essi presentano una rilevante tendenza all'incremento, la quale è alimentata anche dalla continua espansione dei settori d'intervento dello Stato.

Un quadro di insieme dei fattori di irrigidimento può essere rilevato dal riepilogo che segue, nel quale sono esposte le cifre con cui ciascuno di essi concorre alle previsioni dell'esercizio finanziario 1955-56:

oneri ad evoluzione anelastica	miliardi	1.573
spese ripartite	»	290
contributi a carattere permanente	»	240
		<hr/>
	miliardi	<u>2.103</u>

Trattasi di un complesso di oltre 2.100 miliardi che impegna il bilancio con oneri rigidi e che assorbe da solo non meno del 91,47 per cento delle entrate fiscali ordinarie e straordinarie previste per la stessa gestione. Riferito poi al totale della spesa effettiva, tale complesso si ragguaglia al 77,15 per cento di guisa che del complesso della spesa recata dal nuovo

progetto di bilancio soltanto il 22,85 per cento esprime valutazioni, per così dire, discrezionali. Ho usato la espressione « per così dire » perchè anch'esse sono in effetti comandate dalle obiettive esigenze inerenti agli oneri generali e funzionali delle diverse branche dell'Amministrazione statale.

È ovvio che in tale situazione il campo per le scelte è quasi eliminato, ogni consistente manovra di politica economica resta impedita, ed il bilancio viene a risultare — come dissi al Consiglio dei ministri e ripeto qui — prevalente espressione di un complesso di necessità determinate da precostituite situazioni legislative o di fatto.

I riflessi dello sviluppo dei fattori di irrigidimento sulla qualificazione della spesa sono evidenti alla stregua delle risultanze sintetiche che sto per esporre.

La spesa di parte effettiva del 1955-56 risulta accresciuta del 95,13 per cento rispetto a quella del 1950-51.

Vediamo quale sia stata, in rapporto alla qualificazione, e attraverso l'analisi degli aumenti dei gruppi tipici, la sua evoluzione.

Ecco i risultati della ripartizione percentuale dell'aumento:

a) oneri a carattere rigido:

personale	24,05 %
interessi di debiti pubblici	8,45 %
pensioni di guerra	9,02 %
finanza regionale e locale	7,51 %
spese aventi relazione con le entrate	2,65 %
annualità per opere pubbliche	2,50 %
	<hr/>
	54,18 %

b) spese di investimento (escluse le annualità per opere pubbliche considerate fra gli oneri rigidi e del resto di minima incidenza ai fini della nostra ricerca)

11,60 %

c) altre spese

29,35 %

95,13 %

In cifra assoluta il concorso di ognuna delle voci considerate ai 1.329 miliardi di aumento

complessivo della spesa rispetto al 1950-51 si definisce così:

a) Oneri a carattere rigido:

personale	miliardi	336	
interessi di debiti pubblici	»	118	
pensioni di guerra	»	126	
finanza regionale e locale	»	105	
spese aventi relazione con le entrate	»	37	
annualità per opere pubbliche	»	35	
	—————	miliardi	757
b) Spese di investimento (escluse, come sopra, le annualità)	»		162
c) Altre spese (contributi spese generali e funzionali delle varie Amministrazioni dello Stato)	»		410
		—————	miliardi 1.329

Una attenta lettura delle tabelle analitiche, anno per anno dal 1950-51 in poi, ci indicherà il comportamento dei tre gruppi considerati di spesa e sarà facile constatare che mentre il gruppo degli oneri rigidi è in costante aumento proporzionale, segna-

no invece una diminuzione gli altri due gruppi.

Per quanto riguarda il gruppo degli investimenti ecco la percentuale degli oneri relativi rispetto al totale di parte effettiva nell'ultimo quinquennio:

	Spese di investimento	Spese non di investimento	Totale	% spese di investimento rispetto al totale
1951-1952	311 -	1.512,8	1.823,8	17,05
1952-1953	357,3	1.774,7	2.132,-	16,76
1953-1954	337,1	1.815,8	2.152,9	15,66
1954-1955	374,6	1.979,8	2.354,4	15,91
1955-1956	398,5	2.327,3	2.725,8	14,62

V'è come si vede, un costante aumento della cifra assoluta e v'è anche un considerevole aumento percentuale pari al 28,14 per cento, nel quinquennio, ma esso è inferiore all'incremento totale della spesa che è stato del 49,46 per cento.

In misura notevole tale risultato è dovuto alla progressiva diminuzione dell'aiuto americano, ma resta il fatto che, per esigenze varie, spese volte incompressibili, il concorso delle spese di investimento nella spesa totale è diminuito dal 17,05 per cento al 14,62 per cento.

Oggi siamo a questo: l'incremento della spesa del prossimo esercizio, rispetto alle previsioni di quello in corso, si ripartisce così: 74 per cento a favore degli oneri rigidi, 4 per cento a favore degli investimenti e 22 per cento per altre spese.

Per apprezzare al giusto valore il significato di questi dati si consideri che l'incremento della spesa dell'esercizio 1951-52, rispetto al preventivo dell'esercizio precedente, venne, invece, distribuito nella misura del 26 per cento soltanto a favore degli oneri rigidi, mentre al gruppo delle spese per investimenti fu at-

tribuito il 24 per cento ed a quello delle spese diverse il 50 per cento.

Comprendiamo le ragioni impellenti, qualche volta obiettivamente irresistibili che hanno condotto a questa evoluzione dei coefficienti di composizione della spesa statale e se abbiamo ritenuto necessario mettere il Parlamento al corrente dei risultati del nostro esame, non lo facciamo per il gusto di recriminazioni ma per indicare che, soddisfatte quelle ragioni, non è lecito andare oltre ed è doveroso cambiare metro.

È innegabile infatti, ed evidente, che un ulteriore regresso nella qualificazione della spesa comprometterebbe gravemente il margine delle possibilità di programmazione ai fini dello sviluppo del reddito e della occupazione.

La eloquente dinamica dei vari gruppi di spesa e la situazione che ne è derivata, spiega, onorevoli senatori, e giustifica, adunque, la nostra ferma decisione di opporci ad una ulteriore dilatazione degli oneri a carattere rigido.

Sarebbe contraddittorio con la politica di incremento economico, ai fini della lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione, e colpevole al cospetto di esigenze sociali prioritarie, indulgere a nuove espansioni di tali oneri.

Le categorie che in questo tipo di spesa trovano la soddisfazione delle loro aspirazioni devono considerare gli sforzi davvero straordinari compiuti in loro favore dal bilancio dello Stato in questi ultimi anni, ed attendere che esso riprenda nuova lena prima di avanzare nuove richieste, anche se le loro posizioni attuali importano ancora limitazioni e sacrifici.

Ma quale mai categoria del popolo italiano, tranne pochi privilegiati, non è sottoposta a limitazioni e sacrifici, e quale mai categoria può presentare un conto di sacrifici che eguagli quello dei disoccupati e dei sottoccupati?

È in questo quadro generale che devono essere valutate, ad esempio, le richieste dei mutilati ed invalidi di guerra e degli insegnanti.

Chi può negare che in se stesse considerate, unilateralmente, talune di quelle richieste contengano delle ragioni di giustizia? Ma non si sposta, forse, il giudizio se considerate nel quadro del bene comune, comparativamente con altre esigenze? Mai, come nel campo nostro, è

vera la norma tomistica che la giustizia è proporzione.

Bisogna che le categorie superino la troppo frequente visione particolaristica dei loro interessi e si abituino a vedere la propria posizione in relazione ed in armonia con l'intero corpo sociale.

Purtroppo la tendenza non è questa, ed il continuo frazionarsi di enti rappresentativi di interessi in enti minori ed autonomi sempre più ristretti e sempre più e solo intenti a curare con esagerata energia le proprie rivendicazioni di gruppo, denota una corsa verso il particolare, avulso dal comune e contrastante con la virtù sociale della solidarietà.

Con ciò non voglio criticare la necessaria opera di difesa e di propulsione delle Associazioni, ma voglio esortarle alla moderazione, al senso del limite, e soprattutto alla comprensione delle esigenze che guidano il Tesoro nella difesa del più grande e più debole fra tutti i Sindacati: l'informe Sindacato dei disoccupati e dei sottoccupati, affidati principalmente alle sue cure.

Non è qui la sede per esaminare le richieste dei mutilati ed invalidi e degli insegnanti.

Quanto alle istanze dei primi avrò modo presto di esporre alla Camera il pensiero del Governo, ma mi si lasci qui dire ed affermare — contro una propaganda non informata — che l'Italia ha fatto, com'era doveroso, la sua parte verso questi prediletti suoi figli tanto da portarsi all'avanguardia delle altre principali Nazioni europee.

È poichè non voglio affermare senza dimostrare almeno sommariamente, mi si permetta di indicare la nostra posizione attraverso la comparazione della entità dello sforzo complessivo di bilancio con la entità degli stanziamenti di alcuni altri Paesi europei nell'esercizio grosso modo corrispondente a quello italiano 1954-55.

La Repubblica federale tedesca ha stanziato tre miliardi di marchi pari a 446.364 milioni di lire e siccome il bilancio generale dello Stato ammonta a 28 miliardi di marchi, le pensioni di guerra incidono nella misura del 9,3 per cento sulla spesa totale.

La Francia ha stanziato 148.530 milioni di franchi corrispondenti a 265 miliardi di lire e ad una percentuale del 4,36 per cento sulla

spesa totale che ammonta a 3.407 miliardi di franchi.

La Jugoslavia ha stanziato 7.656.700.000 dinari pari a circa 16 miliardi di lire e ad una percentuale di circa il 3 per cento sul bilancio globale di 262 miliardi di dinari.

L'Inghilterra sul totale del bilancio, calcolato approssimativamente in 4.558 milioni di sterline, spende per le pensioni di guerra 87.241.000 sterline corrispondenti a circa 153 miliardi di lire italiane e ad una percentuale dell'1,9 sul totale della spesa.

Per la Russia non mi è possibile offrire dati attendibili perchè i bilanci sovietici non usano capitoli analitici.

Le somme stanziata alla voce generica « assicurazioni e pensioni » per l'anno 1955 ammontano a 45,81 miliardi di rubli su una spesa totale di 563,48 miliardi e sono pari perciò all'8,13 per cento dell'intera spesa.

Quale parte però di tali somme sia destinata alle pensioni di guerra e quale alle altre pensioni ed alle assicurazioni, non è dato conoscere.

In Italia la spesa per le pensioni di guerra ammonta a 177.287 milioni ed in rapporto alla intera spesa di bilancio che, allo stato, si può prevedere in 2.600 miliardi, la percentuale ammonta a circa 6,8 per cento.

RUSSO SALVATORE. L'Italia ha fatto sempre guerre.

GAVA, Ministro del tesoro. Come gli altri Paesi.

Risulta che l'Italia sostiene la percentuale di spesa di gran lunga la più alta, dopo la Germania, per le pensioni di guerra. Il primato della Germania non è sostanziale e si spiega con l'enorme numero di pensionati che ammontano a 4.300.000, mentre in Italia sono 1.086.000 circa.

La stessa posizione è confermata dall'ammontare medio della pensione in ciascuno dei Paesi indicati.

In Inghilterra, con 907.000 pensionati, esso è pari a circa 170.000 lire annue; in Francia, con 1.805.000 pensionati, a circa 147.000; in Germania, con 4.300.000 pensionati, a circa 104.000; in Jugoslavia, con 325.000 pensionati, a circa 52.300.

In Italia, con 1.086.000 pensionati, esso è pari a circa 163.200 lire, superato solo, e di poco, dall'Inghilterra la quale, peraltro, ha un numero inferiore di pensionati, la più bassa percentuale di spesa per pensioni di guerra ed ha risolto il problema della piena occupazione.

Quanto alle rivendicazioni degli insegnanti, il pensiero del Governo è chiaro e aderente in pieno al contenuto dell'articolo 7 della legge-delega.

Nessuno nega che agli insegnanti si debba fare in sede di sistemazione definitiva, una carriera differenziata la quale avrà dei riflessi economici in loro favore.

Ciò che non si può ammettere è il resto delle loro richieste:

a) una configurazione carrieristica anticipata su quella delle categorie amministrative, mentre, dovendo ad essa commisurarsi, può essere al massimo — e così sarà fatto — contemporanea;

b) una conseguente anticipata decorrenza al 1° luglio 1955 del trattamento derivante dalla sistemazione definitiva che per tutte le carriere, in conformità della legge-delega e delle previsioni di bilancio, decorrerà, invece, dal 1° luglio 1956;

c) una tabella differenziata del trattamento economico.

Sulla necessità della tabella unica del trattamento economico di tutti i dipendenti dal Potere esecutivo dello Stato non vi può essere dubbio, ed io ebbi premura di riaffermarla alla Camera proprio a proposito del riordinamento della carriera degli insegnanti in sede di discussione della legge-delega, ed essa è stata in pieno riconosciuta dallo stesso articolo 7 che tratta della posizione degli insegnanti.

Se si indulgesse al cosiddetto « sganciamento » si scatenerrebbe la gara delle egoistiche distinzioni e pretese e la rincorsa da categoria a categoria, col pericolo di sperequazioni e disordini sempre più gravi, fomentatori di irrequietezza e di malcontento cronici e di irrimediabili insidie al bilancio dello Stato.

Sono grato al relatore onorevole Trabucchi, il quale con motivazioni precise e ferme ha sostenuto la irrinunciabile posizione del Tesoro e del Governo su questo punto.

Il Senato mi scuserà se mi sono intrattenuto forse troppo sulla questione dei fattori di ir-

rigidimento del bilancio e sulla evoluzione della composizione qualitativa della spesa: è che noi avvertiamo come esigenze prioristiche urgano alle porte della pubblica finanza anche e soprattutto in relazione a quel tipo di politica di incremento economico che scaturisce dallo schema Vanoni, ed abbiamo voluto fornire al Senato tutti gli elementi di giudizio perchè esso ci possa consapevolmente appoggiare tutti i giorni nella progressiva formazione di un tipo di bilancio che a quelle esigenze corrisponda.

Contenimento della spesa nei margini di sicurezza che garantiscano la stabilità monetaria e che permettano — sulla base indefettibile di tale stabilità — lo sviluppo della iniziativa privata da preferirsi sempre, in via generale, alla iniziativa pubblica, e migliore qualificazione della spesa sono due punti fermi della nostra politica e due premesse essenziali a qualunque schema o piano di sviluppo del reddito e dell'occupazione: ecco perchè io spero che saranno confortati non solo del voto odierno del Senato, ma anche della sua ferma ed assidua difesa in qualsiasi evenienza.

Compenserò il Senato della forse esorbitante trattazione dei temi riguardanti il bilancio — i quali del resto mi sembravano al centro della nostra situazione e perciò meritevoli di essere particolarmente approfonditi — con una più rapida disamina degli altri tre argomenti.

Comportamento dei residui.

Il mio moderato ottimismo o meglio la mia riluttanza...

RODA. A non fornire dati.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Li ho sempre forniti.

Il mio moderato ottimismo o meglio la mia riluttanza a condividere l'allarmismo di molti, lo scorso anno, circa il problema dei residui è stata confortata dai fatti nel senso che il loro movimento non ha presentato variazioni di rilievo, e poichè l'onorevole Roda mi ha accusato di stendere sulla materia un pietoso velo, eccomi a precisare dati e fatti che stanno, del resto, per chi voglia vedere, alla luce del sole.

L'entità contabile dei residui al 30 giugno 1954 presentava una lieve eccedenza, sia nella parte attiva che in quella passiva, rispetto alle risultanze del precedente esercizio.

I residui passivi sono, infatti, passati da 1.837 miliardi al 30 giugno 1953 a 1.870 miliardi al 30 giugno 1954 (+ 33) e quelli attivi da 707 a 750 alle stesse date (+ 43). L'eccedenza passiva si è, quindi, ridotta da 1.130 a 1.120 miliardi.

Non so proprio spiegarmi come gli accertamenti personali abbiano condotto l'onorevole Roda a parlare di una cifra di residui passivi pari a 2.146 miliardi al 30 giugno 1954.

Dando uno sguardo retroattivo alle variazioni dei residui negli esercizi precedenti si nota un consolidamento di quelli passivi tra i 1.800 ed i 2.000 miliardi con una tendenza verso il livello più basso negli ultimi esercizi finanziari ed un corrispondente consolidamento della differenza tra resti passivi ed attivi intorno alla cifra di 1.100 miliardi.

Mentre, infatti, dal 1948-49 al 1953-54 i resti passivi segnano le rispettive cifre di 1.445, 1.674, 2.046, 2.094, 1.837, 1.870, quelli attivi ammontano a 381, 543, 873, 987, 707 e 750 miliardi.

Tale consolidamento è viepiù significativo ove lo si raffronti con l'andamento della spesa, la cui dinamica ha continuato a premere in senso accrescitivo.

Se si approfondisce l'andamento del fenomeno in termini di proporzionalità si constata miglioramento continuo come può rilevarsi dai dati seguenti relativi al rapporto fra l'entità complessiva dei resti ed il volume della spesa di competenza:

Esercizio 1950-51	92,5 %
» 1951-52	86, - %
» 1952-53	75,9 %
» 1953-54	74,6 %

Ancora un utile e significativo raffronto si può stabilire: durante l'esercizio 1953-54 le definizioni relative ai residui attivi e passivi dell'esercizio precedente ammontarono rispettivamente a miliardi 252 e 753 rappresentando il 35,7 per cento e il 41 per cento della consistenza dei resti alla data del 30 giugno 1953.

A loro volta i nuovi residui attivi e passivi prodotti dalla gestione di competenza 1953-54 — 295 e 786 miliardi — corrispondono, rispet-

tivamente, al 12,6 per cento delle entrate ed al 31,4 per cento delle spese di competenza dell'esercizio medesimo.

Nell'apprezzamento di queste ultime percentuali va, peraltro, tenuto presente che:

a) nei 295 miliardi di nuovi resti attivi sono compresi:

miliardi 68,4 relativi alla emissione di buoni novennali del Tesoro da consegnare all'Ufficio italiano dei cambi per la regolazione del credito derivante dalla cessione di valuta effettuata al Tesoro per l'acquisto di attrezzature nell'area della sterlina, consegna che è subordinata e commisurata annualmente all'importo delle somme — nello stesso periodo — rimborsate, tramite l'I.M.I., dai privati;

miliardi 45 per entrate acquisite direttamente dalle Regioni siciliana e sarda e da regolarsi, agli effetti contabili, sulle apposite dotazioni di spesa;

miliardi 20 per l'imposta sulle società e sulle obbligazioni istituita dalla legge 6 agosto 1954, n. 603, con effetto retroattivo al 1° gennaio 1954 (questa partita oggi è scomparsa);

miliardi 9,4 da rimborsarsi da parte del Governo militare alleato per somme riscosse nella zona di Trieste per conto del Governo italiano, per imposte di fabbricazione e diritti doganali e da regolarizzare contabilmente a carico dei finanziamenti accordati al Territorio di Trieste;

miliardi 2,5 da acquisirsi a carico dei fondi amministrati dal « Mutual Security Administration », il cui materiale afflusso al bilancio è subordinato a sblocchi da parte delle competenti autorità statunitensi.

Prescindendo da queste poste che riflettono mere regolazioni contabili condizionate nella loro realizzabilità a presupposti amministrativi non concretizzabili entro i termini di scadenza dell'esercizio, l'entità dei resti attivi di nuova costituzione, nella gestione di competenza, si ragguaglia a non più di miliardi 150, pari al 6,4 per cento del volume dell'entrata.

b) Nei 786 miliardi di resti passivi lasciati dalla gestione 1953-54 sono compresi:

miliardi 68,4 quale corrispondente posta passiva dell'analogo voce già esaminata in sede

di residui attivi, relativa alla regolazione del credito vantato dall'Ufficio italiano dei cambi;

miliardi 45 per l'accennata regolazione di entrate acquisite dalle Regioni siciliana e sarda;

miliardi 109 in cifra tonda, per assegnazioni perfezionate dopo la scadenza dell'esercizio (comprese quelle di cui al provvedimento legislativo di variazione al bilancio);

miliardi 110 di residui ancora di consistenza non sostanziale connessi con i tempi tecnici nei quali si sviluppa l'esecuzione delle opere pubbliche (spese impegnate ma non potute liquidare);

miliardi 9,4 in corrispondenza dell'analogo posta attiva attinente alle pendenze finanziarie col Governo militare alleato del Territorio di Trieste, da regolarizzare contabilmente.

Al netto di queste somme, la costituzione di resti liquidabili nella gestione di competenza si riduce a miliardi 444, pari al 17,7 per cento della spesa.

Una esatta valutazione delle consistenze dei resti al 30 giugno 1954 comporta come si è detto che le cifre contabili dianzi esposte siano rivedute in riferimento al fatto che notevoli aliquote di dette consistenze riguardano poste che non comportano esborsi effettivi o che non hanno ancora i presupposti giuridici per la relativa liquidazione.

Trattasi più precisamente:

delle somme di portata puramente nominale, in quanto concernenti resti già definiti e solo da regolare nelle scritture (sospesi di Tesoreria per titoli scritturati nei « collettivi », titoli estinti con i fondi della riscossione, ecc.);

delle poste compensative alla spesa ed alla entrata, comportanti l'emissione di semplici mandati di commutazione in quietanza di Tesoreria, senza materiale movimento di fondi;

delle somme a fronte di impegni per opere pubbliche da eseguire e perciò non riguardabili ancora come effettive passività liquidabili;

delle poste per la cui regolazione al 30 giugno 1954 mancavano ancora i necessari presupposti legislativi, quali quelle connesse con i cennati stanziamenti intervenuti dopo la scadenza dell'esercizio.

La valutazione dell'entità di queste poste, necessariamente orientativa, ci porta a stimare in circa miliardi 1.073 i residui passivi ed in miliardi 468 quelli attivi.

Al netto di tali poste, il complesso dei resti aventi un effettivo peso attuale sulla Tesoreria si stabilisce nelle cifre seguenti, rispetto a detta consistenza contabile:

	Consistenza contabile	Poste relative a particolari regolazioni	Residui di effettiva incidenza attuale
	(miliardi di lire)		
Residui passivi	1.870	— 1.073	797
Residui attivi	750	— 468	282
	— 1.120	+ 605	— 515

Cifra, quest'ultima dei 515 miliardi, ragguardevole ancora, ma che è meno della metà di quella espressa dalla consistenza contabile, cui normalmente ci si riferisce, e che l'esperienza ci ha dimostrato come possa essere affrontata dalla Tesoreria senza ansie allarmistiche.

Situazione della Tesoreria.

Come di dovere, l'esame del bilancio va completato con quello della Tesoreria la quale è lo strumento di attuazione degli ordini contenuti nel bilancio.

Nei nove mesi dell'esercizio 1954-55 il movimento generale di Cassa registra introiti, tanto per la gestione di bilancio quanto per quella di Tesoreria, di complessivi 14.508 miliardi, importo pressochè uguale a quello dei

pagamenti relativi ad entrambe le gestioni, in quanto l'eccedenza di questi ultimi sui primi è di appena 76 milioni. Di conseguenza il fondo di cassa che era di 2.499 milioni al 30 giugno 1954 è rimasto quasi invariato al 31 marzo scorso (milioni 2.423).

Da notare che nello stesso periodo lo scoperto di conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale presso la Banca d'Italia è diminuito dai 91 miliardi della fine dell'esercizio 1953-54 a miliardi 78 di fine marzo scorso.

Fatto un parallelo con il corrispondente periodo dei nove mesi precedenti risulta un incremento degli incassi e dei pagamenti del 4 per cento circa.

Passando ad una disamina analitica dei dati riassuntivi di cassa e considerando, distintamente, le operazioni relative alla gestione di bilancio e quelle per crediti e debiti di Tesoreria abbiamo:

a) *Gestione di bilancio:*

Incassi:

in conto competenza miliardi 1.635
in conto residui » 119

Totale incassi . . . miliardi 1.754

Pagamenti:

in conto competenza miliardi 1.356
in conto residui » 384

Totale pagamenti . . . » 1.740

con l'eccedenza degli incassi sui pagamenti di bilancio per . . . » + 14

A determinare la eccedenza hanno concorso le operazioni di collocamento dei nuovi buoni novennali del Tesoro, il cui esito è stato particolarmente favorevole e che, come già comunicato attraverso la stampa, hanno consentito di raccogliere sottoscrizioni in valore nominale per miliardi 229, dei quali 188 miliardi in contanti ed il resto (miliardi 41) mediante conversione di B.T.O.

Gli incassi ed i pagamenti del 1954-55 in conto residui presentano un maggior volume rispetto a quelli del precedente esercizio, però l'eccedenza dei pagamenti medesimi resta intorno ai 265 miliardi.

Si ha in percentuale un aumento nei predetti incassi pari al 12 per cento, mentre nei pagamenti tale incremento risulta del 4 per cento.

Notevolmente più elevati sono i rapporti che vengono a determinarsi per gli incassi ed i pagamenti di competenza effettuati nel periodo luglio 1954-marzo 1955 che sono aumentati, a confronto di quelli riscontrati nei primi nove mesi dell'esercizio precedente, in misura rispettivamente dell' 11 e del 15 per cento.

Questi incrementi vanno posti in relazione con quelli che si rilevano dal confronto delle previsioni iniziali di entrata e di spesa dell'esercizio 1954-55 con le previsioni della gestione precedente: quelle dell'entrata presentano un aumento del 14 per cento e quelle di spesa un aumento del 9 per cento.

b) *Gestione dei crediti e dei debiti di tesoreria - Debito fluttuante.*

	miliardi
Sottoscrizioni ai B.T.O. (al netto di interessi) compresi quelli di serie speciale B.I.R.S.	+ 60
Scoperto a debito del Tesoro presso la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale	— 13
Saldo c/c Cassa depositi e prestiti	+ 36
Saldo c/c Istituti di previdenza	+ 6
Saldo c/c Banco di Napoli ed altri	+ 5
Incremento complessivo del debito fluttuante	+ 94
Vaglia del Tesoro	+ 25
Maggiori pagamenti da regolare	— 61
Per altri crediti e debiti di tesoreria	— 44
	<hr/>
Eccedenza pagamenti su incassi	— 14

Dai dati suesposti risulta che l'eccedenza dei pagamenti sugli incassi per la gestione relativa ai debiti e crediti di Tesoreria è pressochè uguale all'eccedenza degli incassi sui pagamenti afferenti al bilancio, con la conseguente lieve diminuzione nel fondo di cassa, che, come prima precisato, è di appena 76 milioni.

A maggior chiarezza e per una più completa intelligenza dei movimenti relativi alla gestione di Tesoreria, non sembra superfluo esaminare le caratteristiche del debito fluttuante e l'andamento delle operazioni con l'Istituto di emissione.

Nonostante la cospicua raccolta dei mezzi attraverso i buoni novennali ed i B.T.O., che, dall'inizio dell'esercizio a fine marzo di quest'anno sono passati, nel loro valore nominale da 1.023 a 1.090 miliardi, non calcolando i 41 convertiti in novennali, il conto corrente di Tesoreria provinciale con l'Istituto di emissione presenta, a fine marzo, un saldo a debito del Tesoro di miliardi 78,5.

Dal luglio scorso i numeri rossi hanno contrassegnato la situazione di ciascun mese della Tesoreria provinciale. Essi, scomparsi nel 1950, si ripresentano ora nuovamente con carattere ricorrente.

La cosa non meraviglierà se consideriamo che il suppletivo del giugno scorso chiudeva l'esercizio precedente con un saldo a debito di 91 miliardi e che in questi esercizi andiamo scontando la dilatazione dei disavanzi di bilancio deliberati negli esercizi precedenti.

Immutate sono rimaste anche in questo esercizio le anticipazioni temporanee e straordinarie fatte al Tesoro dalla Banca d'Italia.

Il debito fluttuante ammontava a fine marzo a 2.684 miliardi con un aumento di miliardi 94 rispetto al totale rilevato alla fine dell'esercizio precedente e con rapporto indice — rispetto al 1938 — di circa 75 volte.

Il debito consolidato e redimibile a lunga scadenza consiste in 326 miliardi con un incremento percentuale del 295 per cento rispetto agli 82 miliardi del 1938.

Maggiore importanza acquistano le emissioni di Buoni novennali che si vanno rapidamente incrementando: aperte le sottoscrizioni nel 1950, sono saliti oggi, compresi i 229 miliardi collocati nei primi mesi del 1955, a 1.216 miliardi.

Effettuando il raffronto fra il totale complessivo del debito pubblico consolidato e redimibile a fine marzo 1955, che risulta di miliardi 1.542 con quello di fine 1938 in 102 miliardi si ha un rapporto indice di 15 volte. Tenuto poi conto del debito fluttuante pari a 2.684 miliardi, il debito patrimoniale, compresi i biglietti di Stato in emissione, sale a miliardi 4.282 con un aumento di 40 volte rispetto al 1938.

La composizione qualitativa del debito ha suscitato apprensione in qualcuno: io ritengo che essa non sia giustificata essendo noto che il fluttuante non presenta oggi la pericolosità di un tempo.

L'andamento della Tesoreria è caratterizzato adunque, dal previsto progressivo appesantimento che durerà fino a quando non potremo beneficiare di sostanziose riduzioni del disavanzo del Bilancio.

Si conferma così anche sotto il profilo della Tesoreria l'indispensabile necessità di insistere nella politica di riduzione di tale disavanzo.

In attesa che essa spieghi i suoi effetti, dovremo attentamente vigilare e provvedere a che non prenda consistenza il fenomeno, che si va accennando in questo esercizio, di un ritmo di aumento degli incassi di competenza inferiore al ritmo di aumento delle previsioni di entrate, (11 per cento rispetto al 14 per cento) cui fa riscontro, inversamente, l'accresciuto ritmo dei pagamenti di competenza in confronto al ritmo di aumento di previsioni della spesa (15 per cento rispetto al 9 per cento).

Questi sfasamenti, che si aggiungono ai pesi dei disavanzi pregressi, (e che trovano un esempio tipico nell'avvenuto pagamento agli statali degli aumenti deliberati mentre ancora non sono state riscosse le imposte istituite a copertura) sono gravemente dannosi per la Tesoreria e bisogna porre ogni cura per evitarli.

Ed eccoci all'ultimo argomento toccato dagli oppositori e di mia competenza:

La stabilità del potere di acquisto della moneta.

Non starò qui a discettare su che cosa sia l'inflazione, sulla esistenza o meno della medesima e sulla esattezza o solo opportunità di

adottare l'indice del costo della vita come unico strumento di stima della salute monetaria.

Gli oppositori affermano che l'aumento dei prezzi al minuto è la espressione certa della sia pur lenta ma costante perdita di valore della lira ed attribuiscono il fenomeno del rincaro ad una corrodente malattia ad essa particolare.

Che vi sia stato in Italia un aumento del costo della vita nessuno può negare e la conseguenza più penosa è che gli effetti di esso pesano su alcune larghe categorie di cittadini, come i percettori di redditi fissi, i disoccupati, i sottoccupati ed in genere le comunità più deboli.

Ma non è esatto che il rincaro sia fenomeno esclusivamente italiano e quindi espressione di una malattia particolare della lira.

Il ministro Vanoni a pagina 19 della sua esposizione finanziaria ha fornito notizie significative sul comportamento dei prezzi in vari Paesi europei. Sono in grado di aggiornare quei dati e dall'aggiornamento risulta che se tra il dicembre 1953 ed il dicembre 1954 il costo della vita è aumentato del 3,4 per cento in Italia, esso è cresciuto del 6,8 per cento in Olanda, del 4 per cento nel Regno Unito, del 3,4 per cento in Austria, del 2,3 per cento nella Germania Occidentale, dell'1,9 per cento nel Belgio e dell'1,8 per cento in Svizzera.

Se poi si procede oltre nella disamina del fenomeno, e si constata che il rincaro del costo della vita in Italia è stato in molta parte determinato, sempre sulla base dei dati forniti dalla Esposizione Vanoni, dall'aumento di prezzi nel settore alimentare, può essere lecito pensare che il cattivo andamento della scorsa annata agricola abbia in qualche modo influito sul movimento rialzista.

Certo è che altri fenomeni, come la normalità della circolazione, l'indice dei prezzi all'ingrosso, che negli ultimi tre anni è rimasto pressochè invariato a 53 volte rispetto alla media del 1938, e il comportamento della lira, ricordato dal senatore Bertone, sui mercati liberi, stanno a provare come non sia contestabile la sostanziale stabilità della nostra moneta.

Onorevoli Senatori, spero di avervi mostrato con quale animo, anche e soprattutto con quale animo sociale, il Governo consideri le esigenze

fondamentali della nostra vita economica e come si proponga di affrontarle e di soddisfarle.

Non ho sottaciuto le ombre ed i pericoli della nostra situazione: ho anzi avvertito il dovere di esporli al Senato nella loro reale consistenza, convinto come sono che le democrazie consapevoli e serie hanno il diritto di sapere per virilmente provvedere.

Ma il sostanziale risultato della politica economica e finanziaria di questi ultimi anni è largamente positivo, ed ha fatto bene il senatore Angelo De Luca a porlo in rilievo non solo per nostro conforto ma anche per un omaggio alla verità.

Abbiamo a disposizione strumenti validi che anni addietro sarebbe stato presunzione e forse leggerezza sperare. Se noi, Parlamento e Governo, sapremo impiegarli nella giusta direzione, senza farci deviare da suggestioni pericolose, intenti ogni giorno e in ogni provvedimento a secondare e non contraddire allo scopo ultimo della nostra politica nazionale in questa fase storica: la piena occupazione, e se ci sarà prestata dalle Nazioni più provvedute la necessaria collaborazione, noi, con l'aiuto di Dio, toccheremo la mèta. (*Vivissimi applausi dal centro. Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito ora la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sugli ordini del giorno.

Il primo è quello dei senatori Barbaro, Agostino, Tripepi e Calauti.

TRABUCCHI, relatore per il bilancio del Tesoro. L'ordine del giorno del senatore Barbaro è stato preso in esame dalla Commissione nella discussione generale. Non possiamo quindi altro che ripetere che l'ordine del giorno non può essere accettato in questo momento per le ragioni esposte. In ogni modo la Commissione considera questo ordine del giorno come una raccomandazione al Governo, nel quadro generale della spesa.

GAVA, Ministro del tesoro. Il Governo fa presente che sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici le spese a questo titolo sono state aumentate complessivamente a 500 milioni.

Giacchè l'entità dei danni da riparare assomma, se bene ricordo, a 2 miliardi, è da pensare che in quattro anni le esigenze rimaste ancora insoddisfatte dal lontano 1908 — vedete quali eredità gravano sulle nostre spalle — verranno finalmente appagate. E senza assumere nessun impegno spero anche che in avvenire si possano effettuare stanziamenti maggiori.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, mantiene il suo ordine del giorno?

BARBARO. Dopo le parole e le assicurazioni dell'onorevole Ministro che elevano lo stanziamento da 250 a 500 milioni annui e che possono considerarsi una accettazione come raccomandazione, dichiaro di non insistere, perchè il mio ordine del giorno sia posto in votazione.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Sono uno dei firmatari dell'ordine del giorno, che desidero sia messo ai voti. Onorevole Ministro, qua si tratta di distribuire congruamente i cosiddetti mutui del terremoto del 1908. Fin dal 1917 venne istituita una addizionale del 2 per cento su tutte le imposte e sovrainposte, destinata a questi mutui terremoto 1908. Fino al 1945 vennero incassati 150 milioni annui, dal 1945 in poi 1.000 milioni. Orbene, moltissime pratiche relative ai mutui del terremoto non sono soddisfatte per mancanza di stanziamenti a questo titolo, assolutamente inferiori in genere a quanto introitato con la addizionale.

Il Governo per probità e coerenza deve devolvere al finanziamento di questi mutui le somme incassate. In sostanza i calabresi sono stati truffati.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Barbaro, Agostino, Tripepi e Calauti, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Se ne dia lettura.

TOMÈ, Segretario:

« Il Senato, considerato che il residuo fabbisogno complessivo per definire la trattazione

delle pratiche di contributi-terremoto riguardanti tutti i danneggiati dal 1908 al 1936 è di soli due miliardi,

invita il Governo a provvedere con urgenza a tale assegnazione di fondi in due o al massimo in tre esercizi per mettere l'amministrazione dei lavori pubblici in grado di definire le pratiche residue di contributi e per porre la parola "fine" all'opera di ricostruzione, che si trascina da quasi mezzo secolo ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue un ordine del giorno a firma del senatore Barbaro.

GAVA, Ministro del tesoro. Questo ordine del giorno concerne essenzialmente il bilancio del Ministero delle finanze; prego perciò che esso venga discusso in quella sede.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Segue un ordine del giorno del senatore Spano, che è però assente.

PESENTI. Lo faccio mio.

TRABUCCHI, relatore per il bilancio del Tesoro. La Commissione ha già espresso il suo parere necessariamente contrario all'ordine del giorno. Essa ritiene che il Parlamento debba prendere prima in esame il piano per le opere della Sardegna, quando sarà redatto e presentato. Si vedranno allora di quel piano quali sono le opere da compiere e si potranno deliberare gli eventuali stanziamenti.

GAVA, Ministro del tesoro. Il Governo prende l'occasione per chiarire la sua posizione in rapporto alle richieste fatte dal senatore Monni e dal senatore Spano. In primo luogo debbo far presente che la norma dell'articolo 8 e quella dell'articolo 13 dello Statuto sardo non sono per se stesse operanti. Diventano di volta in volta operanti attraverso deliberazioni del Parlamento. Così è stato, almeno implicitamente, deciso in maniera precisa anche da una sentenza della Corte costituzionale siciliana, il che

appagherà i giusti scrupoli giuridici e costituzionali dell'onorevole Lussu.

Quanto poi al fatto che gli stanziamenti in bilancio di una regione siano per se stessi impegnativi del bilancio dello Stato, è concetto che noi non possiamo accettare. Se lo accettassimo, le regioni comanderebbero direttamente il bilancio dello Stato. Fui proprio io a sollevare la questione dinanzi alla Corte costituzionale siciliana, quando la Regione siciliana introdusse nel suo bilancio la somma di trenta miliardi come contributo che sarebbe stato dovuto dallo Stato a soddisfazione dell'articolo 38 dello Statuto siciliano. La Corte costituzionale decise che quello stanziamento, che non poteva definirsi per se stesso incostituzionale, non era tale peraltro da vincolare in nessun modo, neanche minimamente, il potere legislativo ed il potere esecutivo dello Stato. Le Regioni sono libere di iscrivere nel proprio bilancio gli stanziamenti che credono opportuni (ed io le esorterei a farlo con discrezione ed aderenza alla realtà ed alle possibilità dello Stato), ma in ogni modo è certo che questi stanziamenti non possono impegnare i poteri dello Stato.

Quanto ai piani di cui ha parlato prima il senatore Monni e poi il senatore Spano e che richiederebbero un contributo da parte del Tesoro di oltre 7.700 milioni, debbo confermare che i piani stessi non sono ancora pervenuti agli organi centrali del Governo, perchè i medesimi non ancora sono stati approvati dal Consiglio regionale. Un unico piano regionale è stato quello dell'elettrificazione dei Comuni, ed io sono lieto di affermare che il contributo dello Stato per quest'opera sarà senz'altro corrisposto e nella misura che apparirà più congrua, senza eccessiva generosità ma anche senza restrizioni, essendo compito dello Stato e suo dovere far parti uguali, come il buon padre di famiglia, nella distribuzione delle disponibilità fra regione e regione. Quando i Consigli regionali avranno approvato gli ulteriori piani, il Governo prima e poi il Parlamento saranno chiamati ad esaminarli. E sarà soltanto in virtù di una legge dello Stato che potranno essere stanziati i relativi fabbisogni.

Per quanto concerne l'intervento dello Stato per il Sulcis, l'onorevole Spano ci ha accusato di noncuranza e di trascuratezza. Non si dicono queste cose, non ad un Governo, ma ad

uno Stato che ha speso, dal 1947-48 fino ad oggi, ben 28 miliardi per il Sulcis e che ha dato garanzie per 13 miliardi, ad uno Stato che ultimamente, con la legge del 12 dicembre 1954, ha autorizzato la spesa di 8 miliardi e 750 milioni, dimostrando concretamente la sua volontà di pervenire ad una soluzione di questo annoso, angoscioso e pesantissimo problema.

PESENTI. E lo ha fatto coprendo di debiti l'esercizio!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Noi abbiamo dato dei fondi, non abbiamo coperto di debiti l'esercizio, come ella può vedere da sè.

In quanto all'emendamento che il senatore Spano ha proposto per portare il miliardo e 300 milioni (che non è un contributo annuo che il Governo si impegna di dare al Sulcis, come erroneamente ha ritenuto l'onorevole Spano, ma è solo una somma a saldo di quella legge speciale che è stata concordata con la C.E.C.A. per venire incontro alle società che soffrono a causa dell'entrata in vigore dell'organo internazionale C.E.C.A.), in quanto — ripeto — a tale proposta che porterebbe lo stanziamento dai 1.360 milioni a 10.000 milioni, essa deve essere respinta per le ragioni di fondo che ho detto nel mio discorso ed anche per un'altra ragione.

Il senatore Pesenti, che ha fatto propri l'ordine del giorno e l'emendamento dell'onorevole Spano, sa che al Ministro del tesoro è inibito fare stanziamenti in bilancio senza una autorizzazione legislativa. L'autorizzazione legislativa per i piani regionali non c'è, perchè neanche il Consiglio regionale sardo li ha ancora esaminati ed approvati; quindi, anche se vi fosse la possibilità da parte del Tesoro e delle Camere di effettuare questo stanziamento, esso sarebbe reso impossibile da una precisa norma costituzionale che lo vieta.

PESENTI. Vi è un impegno!

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, l'ordine del giorno è impegno, l'emendamento è prescrizione, è norma. Ad ogni modo ella, onorevole Pesenti, ammetterà con me che non è eccessivamente serio chiedere l'impegno del Governo su piani che non sono ancora pervenuti all'esa-

me degli organi del Governo e che non sono ancora stati approvati dal Consiglio regionale sardo.

PESENTI. E noi stiamo decidendo il Piano Vanoni mentre non è stato neanche presentato!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ella critica e discute su tale Piano, forse intempestivamente, ma non decide nulla!

PRESIDENTE. Senatore Pesenti, mantiene l'ordine del giorno?

PESENTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione dell'ordine del giorno.

LUSSU. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. L'onorevole Ministro ha formulato, direi, delle enunciazioni di principi che io non posso, in coscienza, lasciar passare senza rilievo.

In primo luogo — mi limito all'essenziale — quando l'onorevole Ministro afferma che è legalmente impossibile inserire una voce nel bilancio senza una precisa disposizione legislativa, io affermo che, in linea di principio generale, questo è valevole, ma qui non si trattava di inserire come voce del bilancio uno stanziamento determinato: si trattava più che altro di inserire nel bilancio una voce che servisse *ad memoriam*. Infatti questo stesso Senato ha votato una mozione per cui il Governo era autorizzato ad inserire nel bilancio questa voce, ripeto, *ad memoriam*.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ma l'inserimento *ad memoriam* non importa una somma.

LUSSU. Era un impegno morale!

GAVA, *Ministro del tesoro*. C'è la legge: si tratta di un impegno legislativo e costituzionale!

LUSSU. Non parlo d'impegni rispetto allo Statuto speciale, ma rispetto ad una decisione presa dal Senato in riferimento all'articolo 13 dello Statuto. È un'altra cosa.

L'altra questione è la seguente: l'onorevole Ministro ha rimproverato al senatore Spano di avere adoperato nei confronti del Governo per il carbone del Sulcis l'espressione: « non-curanza e trascuratezza ». Io ho il dovere non solo di fare mia questa definizione del collega senatore Spano ma di aggiungere che il Governo ha fatto di peggio, poichè nessuno potrà mai smentire che il Governo ha boicottato, ha sabotato il piano Levi per l'integrale potenziamento dei carboni del Sulcis nel 1948-1949 quando esistevano tutte le possibilità tecniche, senza contrasti, che autorizzavano a ritenere perfettamente valevole l'impostazione del piano Levi. Il Governo ha interpretato solo gli interessi dei grandi monopoli che si sono messi in concorrenza e contro i carboni del Sulcis.

In terzo luogo il fatto che si sia qui ricordata più volte l'Alta Corte siciliana impone a noi il dovere di esprimere ancora una volta il nostro rincrescimento e la nostra condanna per l'azione del Governo e della maggioranza governativa che hanno impedito che si costituisse fino ad oggi la Corte costituzionale, la sola valevole a dirimere i conflitti di attribuzione tra Stato e Regioni. L'Alta Corte siciliana può pronunciarsi sulla Regione siciliana, ma sulle altre Regioni a Statuto speciale è solo la Corte costituzionale che ha la potestà di dirimere i conflitti di attribuzione. È una delle questioni gravi di cui è responsabile esclusivamente questa maggioranza governativa. (*Approvazioni dalla sinistra*).

MONNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io discussi nei giorni scorsi la questione relativa all'impegno dello Stato in rapporto alle norme per lo Statuto speciale per la Sardegna e mi soffermai particolarmente sulle

norme degli articoli 8 e 13. Ora dopo aver udito il ministro Gava e il relatore Trabucchi devo precisare il mio pensiero. Sono perfettamente d'accordo che l'iscrizione nel bilancio regionale di determinate somme poste a carico dello Stato non impegni lo Stato se non vi sono dei piani approvati con provvedimenti legislativi che questa iscrizione autorizzino. Però voglio osservare che non è esatto, onorevole Ministro, che la Sardegna abbia chiesto che lo Stato finanzi determinate opere senza aver presentato nessun progetto. Vi è qualche cosa che è stata invece concretamente fatta, per esempio il piano per l'elettrificazione nei Comuni della Sardegna. L'onorevole Ministro lo ha accennato ma vorrei sapere, poichè mi risulta che proprio nei giorni scorsi questo piano è stato completato, presentato e depositato a Roma, se almeno queste le somme riferentisi a questo piano verranno iscritte in bilancio perchè in tal caso mi dichiarerò soddisfatto. Riconoscerò cioè che abbiamo il dovere di predisporre sia il piano di rinascita sia i piani particolari in modo concreto e di presentare le progettazioni relative senza le quali non si saprebbe quali stanziamenti scrivere in bilancio. Il senatore Lussu ha suggerito di iscriverli *per memoriam*, ma ciò avrebbe scarsa importanza, se si mantiene il principio che non è possibile avere finanziamenti per piani particolari se questi non sono stati predisposti e approvati. Ma un piano è stato fatto, quello dell'elettrificazione. Se l'onorevole Ministro ci darà assicurazione che almeno questo contributo dello Stato per il piano già concordato per la elettrificazione sarà iscritto in bilancio mi dichiarerò per il momento soddisfatto assicurando che solleciteremo la Regione perchè predisponga sollecitamente gli altri piani.

In tale senso io sono favorevole all'ordine del giorno del collega Spano, con la riserva fatta e con l'intesa che l'onorevole Ministro farà quanto è possibile, per venire incontro, con vera giustizia, ai bisogni della Sardegna.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho già accennato che il Consiglio dei ministri ha avuto occasione di prendere in esame il piano relativo alla elettrificazione dei Comuni ed il Tesoro, nonostante le scarse possibilità, e nel quadro di quelle difficoltà che ho testè accennate e che, credo, saranno presenti a tutti i senatori, aveva predisposto l'adesione per il contributo relativo alla somma di 400 milioni. Il Presidente della Regione, intervenuto, come doveva in base allo Statuto sardo, al Consiglio dei ministri, ha preferito chiedere un rinvio in relazione al disegno di legge che il Tesoro aveva compiutamente predisposto, perchè nel frattempo la Regione sarda aveva elaborato un più compiuto piano di elettrificazione nei Comuni, pensando di estendere l'elettrificazione anche alle frazioni di 300 abitanti.

Di fronte a questa ulteriore richiesta da parte del Presidente della Regione sarda e con ogni riserva, naturalmente, da parte del Governo e del Tesoro, di esaminare il nuovo piano di elettrificazione, il Governo non ha potuto fare altro che aderire. Noi attendiamo che questo nuovo compiuto piano di elettrificazione ci venga portato all'esame per adeguare ad esso il nostro contributo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno del senatore Spano, fatto proprio dal senatore Pesenti, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Se ne dia lettura.

TOMÈ, *Segretario*:

« Il Senato invita il Governo ad iscrivere con nota di variazione nel bilancio del Tesoro, fin da questo esercizio, le somme necessarie ad attuare il piano per la rinascita della Sardegna e a coprire l'onere dello Stato per i piani speciali della Regione sarda, secondo gli obblighi previsti rispettivamente dagli articoli 13 e 8 dello Statuto speciale per la Sardegna ».

PRESIDENTE. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Segue l'ordine del giorno dei senatori Tartufoli, De Luca Angelo, Braccesi, Artiaco, Menni, Piola, Spallino, Pezzini e Grava.

TRABUCCHI, *relatore per il bilancio del Tesoro*. La Commissione, nella sua maggioranza, può tutt'al più prendere in considerazione l'ordine del giorno come una latissima raccomandazione, ma nel senso soltanto di vedere se negli anni venturi sarà possibile eventualmente provvedere ad un maggiore stanziamento, non di più. Infatti già quest'anno per l'Opera nazionale maternità e infanzia è previsto un contributo di un miliardo in più rispetto allo stanziamento dell'anno precedente e bisogna pensare che con questo aumento possa adempiere alle sue funzioni.

Quanto poi a togliere all'Opera nazionale maternità e infanzia il servizio degli illegittimi riconosciuti, bisognerebbe ricordare quella famosa storiella in cui si dice: « Andiamo a prendere qualche cosa! », e subito si domandava: « A chi? ». Poichè per togliere un onere bisogna pure cercare di caricarlo a qualcuno; difficilmente si potrà caricarlo alle Province: sarebbe peggio che caricarlo sull'Opera maternità ed infanzia perchè le province sono in condizioni ancora più difficili dell'O.M.N.I. Bisognerà semmai provvedere sul piano di sistemazione legislativa della finanza locale, se troviamo chi potrà essere sostituito all'Opera maternità ed infanzia, ma allo stato attuale, fuorchè promettere di prendere in considerazione l'ordine del giorno come una raccomandazione di massima, per il bilancio venturo, la Commissione non può serenamente far di meglio, se dicesse di più non lo farebbe che per dire quello che non pensa sapendo che il voto non potrà mai essere attuato.

GAVA, *Ministro del tesoro*. In verità io mi ero illuso che il discorso fatto intorno ai fattori di irrigidimento progressivo del bilancio avesse commosso gli onorevoli sottoscrittori dell'ordine del giorno e che perciò nessuno si fosse levato a farlo proprio, anzi pensavo, in cuor mio gioendo, che il senatore Tartufoli si fosse allontanato di proposito dall'Aula. (*ilarità*). Non posso a questo punto tacere la mia delusione, anche perchè se vi è un capitolo nelle spese del bilancio dello Stato di fronte al quale il Ministro del tesoro ha particolare sensibilità, egli che di solito è ritenuto di cuore duro e peloso, è proprio quello dell'O.N.M.I. Basti dire che in due esercizi ho aumentato lo

stanziamento da 8 a 11 miliardi, ma le cose debbono essere fatte con gradualità. Non voglio fermarmi sulle parole dell'onorevole Trabucchi circa il divenire di questa spesa. È molto probabile che questa spesa negli anni venturi possa essere aumentata, ma potrebbe anche darsi che non lo possa. Vorrei raccomandare, a coloro che hanno la vigilanza sull'Opera, e consigliare di essere un po' più cauti nell'espansione delle Case delle madri e del fanciullo in tutti i Comuni. È questa espansione continua che crea necessariamente nuove esigenze di spesa. Bisogna commisurare le possibilità di espansione agli stanziamenti di bilancio. È inevitabile che, se l'Opera precostituisce delle fondazioni nuove che allarghino la spesa al di là di quelle che sono le previsioni, le possibilità e le disponibilità di bilancio, essa venga a trovarsi ad un certo momento in difficoltà. È una raccomandazione che faccio: l'O.N.M.I. dovrà via via espandere la propria benefica assistenza a tutti quanti i comuni d'Italia, ma lo dovrà fare gradualmente, seguendo gli stanziamenti di bilancio, non mai precedendo gli stanziamenti medesimi.

PRESIDENTE. Senatore Monni, mantiene il suo ordine del giorno?

MONNI. Dopo le dichiarazioni del Ministro, non lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Pucci, Cerabona, Cianca e Cermignani.

TRABUCCHI, *relatore per il bilancio del Tesoro*. Credo di avere già espresso la mia opinione su questo ordine del giorno, con sufficiente chiarezza, dando anche forse qualche dispiacere al senatore Russo.

Quindi la Commissione non può che essere contraria per le ragioni già esposte.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Credo di aver trattato di questo ordine del giorno nel testo del mio discorso, e penso che sia apparsa chiaramente la posizione del Governo in proposito.

PRESIDENTE. Senatore Russo, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Avverto che sull'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Pucci, Canevari ed altri è stata avanzata, dal prescritto numero di senatori, richiesta di votazione per appello nominale.

TERRACINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Signor Presidente, sia il relatore come l'onorevole Ministro, in sede di votazione, hanno creduto opportuno di dedicare, per opporsi a questo ordine del giorno, assai minor numero di parole di quante non ne abbiano adoperate per contrastare all'ordine del giorno precedente. Non vorrei che ciò significasse che il problema da noi posto al Senato, e che la grande, imponente agitazione in corso degli insegnanti pone al Paese, non viene considerato dal Governo in tutta la sua importanza e gravità.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Terracini, lei era assente, ma io ne ho parlato espressamente nel discorso.

TERRACINI. Per questo ho detto « in sede di votazione » e non « in sede di discussione ».

Il fatto che si sia chiesto su quest'ordine del giorno la votazione per appello nominale, sottolinea non solo l'importanza che noi attribuiamo al problema, ma anche quella con cui la considera tutta la popolazione. Infatti, direttamente o indirettamente, volentieri o malvolentieri, acconsentendo o dissentendo, in questi giorni tutte le famiglie italiane ne sono investite, attraverso alle vicende dei loro ragazzi; e non ve n'è una nella quale non ci si chieda con ansia in qual modo il Governo procederà per riportare tranquillità nel campo della scuola e dell'insegnamento. Ha un eloquente significato la unanimità con cui la vastissima categoria degli insegnanti si è schierata, con una compattezza senza riscontro nel

passato, sul fronte dell'azione. Si tratta infatti di cittadini i quali, per la loro formazione e per la funzione che assolvono nel quadro della vita nazionale, sono naturalmente portati ad una condotta improntata a ponderazione, a prudenza, a cautela. Ed essi sanno benissimo di dover rispondere in ogni momento dei loro atti, non soltanto a se stessi e ai loro superiori amministrativi, ma anche e particolarmente ai loro allievi, giudici sensibilissimi, i quali porranno sulla bilancia del rispetto verso i propri insegnanti anche l'attuale inusitata e grave decisione di sciopero, presa dopo lunga e severa valutazione di tutti gli elementi della situazione. Ebbene, le varie associazioni che, diversamente ispirate, raccolgono nazionalmente l'intera categoria degli insegnanti, pervenendo alle stesse conclusioni, hanno realizzato in questa occasione una unità di direttive e di azione che di per sé prova e attesta la validità e l'onestà dei motivi e la legittimità degli scopi.

Gli insegnanti italiani, ognuno lo riconosce, non hanno mai nutrito brame nè perseguono obiettivi di mero vantaggio materiale. Il loro tenore di vita, il sacrificio diuturno che s'impongono nel loro lavoro sono il primo, nobile insegnamento ch'essi offrono a tutti gli italiani — insegnamento di dedizione al loro alto compito. Ma vi sono limiti oltre i quali neanche il più alto spirito di rinuncia può reggere allo sforzo, e ciò proprio per non distruggere le stesse condizioni che sono necessarie per fare fronte all'incarico assunto.

Noi chiediamo al Senato di pronunciarsi oggi per un principio, e ci appelliamo per convincerlo non già al dettame sceso in proposito da altissime cattedre, ma solo e semplicemente al giudizio popolare, che quotidianamente proclama l'eccellenza e la preminenza del servizio che gli insegnanti rendono alla Nazione e insieme lo stupore scandalizzato per l'estrema tenuità delle remunerazioni che ricevono.

Il Governo, sollecitato a pronunciarsi in maniera precisa a questo proposito, sfugge al quesito e quanto il Ministro del tesoro ha affermato nel corso della discussione non rappresenta in definitiva che un ennesimo tentativo di sottrarsi ad una aperta e impegnativa dichiarazione, per restare nel generico e nel-

l'equivoco. Ma poichè gli insegnanti hanno un termine di valutazione delle sue attuali dichiarazioni in quelle che lo stesso Ministro fece tempo fa, allorquando, distinguendo in tre fasi l'opera necessaria per assicurare ai dipendenti pubblici la realizzazione degli obiettivi contenenti *in nuce* nella legge delega, definì l'assegno integrativo come una prefigurazione, peraltro imperfetta, del trattamento economico che sarebbe risultato nella terza fase, giustamente essi si preoccupano, e chiedono che questa prefigurazione non sia già e senz'altro la figurazione definitiva che li attende.

Un impegno del Governo a questo proposito contribuirebbe a tranquillizzare gli interessati e a dare anche a noi maggiore fiducia nelle intenzioni e nei propositi di coloro cui è affidato il compito di svolgere in nuovi testi legislativi il contenuto della legge delega.

Ma il Governo o tace o parla confusamente: ed è per convincerlo a prendere una decisione che gli insegnanti stanno battendosi in così mirabile compattezza.

Con la votazione che abbiamo chiesta, ci attendiamo che il Senato concorra a soddisfare la loro attesa. Se il Senato, nella sua autorità, impegna il Governo a quelle provvidenze che gli insegnanti si attendono, molto probabilmente le inquietitudini, che da tempo turbano la serena funzionalità della scuola italiana, si placheranno; e scomparirà la maggiore preoccupazione per quanto potrebbe avvenire nei prossimi mesi, così importanti e critici per lo svolgimento delle incombenze più responsabili della vita scolastica: i mesi degli scrutini e degli esami.

Per questi motivi il mio gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno del senatore Russo, auspicando che il Senato, nella sua maggioranza, lo voglia accettare. (*Applausi dalla sinistra*).

CIANCA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIANCA. Onorevole Ministro del tesoro io ho avuto il piacere di ascoltare il suo discorso con particolare attenzione ai passaggi riguar-

danti il problema di cui si occupa il nostro ordine del giorno. Ella riconoscerà, onorevole Ministro, di non aver potuto contestare la sostanziale validità e la legittimità delle ragioni cui tale ordine del giorno si ispira. Ella ha affermato che non bisogna fare una politica di categoria, dovendo ciascuna categoria inserire invece le proprie richieste nel quadro generale del cosiddetto bene comune, rassegnandosi a subire limitazioni e sacrifici. In linea teorica, perfettamente giusto. Ma noi non facciamo della retorica quando diciamo che queste limitazioni e questi sacrifici non vengono imposti proprio a quelle categorie le quali sarebbero in grado di fornire all'erario, e non lo fanno, i mezzi sufficienti per andare incontro alle giuste richieste delle altre categorie.

Lei ha detto, onorevole Ministro, che le associazioni sindacali di categoria non debbono perdere il senso del limite. A me basta, su questo punto, ripetere ciò che disse, durante il dibattito generale, il collega Russo, e che ha ribadito poco fa il collega Terracini. Le benemeritenze degli insegnanti sono state riconosciute da tutti. Si tratta di una categoria che si è trovata di fronte a promesse non mantenute da parte del Governo, ad impegni violati e che ha la necessità assoluta di vedere finalmente soddisfatte le proprie rivendicazioni che rispondono non soltanto alle necessità della vita, il cui costo cresce continuamente, ma anche al decoro della nobile missione che esercita. Io non credo, onorevole Ministro, che le sue ragioni possano prevalere sulle considerazioni di giustizia da cui noi siamo mossi. Lei ha fatto appello alle associazioni sindacali. Noto, per l'importanza politica, che il fatto riveste, che all'associazione sindacale degli insegnanti della scuola media partecipano i rappresentanti di tutti i partiti e gli insegnanti democristiani vi sono in maggioranza.

Se questa categoria è stata spinta all'agitazione, la colpa risiede nell'inazione del Governo; e mi permetta, onorevole Trabucchi, di dire a questo proposito, che non vale riaffermare la teorica di cui sempre si sono compiuti i Governi, per cui la democrazia è piuttosto una etichetta che una realtà: la teorica, secondo cui bisogna resistere anche alle richieste legittime quando si sia sotto la minaccia di un'agitazione. Allorché le agitazioni

rispondono ad una necessità imposta dall'inazione governativa, esse debbono esercitare il loro peso sullo spirito di uomini politici responsabili. Ecco perchè noi sosteniamo l'ordine del giorno del collega Russo.

Il Governo ha fatto appello al senso del limite dei dirigenti sindacali. Noi ci permettiamo di fare appello al senso di equità e di responsabilità del Governo e della maggioranza. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

FERRETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo del Movimento sociale non abbiamo che a riportarci a quanto per bocca mia, dicemmo in sede di discussione della legge delega ed anche a riallacciarci a tutta la nostra azione a favore della classe insegnante. Noi ci rendiamo perfettamente conto delle necessità del Tesoro, perchè l'esposizione del Ministro è stata talmente chiara ed esauriente che non è possibile aver dubbi in proposito. Però ci sia consentito di rilevare che la classe degli insegnanti è da decenni, non soltanto sotto questo Governo, ma sotto i Governi precedenti anche alla seconda e perfino alla prima guerra mondiale, la Cenerentola fra i dipendenti dello Stato. Esistono spequazioni nelle stesse famiglie. Giovani che si sono laureati insieme, che hanno sostenuto i medesimi concorsi, hanno svolto la stessa attività al servizio dello Stato: un fratello è retribuito dieci, un altro, perchè insegnante, è retribuito soltanto sei, o meno.

Ora, se c'è una differenza di carriera evidente, a parità di anzianità e di merito, si vede quanto sia trascurata e sottovalutata la funzione dell'insegnante. È tempo, dunque, che giustizia venga resa a questa categoria!

Per questi motivi noi voteremo unanimi a favore dell'ordine del giorno.

MOLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLÈ. Se l'onorevole Ministro ci volesse dare una buona notizia, sarei lieto di rinunciare adesso e per sempre; ma, se egli non ci vuol dare una buona notizia, devo dichiarare a nome dei senatori indipendenti, al cui Gruppo appartiene, del resto, il senatore proponente, che noi voteremo tutti in favore dell'ordine del giorno Russo e senza aggiungere parola, perchè è stata svolta dal proponente la difesa di questa causa non solo giusta, ma che è arrivata fino al limite della tolleranza umana.

Il senatore Trabucchi dice: « Noi ricordiamo con piacere alcuni dei nostri maestri »; ma nega ogni intervento concreto. Noi diciamo: « ricordateli anche con gratitudine, e la gratitudine sia tangibile! ». E rammento quel che diceva in proposito Francesco De Sanctis: « che quando noi affidiamo i nostri figli, anzi la funzione più delicata che attiene alle anime loro: cioè l'istruzione e l'educazione dei nostri figli, a degli uomini che poi mettiamo in condizione di non poter vivere, facciamo il male loro, ma anche il male nostro, perchè non possiamo pretendere che l'insegnante pensi con serenità all'istruzione e all'educazione dei nostri figliuoli quando non ha da dare il pane ai suoi ».

Voteremo, quindi, a favore dell'ordine del giorno. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

GAVA, *Ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Io mi ero proposto di non parlare, ma sento il dovere di prendere la parola perchè mi sembra che molta confusione regni in questa materia.

Voce dalla sinistra. Il fronte traballa!

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, spero non traballi nessun fronte. Le dichiarazioni del Governo sono chiare e precise, e restano chiare come il suo atteggiamento, che non è improvvisato ma meditato, nell'interesse della generalità dal quale non può essere disgiunto l'interesse dei professori.

Or dunque, una dichiarazione precisa, preliminare: il Parlamento ha votato la legge delega; nella legge delega è l'articolo 7; il Governo è pronto ad applicare nella pienezza del suo significato l'articolo 7. Tutti i cittadini, tutte le categorie degli impiegati dello Stato, e in primo luogo degli educatori, hanno il dovere di rispettare le leggi dello Stato e non vi possono essere scioperi che inducano il potere esecutivo, e ritengo anche — anzi, sono sicuro — il Parlamento a modificare le proprie recenti determinazioni legislative.

LUSSU. *Diabolicum perseverare!*

GAVA, *Ministro del tesoro*. Senatore Lussu, è il Parlamento che ha deliberato e il Parlamento, lei me lo insegna, non dovrebbe mai essere diavolo. Del resto, gli insegnanti non chiedono, almeno non lo dicono, una modifica dell'articolo 7: essi anzi sono d'accordo per la sua applicazione. Ci sono tuttavia dei dissensi perchè i Sindacati dei professori chiedono l'applicazione dell'articolo 7 specialmente nella parte relativa alla carriera differenziata, svolgendo sulle altre norme contenute nello stesso articolo.

RUSSO SALVATORE. E l'ordine del giorno?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Gli ordini del giorno non hanno valore di legge, senatore Russo! Ella è professore e me le insegna queste cose! Gli ordini del giorno servono solo ad aiutare nella interpretazione del testo della legge, che in questo caso, peraltro, è chiarissimo. Esso, per quanto riguarda le mie competenze detta tre regole.

Delibera — ed è questa la ragione stessa dell'articolo — che gli insegnanti abbiano una carriera differenziata nei confronti delle altre categorie amministrative dello Stato, per la particolare natura dell'insegnamento, ed io sono perfettamente d'accordo su ciò: non è infatti possibile eguagliare la carriera degli insegnanti che non hanno gradi gerarchici alla carriera delle categorie amministrative che hanno gradi gerarchici. Su questo punto non c'è alcuna difficoltà. La differenziazione delle carriere è ammessa dal Governo ed essa im-

porterà per riflesso un miglioramento della attuale posizione economica dei professori.

Dove è il dissenso con i Sindacati degli insegnanti e non tra il Governo e i Sindacati ma tra la legge e i Sindacati? La legge afferma che la carriera degli insegnanti dovrà essere configurata tenendo conto, come punto di riferimento, della carriera che sarà data alle categorie amministrative, in maniera tale che essa non risulti inferiore nel suo complesso alla carriera delle medesime categorie amministrative.

RUSSO SALVATORE. A quella che hanno oggi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Senatore Russo lei è professore, ma faccia una volta sola la parte di scolaro. Mi ascolti per un momento. Che cosa dice la legge-delega a proposito dell'ordinamento delle carriere, senatore Terracini? Dice quello che lei ha ricordato. Vi sono tre fasi, la fase dell'assegno integrativo puro e semplice, la fase dell'assegno integrativo parzialmente conglobato che comincia con il 1° luglio 1955 e la fase dell'ordinamento definitivo che comincia il 1° luglio 1956. L'ordinamento definitivo dovrà essere promulgato, secondo la legge delega, entro il gennaio 1956. È evidente che i professori non possono giuridicamente pretendere, con tutto il rispetto che abbiamo per la grande importanza della loro funzione nell'ambiente sociale, che la loro carriera sia definita prima della carriera delle altre categorie quando la legge fa obbligo che la loro carriera sia configurata e commisurata su quella definitiva delle altre categorie: tutto al più possiamo pervenire ad una configurazione e definizione contemporanea a quella delle categorie amministrative. Questo lo possiamo fare e dichiariamo, sotto la responsabilità del Governo, che lo faremo. Ma non è possibile prevedere fin da ora la configurazione di una carriera che è subordinata alla definizione non ancora pronta, di altre carriere. Significherebbe fare di un *posterius* un *prius* il che è vietato dalla logica.

Altro punto essenziale è quello della decorrenza. La decorrenza dei miglioramenti indiretti, e tuttavia concreti, senatore Terracini, è prevista come possibile dalla legge nella terza

fase, quella della sistemazione definitiva, decorrente dal 1° luglio 1956 e non può avere incidenza sul bilancio in esame perchè la seconda fase prevede solo un meccanico parziale conglobamento dell'assegno integrativo e delle altre voci fondamentali della retribuzione complessiva. Nella seconda fase transitoria non possiamo operare di più anche perchè il Senato si appresta, io spero, ad approvare il bilancio. Il bilancio è stato interpretato dalla sinistra come estremamente teso quanto alla spesa; da parte mia ho ricordato i sacrifici che sono stati fatti dal bilancio dello Stato per tutte le categorie degli impiegati fino a fare ammontare la spesa totale alla somma impressionante di 1.163 miliardi. Ora gli insegnanti, presentano, a prescindere dalla categoria dei maestri che hanno diritto a vedere unitariamente regolata la loro posizione, delle rivendicazioni che importano 30 miliardi. Non abbiamo la possibilità di farlo! Queste categorie che hanno in gran parte in mano il polso della Nazione, debbono comprendere le attuali angustie del bilancio dello Stato e rendersi conto della loro posizione in confronto della posizione dell'intero corpo sociale a cui appartengono.

MARIOTTI. Diminuite lo stanziamento per gli armamenti e per la Polizia.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ma lasci stare gli armamenti e la Polizia!...

Terzo punto. Onorevole Terracini, siamo d'accordo sulla differenziata carriera; ma i professori chiedono anche un differenziato trattamento economico. Ho spiegato prima che la differenziata carriera avrà per riflesso necessario un miglioramento delle loro posizioni economiche ma essi vogliono aggiungere alla differenziata carriera anche un differenziato trattamento economico e cioè non vogliono accettare il principio della tabella unica. Ora, il principio della tabella unica è sancito in maniera tassativa dal numero 12 dell'articolo 2 della legge-delega ed è stato richiamato in maniera precisa dall'articolo 7 come applicabile alla categoria degli insegnanti: noi non facciamo altro che restare fedeli a queste norme.

Mi sembra di non dover spendere parole dopo quello che ho detto qui nel contesto del mio discorso, sulla necessità, per la salvezza del bilancio dello Stato e per un buon ordinamento amministrativo e di perequazione tra le varie categorie, che sia mantenuto il principio della tabella unica la quale impedisca le egoistiche distinzioni tra categoria e categoria, evitando così anche il dilagare di irrequietezze, di malcontenti la cui esistenza costituirebbe un'insidia continua all'equilibrio del bilancio dello Stato ed una continua erosione delle disponibilità che noi dobbiamo adoperare nella lotta per l'espansione del reddito e della occupazione.

Non debbo aggiungere altro. Assumo solenne impegno, a nome del Governo, che ci sarà l'integrale applicazione dell'articolo 7 e siccome l'ordine del giorno presentato dalle opposizioni ha il senso ed il significato politico di un superamento dell'articolo 7 che noi dobbiamo e vogliamo viceversa applicare, il Governo non può, in via assoluta, accettarlo.

PRESIDENTE. Senatore Russo Salvatore, dopo la replica dell'onorevole Ministro, mantiene il suo ordine del giorno?

RUSSO SALVATORE. Lo mantengo.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore, Pucci, Cerabona, Cianca e Cermignani.

TOMÈ, Segretario:

« Il Senato, considerato:

1) che la legge delega per il nuovo statuto degli impiegati civili e degli altri dipendenti dello Stato prevede, nell'articolo 7, per il personale insegnante, direttivo e ispettivo delle scuole di ogni ordine e grado, un trattamento rispondente all'eccellenza della funzione e alle responsabilità culturali e sociali;

2) che con l'ordine del giorno Franceschini ed altri, votato alla Camera, si riafferma il dovere del Governo di concedere un trattamento economico che costituisca un ef-

fettivo miglioramento riguardo alle attuali posizioni;

3) che la mancata corresponsione al personale della scuola di un assegno integrativo differenziato rispetto agli altri dipendenti dello Stato ha generato un profondo malcontento, seguito da agitazioni e scioperi, che non hanno precedenti per la solidarietà della categoria e per l'appoggio della pubblica opinione,

invita il Governo a prendere nel più breve tempo quei provvedimenti finanziari che possano soddisfare le legittime richieste della classe docente ».

PRESIDENTE. Come ho già avvertito, i senatori Russo Salvatore, Fedeli ed altri tredici senatori hanno chiesto che l'ordine del giorno sia votato per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli a questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno sì; coloro i quali sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E estratto il nome del senatore Terracini).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Terracini.

TOMÈ, Segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Agostino, Alberti, Asaro,
Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Bitossi,
Boccassi, Bosi, Busoni,
Caldera, Cappellini, Cermignani, Cianca,
Corsini, Crollalanza,
De Luca Luca,
Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferretti, Fiore,
Franza,
Gavina, Gervasi, Giustarini, Gramegna,
Grieco,
Iorio,
Liberati, Locatelli, Lussu,
Mancinelli, Mariotti, Marzola, Massini, Merlin Angelina, Molè,
Nasi,

Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Petti, Picchiotti, Porcellini, Prestisimone, Pucci, Ragno, Ristori, Roda, Roffi, Roveda, Russo Salvatore, Saggio, Spezzano, Terracini, Tibaldi, Voccoli, Zucca.

Rispondono no i senatori:

Amigoni, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Artiaco, Baracco, Battaglia, Battista, Benedetti, Bertone, Bisori, Braccesi, Braitenberg, Braschi, Buizza, Cadorna, Calauti, Canevari, Carboni, Caristia, Cenini, Cerica, Ceschi, Ciasca, Cingolani, Clemente, Cornaggia Medici, De Giovine, De Luca Carlo, De Pietro, Di Rocco, Elia, Ferrari, Gava, Gerini, Granzotto Basso, Grava, Jannuzzi, Lamberti, Lepore, Magliano, Marchini Camia, Monni, Moro, Mott, Negroni, Page, Pelizzo, Perrier, Piechele, Piola, Ponti, Restagno, Riccio, Rizzatti, Romano Antonio, Romano Domenico, Schiavone, Spagnoli, Spallicci, Spallino, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani, Vaccaro, Valmarana, Varaldo, Zane, Zelioli Lanzini, Zoli.

Si astiene il senatore Carmagnola.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno dei senatori Russo Salvatore ed altri:

Votanti	130
Maggioranza	66
Favorevoli	58
Contrari	71
Astenuti	1

(Il Senato non approva).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno presentato dal senatore De Luca Carlo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questo ordine del giorno si riferisce al bilancio del Ministero delle finanze. Chiedo pertanto che venga discusso in quella sede.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero del tesoro, con l'intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(Senza discussione sono approvati i capitoli dello stato di previsione dell'entrata, con i relativi riassunti per titoli e per categorie e con i relativi allegati. Senza discussione, sono inoltre approvati i capitoli dello stato di previsione della spesa da 1 a 53).

Si dia ora lettura dei capitoli 54 e 57, sui quali sono stati presentati due emendamenti.

TOMÈ, *Segretario*:

Capitolo 54. — Spese riservate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri	L. 450.000.000
Capitolo 57. — Spese casuali della Presidenza del Consiglio dei Ministri	L. 100.000.000

PRESIDENTE. Il senatore Molè ha proposto, insieme ai senatori Bolognesi, Cianca ed altri, di diminuire lo stanziamento del capitolo 54 da lire 450 milioni a lire 275 milioni e quello del capitolo 57 da lire 100 milioni a lire 60 milioni.

Il senatore Molè ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

MOLE. Io ho accolto l'invito del Ministro del tesoro di tener conto delle angustie delle finanze. È vero che si tratta di una piccola cifra in relazione alla ridda dei miliardi, ma cospicua in quanto riguarda solo la Presidenza del Consiglio: la Presidenza del Consiglio chie-

de un aumento di 175 milioni sui 275 milioni che nel bilancio decorso Camera e Senato avevano stabilito come spese riservate.

La Presidenza del Consiglio chiede dunque una variazione generosa che porti lo stanziamento alla somma di 450 milioni.

La cifra è quasi raddoppiata. Mi pare che sia un po' troppo. Le spese riservate sono i fondi segreti, cioè quelle tali spese di cui non si dà conto. Noi non sappiamo a che cosa servono, voi lo sapete o chi per voi lo sa, ma rimangono segrete perchè non potete confessarlo: onde furono anche dette spese inconfessabili. Noi riteniamo che se veramente fate appello al dovere di tutti i cittadini e dei loro rappresentanti cioè chiedete a noi di non aggravare le angustie delle finanze noi possiamo anche chiedere a voi che la cifra che è stata fissata dalla Camera e dal Senato l'anno scorso (avevate chiesto una certa cifra e Senato e Camera l'avevano ridotta) non sia aumentata di nuovo. L'onorevole Ministro non può giustificare l'aumento perchè non può dire e non ci dirà a che cosa servono e noi non possiamo concedere un aumento senza giustificazioni di spese. Ma io sostengo soprattutto che se c'è stata una discussione alla Camera e al Senato voi non potete variare la cifra che le Camere hanno stabilito. Non si tratta di una semplice raccomandazione di un ordine del giorno ma di un duplice voto, cioè di un ordine inviolabile dei due rami del Parlamento. Aggiungo un'altra considerazione. I fondi segreti non sono solo nel bilancio della Presidenza del Consiglio ma anche nel bilancio del Ministero dell'interno che hanno oggi lo stesso titolare. Io non chiedo la soppressione per la identità della persona che può essere contingente ma la diminuzione; e credo e vi domando di ubbidire a quella che è stata la decisione del Parlamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su questi emendamenti.

TRABUCCHI, relatore per il bilancio del Tesoro. L'emendamento proposto dal senatore Molè riguarda il capitolo 54 e il capitolo 57. Per quel che riguarda il capitolo 54 la storia è questa: l'anno scorso l'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di diminuire lo stanziamento proposto per le spese riservate della

Presidenza del Consiglio e il Senato vi ha aderito. Però successivamente è stato disposto un prelevamento dai fondi di riserva che è stato ratificato dal Parlamento, per ripristinare questo fondo. Che noi apprezziamo meglio il sistema di dire apertamente fin dall'inizio che si ritengano necessari questi fondi piuttosto che accettare una riduzione salvo poi a far ricorso al prelevamento dei fondi di riserva, mi pare sia cosa coerente ai sani principi finanziari. Quanto alla necessità dei 450 milioni rispetto ai 275 milioni, anche perchè non abbiamo la possibilità attraverso i rendiconti di controllare dove e come siano stati spesi i fondi degli anni precedenti, noi non possiamo che rimetterci a quella che è l'opinione del Governo. Se il Governo asserirà che effettivamente devono essere dati 450 milioni la maggioranza della Commissione non può negare la fiducia al Governo su questo punto. Per quel che riguarda il capitolo 57, esso ha la sua origine nel capitolo 141 nel regolamento di contabilità generale dello Stato in cui è detto che in ciascuno degli stati di previsione della spesa è compresa tra le spese ordinarie un capitolo con la denominazione di spese casuali. Tale capitolo e quello che serve per le spese accidentali (corone mortuarie, fiori per nozze ecc.), che non possono nemmeno per analogia essere compresi negli altri capitoli, e per i quali non si è ritenuta opportuna l'istituzione di capitoli speciali. È vietato di disporre di qualsiasi somma sul capitolo predetto per provvedere ad oblazioni, a concorsi, a premi e qualsiasi altra spesa che abbia fini estranei ai servizi dell'amministrazione. Il capitolo serve evidentemente per spese causali ed accidentali e che ineriscono strettamente ai servizi dell'Amministrazione.

Anche qui, dato il modo con cui l'Amministrazione è legata dall'articolo noi siamo certissimi che se il capitolo è stato portato a questa cifra è perchè l'anno scorso si è dimostrata necessaria tale cifra; possiamo sperare anche che, data questa destinazione, se ne possa eventualmente determinare una diminuzione.

ZOLI. Ma poi c'è il controllo.

TRABUCCHI, relatore per il bilancio del Tesoro. Evidentemente. La Commissione non può apportare dei tagli perchè si presume che

quello che è avvenuto l'anno scorso avvenga anche quest'anno. Quindi la Commissione esprime parere contrario per il taglio del capitolo 57 e si rimette all'opinione del Governo per quello che è il capitolo 54, dato che si tratta di spese per le quali il Governo stesso ha detto di avere fiducia in una riduzione.

MOLÈ. Domando di parlare dato che il relatore ha risposto, a proposito dello stanziamento delle casuali, al secondo emendamento cioè a quello che io non avevo detto.

PRESIDENTE. La prego di essere breve, onorevole Molè.

MOLÈ. Io volevo soltanto aggiungere che per le spese causali (feste e... funerali), che sarebbero di natura insieme gaia e... iettatoria (*interruzione del senatore Zolli*), c'è un aumento che non era stato mai prima d'ora richiesto. La verità è che volendosi raggiungere la somma iniziale di 500 milioni per le riserve, non bastava aggiungere alla somma stanziata l'anno scorso di lire 275 milioni altri 175 milioni. E si è provveduto ad aumentare anche le spese casuali. Così con le due variazioni delle spese riservate e delle spese casuali, si rifà quella che era la cifra iniziale voluta dal Governo.

Per i fondi segreti, non aggiungo altre parole, dopo la brillante teoria esposta dalla Commissione: poichè non possiamo sapere a che servono le spese riservate, dobbiamo sulla parola credere al Governo che le chiede. Questa teoria della fede cieca è assurda in materia: se si deve votare a occhi chiusi, finisce la funzione della discussione in materia di bilanci.

TRABUCCHI, *relatore per il bilancio del Tesoro*. Non è vero.

MOLÈ. La prego di lasciarmi concludere. Se la Commissione dice noi dobbiamo accettare quel che in materia di spese il Governo afferma, allora io proporrò che invece del volume del bilancio che contenga lo stato delle spese e le specifici, ci si presenti una cifra unica e la si voti subito. D'altra parte i fondi segreti sono quei tali fondi dei quali colui che tra poco non sarà più Presidente della Repubblica

ha scritto altra volta che bisogna sopprimerli perchè uno Stato non può avere delle spese inconfessabili se non addirittura vergognose, delle spese di cui non può dire nè lo scopo nè l'entità, nè le persone o gli enti che ne beneficiano. (*Approvazioni alla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non mi fermerò sul capitolo 57 che mi sembra di poco momento ritenendo che il contenuto politico dell'emendamento presentato dal senatore Molè si racchiuda sul capitolo 54.

PRESIDENTE. Ed allora si deve ritenere che ella accetta l'emendamento sul capitolo 57?

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, non l'accetto affatto.

Io ringrazio il senatore Molè della sua... ansia di aiutare il Tesoro nel contenimento della spesa e spero di averlo alleato non solo in questa occasione che importa uno sforzo di 175 milioni ma in tutte le altre occasioni.

MOLÈ. Se saremo d'accordo su questo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lei, che è gioielliano, vedrà che ci metteremo d'accordo su questo.

È vero che l'anno scorso il Tesoro presentò un bilancio che prevedeva per questo capitolo 525 milioni. Si sviluppò inopinatamente alla Camera dei deputati una battaglia di indole esclusivamente politica che aveva significato di sfiducia nei confronti del Governo e dell'uso delle spese riservate, non vergognose, da parte del Governo... (*Interruzione del senatore Molè*). Ma lei sa, onorevole Molè, che le spese riservate non sono spese vergognose.

MOLÈ. Ma allora confessatelo!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Vi sono degli interventi di natura politica e sociale riservati che non debbono essere comunicati a nessuno (*commenti dalla sinistra*), ed un esperto parlamentare ed un uomo di Stato queste cose le deve conoscere. Tali interventi riguardano non

soltanto fatti nazionali, ma anche rapporti internazionali. Una cosa debbo deplorare ed è che come Ministro del tesoro non possa dare maggiori fondi per le occorrenze che in questo campo si potrebbero manifestare. Or dunque le dicevo che l'anno scorso avevamo stanziato 525 milioni; è venuto poi l'emendamento della Camera che ha ridotto lo stanziamento a 275 milioni. In effetti il taglio fatto dalla Camera si è rivelato inopportuno tanto che noi abbiamo dovuto ricorrere, se non erro, ad un decreto presidenziale di prelevamento di una somma dal fondo di riserva per integrare le spese che erano necessarie al normale funzionamento delle attribuzioni proprie della Presidenza. Questo anno non facciamo altro che reintegrare in parte le previsioni dello stanziamento dell'anno scorso, perchè invece di giungere ai 525 milioni, ci fermiamo ai 450, conforme a quello spirito di economia e di contenimento della spesa che il Ministro del tesoro ha cercato di esercitare su tutti i capitoli del bilancio. Onorevole Molè, quando lei ricordasse che ai bei tempi di Giolitti le spese riservate in bilancio ammontavano a circa 2 milioni del 1905-1906 ...

ASARO. Ma allora non c'era la Repubblica democratica!

GAVA, *Ministro del tesoro*. ... che tradotti in valore monetario odierno lei sa che cosa significherebbero e se poi tiene conto, onorevole Molè, oltre che del valore della moneta anche degli aumentati interventi dello Stato in tutti i settori, il che non veniva neanche immaginato quando nel 1905-1906 lo Stato aveva soltanto la funzione di carabiniere — come una espressione non sempre giusta lo definiva — lei riterrà giustificatissimo lo stanziamento per spese riservate che noi facciamo il quale è contenuto in limiti giusti.

Per queste ragioni mi oppongo all'emendamento presentato.

MOLÈ. Onorevole Ministro, quanti bilanci hanno spese riservate attualmente?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il bilancio della Presidenza, quello degli Esteri e quello degli Interni.

MOLÈ. Allora vi erano spese riservate soltanto nel bilancio degli Esteri e in quello degli Interni.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Allora il Presidente del Consiglio era costantemente Ministro degli interni.

MOLÈ. Come adesso.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No, casualmente adesso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento al capitolo 54 presentato dai senatori Molè ed altri non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti il capitolo 54. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione, sono approvati i capitoli 55 e 56).

Metto ora ai voti l'emendamento al capitolo 57, presentato dai senatori Molè ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti il capitolo 57. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione, sono quindi approvati i capitoli da 58 a 199).

Si dia ora lettura del capitolo 200, sul quale è stato presentato un emendamento.

TOMÈ, *Segretario* :

Cap. 200	Somma da corrispondere alle Casse di assistenza e di previdenza delle associazioni degli autori, scrittori e musicisti sui proventi dei diritti demaniali sugli incassi delle rappresentazioni ed esecuzioni artistiche, ai sensi dell'articolo 198 della legge 22 aprile 1941, n. 633, e delle leggi 21 maggio 1951, n. 391, 7 aprile 1954, n. 100 e 20 dicembre 1954, n. 1227 (b) Lire	15.000.000	+	(b) 45.000.000	60.000.000
-------------	--	------------	---	-------------------	------------

(b) Aumento proposto in applicazione delle leggi 7 aprile 1954, n. 100 che ha autorizzato la concessione di un contributo per il funzionamento della « Casa di Ricovero Giuseppe Verdi ». (L. 20.000.000) da erogarsi tramite le Casse di assistenza indicate nella denominazione e 20 dicembre 1954, n. 1227 che ha aumentato di ulteriori 25.000.000 la somma da corrispondersi alle Casse di assistenza predette. Modificata la denominazione del capitolo con la citazione delle leggi predette.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura dell'emendamento proposto dai senatori Bertone, Trabucchi, Cenini, Spagnoli, Page e Pezzini.

TOMÈ, *Segretario* :

« Nello stato di previsione della spesa, al capitolo 200, aumentare lo stanziamento proposto da lire 60.000.000 a lire 80.000.000. Conseguentemente nella nota (b) sostituire alle parole: " e 20 dicembre 1954, n. 1227, che ha aumentato di ulteriori 25 milioni la somma " le altre: " e 20 dicembre 1954, n. 1227, che ha elevato a lire 60.000.000 la somma " ».

PRESIDENTE. Identico emendamento è stato presentato dal senatore Busoni.

Invito l'onorevole Ministro del tesoro ad esprimere l'avviso del Governo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Il Governo deve spiegare che si tratta qui della interpretazione di una legge particolare. Il Governo l'aveva interpretata nel senso che la spesa complessiva dovesse ammontare a 60 milioni, compresi i 20 milioni per l'istituto Verdi. La Commissione invece, o per lo meno i membri principali della medesima, hanno interpretato la legge nel senso che i 60 milioni dovessero essere oltre i 20 dell'istituto Verdi.

Ho letto la legge e debbo ritenere che effettivamente l'interpretazione è dubbia, ma che può essere forse preferita quella della Commissione. Pertanto accetto l'emendamento proposto chiedendo che per la formulazione di esso dal punto di vista tecnico sia data facoltà di indicare poi la formula appropriata.

PRESIDENTE. Metto ai voti il capitolo 200 nel testo emendato proposto, da una parte, dai senatori Bertone, Trabucchi, Cenini, Spagnoli, Page e Pezzini e, dall'altra, dal senatore Busoni; emendamento accettato, con le riserve che l'Assemblea ha udito, dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione, sono approvati i capitoli da 201 a 283).

Avverto che al capitolo 284, in luogo di leggere: « indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale effettuate dal personale » deve leggersi: « indennità e rimborso delle spese di trasporto per i trasferimenti del personale ».

(Senza discussione, sono approvati i capitoli da 284 a 530).

Si dia ora lettura del capitolo 531, sul quale è stato presentato un emendamento.

TOMÈ, *Segretario* :

Capitolo 531. — Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato) . . lire 11.500.000.000

PRESIDENTE I senatori Bertone, Trabucchi, Cenini ed altri hanno presentato un emendamento tendente a diminuire lo stanziamento

proposto a lire 11.480.000.000. Qual'è l'avviso del Governo?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Questo emendamento è consequenziale all'emendamento testè approvato. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il capitolo 531 nel testo emendato proposto dai senatori Bertone ed altri e accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

(Senza discussione, sono approvati i capitoli da 532 a 554).

Si dia lettura del capitolo 555, sul quale è stato presentato un emendamento.

TOMÈ, *Segretario*:

Capitolo 555. — Somma da corrispondere alla Società mineraria carbonifera sarda in applicazione dei paragrafi 25 e 27 della Convenzione relativa alle disposizioni transitorie del trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (legge 27 dicembre 1953, numero 947) lire 1.360.000.000

PRESIDENTE. Il senatore Spano ha presentato un emendamento tendente ad aumentare lo stanziamento proposto a lire 11 miliardi 360.000.000 milioni.

LUSSU. Data l'assenza del senatore Spano, faccio mio l'emendamento.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ritengo che questo emendamento sia precluso dalla reiezione dell'ordine del giorno riguardante la stessa materia.

LUSSU. Non insisto.

(Senza discussione, sono approvati i capitoli da 555 a 801).

PRESIDENTE. Avverto che, con l'approvazione degli emendamenti proposti dal senatore

Bertone ai capitoli 200 e 531 dello stato di previsione della spesa, resta corrispondentemente modificato anche il riassunto per titoli alla voce « Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale », nonché alla voce « Fondi di riserva » del titolo primo.

(Senza discussione, sono approvati il riassunto per titoli, nel testo modificato, e quello per categorie, nonché gli allegati allo stato di previsione della spesa).

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge.

Avverto che, con l'approvazione degli articoli 4, 5 e 6, si intenderanno approvati anche gli elenchi n. 1, 2, 3 e 4 annessi al disegno di legge.

TOMÈ, *Segretario*:

Art. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato della somma e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

Art 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1955-56, nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi

i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(È approvato).

Art. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(È approvato).

Art. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

Art. 6.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(È approvato).

Art. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1955-56 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

Art. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1955-56 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscriverne al capitolo n. 18 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

Art. 9.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera a), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1955-56, in lire 18.000.000.000.

(È approvato).

Art. 10.

Per l'esercizio finanziario 1955-56 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 1.971.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

Art. 11.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1955-56 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 2.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

Art. 12.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1955-56, in lire 11.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

Art. 13.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1955-56 in lire 1.000.000.000.

(È approvato).

Art. 14.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1955-56, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 593 e 594 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

Art. 15.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1955-56, in lire 5.000.000.

(È approvato).

Art. 16.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 11.000.000, per l'esercizio finanziario 1955-56, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

(È approvato).

Art. 17.

Il Ministro del tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1955-56, buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tale modificazione può riguardare anche la scadenza dei buoni.

È data facoltà, altresì, al Ministro del tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonchè di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei buoni del tesoro ordinari.

Il Ministro del tesoro ha, altresì, facoltà di emettere, per le esigenze di gestione del presente bilancio, buoni poliennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal precedente comma, nonché per l'eventuale pagamento anticipato, all'atto della sottoscrizione, della prima cedola di scadenza dei buoni medesimi, si farà fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'aumento complessivo dei buoni ordinari e dei buoni poliennali messi in circolazione durante l'esercizio, valutati al netto ricavo, non può superare il disavanzo quale risulta dal successivo articolo 25 ed il provento dei buoni poliennali sarà devoluto a copertura del disavanzo stesso.

(È approvato).

Art. 18.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1955-56, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonché le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai temporanei adibiti a mansioni non salariali.

(È approvato).

Art. 19.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti al trasferimento dai capitoli nn. 532 e 792 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1955-56 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo,

delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

Art. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 533, 534, 535 e 536 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

Art. 21.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286 il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è elevato a lire 27.155.890 delle quali lire 26.185.890 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termini dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908, n. 286, per l'ammortamento del mutuo di lire 400.000.000 concesso al Pio Istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

(È approvato).

Art. 22.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo della garanzia statale all'assicurazione dei crediti predetti è fissato, per l'esercizio 1955-56, in lire 50 miliardi.

(È approvato).

Art. 23.

Il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, è autorizzato a provvedere:

a) alla ripartizione del fondo di lire 23.500.000.000 iscritto al capitolo n. 726 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1955-56 in applicazione dell'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sulla concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra, modificato dalla legge 31 luglio 1954, n. 607, fra le diverse categorie di interventi, distintamente per indennizzi e contributi, in relazione anche alle forme di pagamenti stabilite dall'articolo 31 della legge medesima;

b) alla determinazione dell'importo eventualmente da trasferire ad altri Dicasteri, per l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 73 della legge citata.

In corrispondenza dei provvedimenti di cui al comma precedente è data facoltà al Ministro del tesoro di introdurre in bilancio, con propri decreti, le occorrenti variazioni

(È approvato).

Art. 24.

I residui risultanti al 1° luglio 1955 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1955-56, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

Art. 25.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa previste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956, e cioè:

RIEPILOGO.

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	2.445.735.966.600
Spesa	»	2.725.802.246.801
<hr/>		
Disavanzo effettivo	L.	280.066.280.201
<hr/> <hr/>		

Movimento di capitali.

Entrata	L.	17.225.313.800
Spesa	»	62.428.867.822
<hr/>		
Disavanzo	L.	45.203.554.022
<hr/> <hr/>		

Riassunto generale.

Entrata	L.	2.462.961.280.400
Spesa	»	2.788.231.114.623
<hr/>		
Disavanzo finale	L.	325.269.834.223
<hr/> <hr/>		

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia ora lettura del riepilogo degli stati di previsione della entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1955-1956.

TOMÈ, Segretario:

RIEPILOGO DEGLI STATI DI PREVISIONE DELL'ENTRATA E DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1955-56

MINISTERI	PARTE ORDINARIA		PARTE STRAORDINARIA				INSIEME		TOTALE GENERALE (colonna 5 e 6)				
	Entrate e spese effettive	1	Entrate e spese effettive	2	Movimento di capitali	3	Totale	4		Entrate e spese effettive (colonna 1 e 2)	5	Movimento di capitali	6
SPESA													
Tesoro	656.405.941.860		475.856.956.060		21.269.165.440		497.126.121.500		1.132.262.897.920		21.269.165.440		1.153.532.063.360
Finanze	253.398.189.000		7.442.849.300		2.520.272.700		9.963.122.000		260.841.038.300		2.520.272.700		263.361.311.000
Grazia e giustizia	50.472.600.000		3.000.000		»		3.000.000		50.475.600.000		»		50.475.600.000
Affari esteri	19.640.793.000		7.942.362.661		409.100		7.942.771.761		27.583.155.661		409.100		27.583.564.761
Pubblica istruzione	252.225.727.870		6.548.328.700		»		6.548.328.700		258.774.056.570		»		258.774.056.570
Interno	102.002.500.000		27.089.429.355		5.924.571.612		33.014.000.967		129.091.929.355		5.924.571.612		135.016.500.967
Lavori pubblici	22.294.466.000		149.623.342.645		193.770		149.623.536.415		171.917.808.645		193.770		171.918.002.415
Trasporti	9.702.674.800		5.287.771.800		»		5.287.771.800		14.990.446.600		»		14.990.446.600
Poste e telecomunicazioni	19.748.000		»		»		»		19.748.000		»		19.748.000
Difesa	438.260.574.000		43.789.426.000		5.050.000.000		48.839.426.000		482.050.000.000		5.050.000.000		487.100.000.000
Agricoltura e foreste	15.434.625.000		37.636.056.450		27.644.255.200		65.280.311.650		53.070.681.450		27.644.255.200		80.714.936.650
Industria e commercio	2.566.814.200		87.581.700		»		87.581.700		2.654.395.900		»		2.654.395.900
Lavoro e Previdenza sociale	87.061.700.000		20.505.229.400		»		20.505.229.400		107.566.929.400		»		107.566.929.400
Commercio con l'estero	1.658.700.000		»		»		»		1.658.700.000		»		1.658.700.000
Marina mercantile	19.395.965.000		13.403.294.000		20.000.000		13.423.294.000		32.799.259.000		20.000.000		32.819.259.000
Bilancio	45.600.000		»		»		»		45.600.000		»		45.600.000
Totale	1.930.586.618.730		795.215.628.071		62.428.867.822		857.644.495.893		2.725.802.246.801		62.428.867.822		2.788.231.114.623
ENTRATA	2.342.257.326.400		103.478.640.200		17.225.313.800		120.703.954.000		2.445.735.966.600		17.225.313.800		2.462.961.280.400
Differenza	+ 411.670.707.670		691.736.987.871		45.203.554.022		736.940.541.893		280.066.280.201		45.203.554.022		325.269.834.223

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario* :

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere la situazione determinata, in questi giorni, nella zona di Scandovari (Delta del Po) da una falla negli argini; quali provvedimenti urgenti siano stati presi e come si intenda procedere per salvaguardare gli abitanti e la terra da periodiche inondazioni (638).

MERLIN Angelina.

Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se corrisponda a verità la notizia che la giuria del premio svizzero « Veillon » sarebbe costretta a trasferirsi da Zurigo in Italia per consentire al professor Francesco Flora, titolare della cattedra di letteratura italiana di Bologna (già gloriosa per il magistero del Carducci e del Pascoli) di partecipare ai lavori per l'assegnazione del premio stesso nella sua qualità di membro della giuria, non potendo il professor Flora uscire dai confini perchè privato del passaporto, dal novembre 1954 (639).

MERLIN Angelina.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi e, in modo particolare, se è stato doverosamente rimosso dall'incarico il commissario di pubblica sicurezza di Prato il quale, a breve distanza dal suo insediamento, è stato capace di realizzare uno scontro anzichè un incontro con la popolazione pratese, in seguito al modo isterico, irresponsabile, riprovevolissimo e condannevole col

quale il 24 aprile ha turbato, interrotto e fatto disperdere con violenza dalle forze di Pubblica Sicurezza la manifestazione celebrativa del decennale della liberazione, oltraggiando il sentimento ed il sacrificio dei partigiani, dei combattenti e della popolazione del pratese, sacrificio che rifulse in infiniti episodi e culminò a Figline di Prato con l'impiccagione di 19 partigiani (640).

BUSONI, RISTORI, BITOSI, MARIOTTI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, per conoscere in base a quali criteri si sia ispirato il prefetto di Pisa negando il comizio conclusivo della manifestazione del 25 aprile in Pisa, per il quale comizio all'unanimità i partiti politici avevano designato come oratore il professor Pagni sindaco democristiano nella sua qualità di reduce dai campi di sterminio (641).

PICCHIOTTI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo in merito al decreto del Prefetto di Roma, n. 2867 del 5 marzo 1955 che, costituendo una mostruosità giuridica, si appalesa quale malizioso artificio posto in essere al fine di impedire il funzionamento della Commissione elettorale comunale di Marino (642).

SPEZZANO, TERRACINI, MINIO.

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che nel 1949 lo Stato ha acquistato lo storico palazzo Barberini per destinarlo, anche per voto unanime dei due rami del Parlamento, a sede della Galleria nazionale d'arte antica; che tuttavia, dopo circa sei anni dall'acquisto, restano ancora da sistemare le grandi collezioni del 1600 e 1700, che rappresentano i tre quarti delle opere più importanti della Galleria, e da alloggiare mobili e oggetti di grande pregio; e ciò perchè numerose sale del piano nobile del palazzo sono tuttora occupate dal circolo ufficiali delle forze armate; che non poche sale del palazzo, tra le quali è lo splendido salone affrescato da Piero da Cortona, sono escluse dal giro delle visite del pubblico,

degli artisti e degli studiosi, perchè quel circolo vi tiene feste e ricevimenti, ed è sordo a qualsiasi proposta di permuta con altri locali del piano terreno e dell'isolato adiacente al palazzo Barberini; chiede di sapere: a) a che punto sono le trattative fra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero della difesa, dirette ad ottenere lo sgombero di quei locali, che sono stati acquistati con lo scopo preciso di destinarli a galleria di opera d'arte e non per l'esercizio, sia pure autorizzato, di attività assistenziali, ricreative e di rappresentanza del circolo ufficiali; b) se, d'intesa col Ministro della difesa, non creda di procedere alla nomina di una Commissione, formata da alti funzionari dello stesso Dicastero e del Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale belle arti), perchè si giunga rapidamente ad eliminare quell'anomalia che ostacola l'adempimento di un voto frequentemente e unanimemente formulato da quanti hanno in onore il nostro patrimonio artistico (643).

CIASCA.

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se risponde a verità la notizia riportata da alcuni giornali secondo la quale, il « Consiglio superiore delle miniere » nella sua riunione del 23 aprile u. s. avrebbe rilasciato permessi di ricerca e di coltivazione di idrocarburi in varie zone ed in particolare se risponde a verità che il giacimento petrolifero di Alanno in Abruzzo sarebbe stato concesso in sfruttamento ad una società straniera e ciò in contrasto col parere recentemente espresso dalla maggioranza della Commissione industria della Camera dei deputati e delle esplicite assicurazioni del Sottosegretario onorevole Battista, il quale a nome del Governo assicurò la stessa Commissione, che, in attesa della emanazione della nuova legge mineraria nessun permesso sarebbe stato rilasciato per lo sfruttamento di giacimenti petroliferi.

L'interrogante chiede, che se la notizia risponde a verità, l'onorevole Ministro non dia corso alla decisione del Consiglio superiore

delle miniere e cioè impedisca che si faccia offesa alla volontà del Parlamento e si danneggi gravemente gli interessi della Nazione (1232).

MONTAGNANI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intendono adottare a favore degli agricoltori della Regione Pugliese, e particolarmente della provincia di Brindisi, colpita gravemente in questi giorni dalla gelata che ha pregiudicato nella quasi totalità i futuri raccolti (1233).

MESSE.

Ai Ministro dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere se, di fronte ai gravi danni che hanno subito, nella Regione pugliese, i vigneti, gli oliveti e le altre culture, in conseguenza di eccezionali brinate — danni che si fanno ascendere a diversi miliardi — non ritengano di adottare, con la maggiore urgenza, provvedimenti intesi a sovvenire gli agricoltori colpiti, e particolarmente i piccoli e medi produttori, con contributi, facilitazioni creditizie e sgravi fiscali (1234).

ROLLALANZA.

Per lo svolgimento di interrogazioni.

MERLIN ANGELINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERLIN ANGELINA. Chiedo alla Presidenza di voler riconoscere carattere di urgenza alle due interrogazioni che ho testè presentate.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad indicare in quale giorno potrà rispondere alle interrogazioni presentate dall'onorevole Merlin Angelina.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Riferirò ai Ministri competenti la richiesta della onorevole Merlin Angelina.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 27 aprile, alle ore 10, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (928).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (929).

II. Discussione della mozione:

LUSSU (ZOLI, MOLE, ZANOTTI BIANCO, AMADEO, CANEVARI, TERRACINI). — Il Senato, mentre la Repubblica si appresta a celebrare il decennale della Liberazione, impegna il Governo a dare sollecita attuazione alle disposizioni dell'articolo 9 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale, comma primo, della Costituzione), sì che possano essere « banditi concorsi per la compilazione di cronache dell'azione fascista, allo scopo di far conoscere in forma obiettiva ai cittadini e particolarmente ai giovani delle scuole, per i quali dovranno compilarci apposite pubblicazioni da adottare per l'insegnamento, l'attività antidemocratica del fascismo » come è contemplato nella suddetta legge (13).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Modifiche ed innovazioni al vigente testo unico sull'ordinamento delle Casse rurali ed artigiane (800) (Approvato dalla IV Commissione permanente della Camera dei deputati).

2. Deputato GENNAI TONIETTI Erisia. — Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale (432) (Approvato dalla Camera dei deputati).

3. CARON ed altri. — Istituzione di una Commissione italiana per la energia nucleare e conglobamento in essa del Comitato nazionale per le ricerche nucleari (464).

4. Composizione degli Organi direttivi centrali e periferici dell'Opera nazionale maternità e infanzia (322).

5. Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (51).

6. ROVEDA ed altri. — Riorganizzazione delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'I.R.I., del F.I.M. e del Demanio (238-Urgenza).

7. Norme per la ricerca e la coltivazione dei giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica (375).

8. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

9. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (Approvato dalla VI Commissione permanente della Camera dei deputati).

10. CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

11. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-Urgenza).

12. SALARI. — Modifica dell'articolo 582 del Codice penale, concernente le lesioni personali (606).

13. SALARI. — Modifiche all'articolo 151 del Codice civile, sulle cause di separazione personale (607).

14. SALARI. — Modifiche all'articolo 559 e seguenti del Codice penale, concernenti delitti contro il matrimonio (608).

15. STURZO. — Modifica agli articoli 2 e 3 della legge 11 marzo 1953, n. 87, riguardo le nomine elettive a giudici della Corte costituzionale (82).

16. Concessione di una sovvenzione straordinaria per la maggiore spesa di costruzione

del primo gruppo di opere della ferrovia Castellammare di Stabia-Sorrento in concessione all'industria privata (188).

IV. 2° Elenco di petizioni (Doc. LXXXV).

La seduta è tolta alle ore 21,50.

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA CCLXXXII SEDUTA (26 aprile 1955).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELINI Nicola (947)	Pag. 11429	BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> Pag. 11447
ARCUDI (1163)	11430	CASSIANI, <i>Ministro delle poste e delle telecomuni-</i>
BARBARO (1201)	11431	<i>cazioni</i> 11445
BOCCASSI (816)	11431	DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> 11452
BRASCHI (1066, 1109, 1146, 1170)	11433, 11434	DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari</i>
BUGLIONE (1082, 1176)	11435	<i>esteri</i> 11449
BUSONI (1113, 1115, 1119)	11436, 11437, 11438	ERMINI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> 11440, 11441,
CALDERA (1166)	11438	11448, 11456
CAPPELLINI (1070)	11439	MARTINELLI, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . 11444
CERMIGNANI (1034, 1036, 1038, 1039, 1161)	11439, 11440	MATTARELLA, <i>Ministro dei trasporti</i> 11442, 11447
CERMIGNANI (VALENZI, ROVEDA) (1177)	11440	MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . 11453,
CIASCA (1165)	11441	11454
CONDORELLI (1160)	11441	MOTT, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 11432
DE BOSIO (TRABUCCHI) (1171)	11441	PRETI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 11439, 11440,
FLECCHIA (1021, 1114)	11442	11442, 11447, 11448, 11458
FERRETTI (1064)	11443	ROCCHETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia</i>
GUARIGLIA (1097)	11443	<i>e giustizia</i> 11438, 11446
GUGLIELMONE (1092)	11443	ROMITA, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 11430, 11435,
IORIO (1130, 1131, 1132, 1133, 1134)	11444, 11445, 11446	11436, 11437, 11438, 11439, 11443, 11445,
LAMBERTI (1098)	11446	11446, 11450, 11455, 11460, 11462
LEPORE (1139)	11447	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza</i>
LOCATELLI (841, 1061, 1063, 1088, 1105, 1107, 1108,	11447, 11448, 11449	<i>del Consiglio dei ministri</i> 11451
1140, 1141)	11447, 11448, 11449	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 11443
LUSSU (1074)	11449	TESSITORI, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sa-</i>
MARINA (1104)	11450	<i>nità pubblica</i> 11458, 11460
MENGGI (987)	11450	VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza</i>
NEGRI (847)	11450	<i>sociale</i> 11433, 11434, 11440
PAPALIA (1135)	11452	VILLABRUNA, <i>Ministro dell'industria e commercio</i> 11435,
PASTORE Raffaele (1051, 1110, 1111, 1123)	11452, 11453	11442, 11450, 11457, 11463
	11454	
PERRIER (1128)	11455	
PETTI (1117)	11455	
RAVAGNAN (1124, 1125)	11456	
ROMANO Antonio (1094)	11456	
RUSSO SALVATORE (983)	11458	
SALARI (1189)	11458	
SIBILLE (1129)	11458	
SPAGNA (1053)	11459	
SPAGNOLLI (PIECHELE) (1084)	11460	
SPEZZANO (1116)	11460	
TERRACINI (1182)	11461	
TOMÈ (1112)	11462	
TURCHI (1095, 1148)	11462, 11463	
ZAGAMI (1169)	11463	
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	11430,	
	11431, 11433, 11435, 11444, 11449,	
	11458, 11462, 11463	

ANGELINI NICOLA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti d'urgenza hanno adottato ed intendano adottare per contenere la furia devastatrice delle acque, essendosi già deplorato due vittime nell'agro di Bitonto-frazione Mariotto; la esecuzione immediata o riparazione di opere danneggiate, al fine di un rapido ripristino della normale attività delle popolazioni colpite, andare incontro ai bisogni dei sinistrati che hanno perduto ogni loro avere: per alleviare le condizioni in cui sono venuti a trovarsi gli agricoltori in seguito al nubifragio ed all'allagamento di vaste zone (947).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione cui si risponde anche per conto dei Ministeri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, si fa presente quanto segue.

Sin dalle prime segnalazioni pervenute dal comune di Bitonto-frazione Mariotto, relative ai danni causati dal nubifragio del 17 novembre 1954, in quel territorio, funzionari dell'Ufficio del genio civile di Bari hanno esperito immediati ed opportuni accertamenti sopralluogo onde constatare e valutare i danni provocati dall'evento calamitoso.

È stato accertato che il canale costruito a suo tempo ad ovest dell'abitato a difesa di questo, era quasi completamente interrato da materiale melmoso e pietrame trascinato dalle acque provenienti da monte.

Tale fatto ha consentito alle acque meteoriche di riversarsi disordinatamente a valle per le campagne, finò a raggiungere l'abitato e determinare l'allagamento di diverse abitazioni sottoposte al piano stradale.

Un fabbricato sito in via Vitale Giordano nn. 32, 34, 36 è crollato senza causare vittime, lasciando senza tetto però le sei famiglie che vi erano alloggiate. Altre due famiglie sono state fatte sgomberare dal fabbricato immediatamente adiacente a quello crollato, perchè pericolante.

Per quanto riguarda l'espurgo del canale, si comunica che il Prefetto di Bari, d'accordo con il locale Ufficio regionale del lavoro, ha già disposto l'istituzione di un cantiere di lavoro per 1.000 giornate lavorative.

Dal canto suo l'Ufficio del genio civile di Bari, con perizia 15 marzo 1954 dell'importo di lire 10.000.000 aveva previsto i necessari lavori di ripristino del predetto canale.

Poichè però l'opera da riparare non è classificata tra quelle ammesse ai benefici della legge 23 maggio 1952, n. 623, in base alla quale poteva essere finanziata la perizia in questione lo stesso Ufficio ha iniziato le pratiche necessarie per la classificazione dell'opera anzidetta e farà successivamente idonee proposte sulla natura dei lavori da eseguirsi.

Per quanto riguarda la costruzione di alloggi da destinare alle famiglie senza tetto, si assicura che le necessità della frazione Mariotto di Bitonto saranno tenute presenti in sede di formazione dei programmi di opere edilizie

da realizzare in applicazione della legge 9 agosto 1954, n. 640 relativa all'abolizione delle abitazioni malsane.

Per quanto concerne infine i danni all'agricoltura e foreste in considerazione dei danni subiti dalle aziende agricole della provincia di Bari a seguito del nubifragio del 17 novembre 1954, ha assegnato all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari la somma di lire 94 milioni per la concessione di contributi, a norma del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, alle aziende agricole danneggiate nei vari centri della provincia e quindi anche del comune di Bitonto.

Il Ministro
ROMITA.

ARCUDI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi del diverso trattamento tra i sottufficiali ammogliati dell'Arma dei carabinieri con e senza abitazione di servizio, essendo concesso ai primi, oltre l'alloggio gratuito, anche l'uso dei mobili, biancheria, stoviglie e altri oggetti occorrenti in famiglia ed ai secondi solo la misera cifra di lire 700 mensili; e per sapere se, allo scopo di eliminare una tale ingiusta e pericolosa differenziazione tra sottufficiali chiamati ad assolvere uguali funzioni, intenda sollecitamente disporre che ai sottufficiali ammogliati, che non usufruiscono di alloggio di servizio, sia corrisposta almeno la diaria di lire 80 per ogni componente di famiglia che lo Stato versa alla amministrazione dell'Arma in favore dei sottufficiali con alloggio di servizio (1163).

RISPOSTA. — I carabinieri, che non godono di alloggio, percepiscono, come è noto, l'indennità « di alloggio ».

Tale indennità deve intendersi remunerativa non solo del mancato uso dell'immobile, ma anche del mancato godimento degli effetti di casermaggio.

Infatti, gli articoli 300 e 302 del regolamento per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629, prevedendo una assoluta parità di trattamento tra i sottufficiali e

agenti di pubblica sicurezza tanto per la concessione dell'alloggio, se disponibile, quanto per la corresponsione della relativa indennità, precisano che « la indennità è ridotta alla metà quando gli agenti stessi possono essere alloggiati in locali in uso dell'Amministrazione, senza poter fruire degli effetti di casermaggio ».

Pertanto, l'invocata diaria per i dipendenti dell'Arma dei carabinieri non fruente di alloggio di servizio, deve ritenersi di fatto già corrisposta agli interessati, sotto la voce « indennità di alloggio ».

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

BARBARO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non crede necessario prorogare a tutto il 1960 il contributo dello Stato a pareggio dei bilanci dei Comuni della provincia di Reggio, danneggiati dalle recenti alluvioni, e ciò in considerazione del fatto che la mancata proroga apporterebbe la crisi nelle finanze locali che, per il potenziale economico sconvolto dalle alluvioni, non possono attingere ad altre fonti ed in considerazione anche del particolare e continuo disagio, in cui si trovano la maggior parte dei Comuni calabresi (1201).

RISPOSTA. — Com'è noto la legge 27 dicembre 1953, n. 938 — emanata a poca distanza dalle alluvioni dell'autunno dello stesso anno in Calabria — prevede la concessione di contributi in capitale, da parte dello Stato, per la integrazione dei bilanci 1953, 1954 e 1955 delle Amministrazioni provinciali e dei Comuni, nei quali fosse stata disposta la sospensione dei tributi erariali, provinciali e comunali, in dipendenza delle alluvioni stesse, assegnando, all'uopo, un fondo di complessive lire 3 miliardi.

Con tale fondo si è provveduto alla concessione dei contributi integrativi dei bilanci 1953 e 1954 degli Enti in questione, rispettivamente, per complessive lire 609.929.000 e lire 1 miliardo 325.345.000, restando così disponibili lire 1.064.726.000, con le quali dovrà provvedersi al ripiano dei disavanzi economici dei bilanci 1955 degli Enti stessi.

Dal 1956, però, la situazione di tali enti non potrà che essere esaminata sullo stesso piano

di quella di numerosi altri enti deficitari che, nonostante le provvidenze recate, in materia di finanza locale, dalla legge 2 luglio 1952, numero 703 e l'applicazione di supercontribuzioni nella misura massima consentita dalla capacità contributiva dei cittadini, non sono in grado di assicurare il pareggio economico dei propri bilanci; situazione alla quale dovrebbe ovviarsi con l'attuazione degli speciali provvedimenti in corso di studio, da parte della apposita Commissione interministeriale, per la riforma della finanza locale.

Per le considerazioni sopra esposte ed al fine di non intralciare, in seguito, con provvidenze di carattere del tutto particolare, l'attuazione dei provvedimenti di portata generale, allo studio della predetta Commissione, non si ritiene che sia il caso di prorogare, a tutto il 1960, la integrazione dei bilanci dei suddetti Enti, come richiesto dall'onorevole interrogante.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

BOCCASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale provvedimento intenda prendere perchè l'articolo 2 della legge 27 dicembre 1953, n. 993 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* il 18 gennaio 1954 abbia concreta e tempestiva applicazione.

L'articolo citato recita: « Nei casi in cui alla scadenza degli assegni privilegiati ordinari rinnovabili non sia ancora intervenuto il provvedimento ai sensi dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, le Amministrazioni centrali competenti dovranno prorogare gli assegni stessi fino ad un anno, in base agli atti e alla relativa liquidazione ».

Accade a molti pensionati che allo scadere degli assegni privilegiati ordinari rinnovabili, la sezione tesoro dell'Intendenza di finanza di Alessandria, sospende inesorabilmente tali assegni mensili, perchè attende gli ordini di proroga degli assegni stessi da Roma, malgrado che la legge succitata proroghi di diritto per un anno tali assegni. Questa attesa che a volte si prolunga per anni fa perdere al pensionato il diritto all'assistenza di qualsiasi genere da parte dell'O.N.I.G. (Sanitaria, Protesica, ecc.)

che anche se non perderà gli arretrati, verrà intanto a trovarsi in serie difficoltà di sostenimento.

Occorrerebbe che anzichè alle Amministrazioni centrali, la competenza di proroga degli assegni, fosse devoluta alle Sezioni del tesoro provinciali; in modo che la corresponsione degli assegni potesse avvenire senza soluzione di continuità, come da altra parte avviene per i mutilati di guerra. Si deve precisare ancora che l'articolo 4 della legge 993 stabilisce che la pensione rinnovabile viene concessa a vita d'ufficio quando l'invalido tbc ha già compiuto il quarto anno di pensione. Anche qui le lungaggini burocratiche sono oltremodo gravose per l'interessato (816).

RISPOSTA. — In risposta alla interrogazione indicata in oggetto, presentata dalla S. V. onorevole al Senato della Repubblica, si comunica che, da accertamenti fatti, è risultato che la norma contenuta nell'articolo 2 della legge 27 dicembre 1953, n. 993 concernente la proroga degli assegni privilegiati ordinari rinnovabili nei casi in cui alla scadenza non sia ancora intervenuto un provvedimento ai sensi dell'articolo 9 del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, n. 876, viene regolarmente applicata dalle Amministrazioni centrali competenti.

Per quanto riguarda in particolare i ritardi che — secondo la S. V. onorevole — si verificherebbero nella proroga di alcuni assegni privilegiati ordinari rinnovabili scaduti in carico presso l'Ufficio provinciale del Tesoro di Alessandria, è stato accertato:

1) che nei confronti dei seguenti titolari di assegni privilegiati rinnovabili scaduti è stata già autorizzata da parte del Ministero della difesa — Esercito — la proroga di un anno prevista dall'articolo 2 della citata legge n. 993:

	Numero d'iscrizione
Moro Stefano di Ido	4.771.699
Todaro Eligio di Tommaso . . .	3.888.771
Mondino Libero di Carlo . . .	4.760.998
Zunino Felice di Amedeo . . .	4.761.694
Rossi Giorgio di Francesco . . .	4.767.510
Tacchino Carmelo di Secondo . .	4.767.985
Torriano Amelio di Luigi . . .	4.771.993

2) che in alcuni altri casi, viceversa, tale proroga non è stata concessa, il che peraltro non è dovuto ad un ritardo della relativa autorizzazione da parte dell'Amministrazione competente, ma alla mancanza delle condizioni che devono sussistere affinché possa disporsi la proroga stessa.

Così, ad esempio, sempre da accertamenti fatti relativamente ad alcuni assegni privilegiati ordinari rinnovabili in carico presso il predetto Ufficio provinciale del Tesoro di Alessandria, per i titolari sottoindicati è risultato quanto segue:

a) Dallera Pietro di Alceste, iscrizione 4.762.647. Ha fruito di assegno temporaneo di 9ª categoria per quattro anni, dal 6 marzo 1950 al 5 marzo 1954, assegno che ha carattere temporaneo e che per legge non è rinnovabile d'ufficio alla scadenza. Nessuna proroga, pertanto, è stato possibile concedere;

b) Negri Elio di Giacomo, iscrizione 4.763.745. Ha goduto di assegno rinnovabile privilegiato ordinario di 8ª categoria, dal 2 ottobre 1947 al 1º ottobre 1954. Sottoposto a nuovi accertamenti sanitari per l'eventuale rinnovo, le competenti Commissioni mediche di prima e seconda istanza hanno concordemente giudicato l'infermità non più ascrivibile ad alcuna categoria di pensione. Non si è reso pertanto possibile concedere la proroga;

c) Bonzano Franco di Alberto, iscrizione 4.762.640, e Calvi Marino di Giuseppe, iscrizione 4.761.720. È stata già concessa la proroga di un anno di cui all'articolo 2 della legge n. 993 sopra citata. Non è consentita la concessione di una ulteriore proroga. Le relative pratiche per l'eventuale rinnovo trovansi, per il parere, presso il Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie.

Ciò stante, non si ritiene necessario prendere alcun provvedimento per dare concreta ed urgente applicazione alla norma contenuta nel suddetto articolo 2 della citata legge 27 dicembre 1953, n. 993, atteso che tale norma trova già regolare applicazione.

Il Sottosegretario di Stato
MOTT.

BRASCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le precise risultanze — preventivi e consuntivi — dei lavori e cantieri sperimentali, rivolti alla piena occupazione, in relazione, anche, al loro assorbimento e rendimento in ordine dei lavori preventivati e accordati e per conoscere le intenzioni e i programmi che tali esperienze consigliano, suggeriscono e incoraggiano per il futuro (1066).

RISPOSTA. — I fini dell'esperimento di piena occupazione che è in atto in quattordici Comuni del territorio della Repubblica dai primi giorni dello scorso mese di gennaio, sono sostanzialmente quelli di conoscere, con una indagine diretta la realtà degli aspetti della disoccupazione in un certo numero (necessariamente ristretto) di centri tipici (montani, ma-

rittimi, industriali, agricoli ecc.) in rapporto con zone depresse e non depresse delle varie regioni del nostro Paese.

Altra finalità che ci si propone, con l'esperimento di piena occupazione, è quella di accertare, in modo pratico ed immediato, i presupposti tecnici e finanziari per la eventuale estensione — in quanto possibile — a tutto il Paese, di provvidenze agili e tempestive, rivolte a lenire, nel conseguimento di opere di pubblica utilità, il disagio dei lavoratori disoccupati e, particolarmente, di quelli più bisognosi; ed in ogni caso, di trarne indicazioni per i criteri da adottare nell'assegnazione dei cantieri e dei corsi.

Gli interventi previsti, a tutt'oggi, oltre quelli che risultino già autorizzati con i piani normali, sono, per i quattordici Comuni interessati, i seguenti:

	N. cantieri o corsi	N. lavoratori interessati	N. giornate operaio o allievo	Onere a carico del Ministero
Cantieri di lavoro	320	16.905	2.460.176	2.067.025.732
Cantieri di rimboschimento	38	2.171	333.868	326.931.120
Corsi di addestramento per disoccupati . . .	323	8.746	1.224.525	641.721.400
Corsi normali per giovani	83	985	156.491	24.727.100
Totale	764	28.807	4.225.060	3.060.405.352

Ciò premesso, si è in grado di aggiungere che questo Ministero ha già predisposto una indagine statistica, allo scopo di seguire l'andamento dell'esperimento sopra cennato e si propone di nominare una Commissione di esperti, in vista della adozione dei provvedimenti che, a suo tempo, saranno suggeriti dagli accertamenti in questione, per ogni eventuale sviluppo ed ampliamento futuro, tenuto anche conto delle ripercussioni che l'iniziativa può sortire nell'ambito degli iscritti nelle liste degli Uffici di collocamento.

Il Ministro
VIGORELLI.

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali misure intendano adottare perchè il passaggio del servizio del pagamento spedalità per i Comuni dal Ministero alle Prefetture possa avvenire senza alcun danno, ritardo o intralcio nelle operazioni (1109).

RISPOSTA. — Sul passaggio del servizio delle anticipazioni delle spedalità dovute dai Comuni agli ospedali, il Ministero dell'interno ha già impartito apposite, dettagliate istruzioni ai Prefetti con circolare numero 457/20.14 del 21 febbraio ultimo scorso.

La concreta attuazione del decentramento in detto settore è per altro subordinata allo stanziamento, già richiesto da tempo al Ministero del Tesoro, del fondo previsto dall'articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 15 agosto 1954, n. 968.

Consta che nel bilancio 1955-56 sono stati previsti al riguardo 5 miliardi di lire, per cui si ritiene che il passaggio del servizio di che trattasi potrà avere comunque inizio con il prossimo esercizio finanziario e cioè dal 1° luglio prossimo venturo.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

BRASCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere le intenzioni e il programma del Governo in ordine al definitivo inquadramento e alla sistemazione giuridico-economica dei collocatori statali, la cui incerta e precaria situazione è in contrasto sempre più stridente con le delicatissime funzioni loro affidate dalla legge (1146).

RISPOSTA. — Come è certamente noto alla S. V. onorevole, la Camera dei deputati, nella seduta del 14 ottobre 1954, ha approvato la presa in considerazione di una proposta di legge, di iniziativa degli onorevoli Morelli, Pastore ed altri, intesa alla sistemazione giuridico-economica del personale degli uffici comunali di collocamento.

Detta proposta trovasi in atto, all'esame della I Commissione (Interni) della Camera.

Lo scrivente non può che convenire sui motivi e sulle finalità cui si ispira la proposta medesima, la quale mira, in sostanza, alla auspicata determinazione del rapporto che vincola all'Amministrazione il personale incaricato del delicato servizio del collocamento.

Lo scrivente desidera — comunque — comunicare alla S. V. onorevole che — per quanto può attenersi alla propria competenza — la questione della sistemazione giuridica ed economica di tale categoria forma da tempo oggetto del più attento esame da parte di questo Ministero, stanti anche le non poche e complesse difficoltà che, massimamente sotto il pro-

filo dell'onere finanziario, la materia ovviamente riveste.

Ciò premesso, si tiene ad assicurare che non manca, nè verrà meno, ogni più opportuno interessamento, ai fini della più confacente e sollecita soluzione del problema rappresentato.

Il Ministro
VIGORELLI.

BRASCHI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere l'intenzione del Governo in ordine alla rivalutazione degli immobili di proprietà dell'Istituto nazionale assicurazioni insistentemente auspicata dagli interessati e dagli assicurati nonchè dalla pubblica opinione (1170).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione — cui è data risposta anche per conto del Ministero del tesoro e del Ministero del lavoro e della previdenza sociale — si comunica alla S. V. onorevole quanto segue:

Alla rivalutazione del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale delle assicurazioni ostava finora il disposto dell'articolo 20 del suo statuto organico in base al quale gli immobili dovevano essere segnati in bilancio per il minore fra i due prezzi di acquisto e di mercato.

Come è noto, in questi giorni il Parlamento ha approvato una legge che apporta modifiche alla legislazione sull'esercizio delle assicurazioni private, dalla quale risulta (articolo 8) che « L'Istituto nazionale delle assicurazioni è tenuto a compilare annualmente il proprio bilancio nella forma che sarà stabilita con decreto del Ministro dell'industria e del commercio. L'Istituto è tenuto ad applicare per la valutazione delle attività destinate a copertura delle riserve matematiche, i criteri stabiliti in virtù dell'articolo 28, quarto comma, del presente decreto-legge per le imprese private di assicurazioni sulla vita, nonchè le altre norme che disciplinano le valutazioni stabilite per la società ed enti soggetti a bilancio ».

In base a tale disposizione legislativa, la predetta norma statutaria deve intendersi mo-

dificata nel senso che gli immobili dell'I.N.A. dovranno essere valutati con i criteri seguiti dalle imprese private di assicurazione.

Il Ministro
VILLABRUNA.

BUGLIONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi la strada carrozzabile Monteverde-Scalo Stazione, in provincia di Avellino, iniziata circa un secolo fa, non viene mai completata, provvedendosi solo ogni decennio ad erogare qualche irrisoria somma che serve solo a far avanzare di un tratto la strada senza mai completarla e che in definitiva risulta essere una spesa inutile; e se intenda disporre che con ogni sollecitudine i necessari lavori siano una buona volta affrontati in pieno onde dare alla popolazione interessata la possibilità di accedere con mezzi moderni alla propria stazione ferroviaria (1082).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione si comunica che la vecchia strada comunale Monteverde-Scalo omonimo, è una opera completa e regolarmente aperta al traffico.

La lamentata intransitabilità è dovuta esclusivamente a mancanza di manunzionamento da parte del Comune interessato.

Su tale tronco sono state eseguite opere sussidiarie e di sistemazione mediante due cantieri di lavoro, uno gestito dal Comune e l'altro dal competente Ufficio del Genio civile.

Per il completamento della sistemazione della stessa strada l'Ufficio del Genio civile di Avellino ha avanzato proposta a questo Ministero per il finanziamento di altro cantiere di lavoro.

A tale richiesta, però non è possibile aderire, almeno per ora, in quanto i fondi di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, sono da tempo esauriti.

Non si mancherà comunque di tenere la richiesta in particolare considerazione ove ulteriori assegnazioni di fondi in base alla predetta legge 949, consentano l'adozione di un favorevole provvedimento.

Il Ministro
ROMITA.

BUGLIONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere per quali ragioni ai sottufficiali di pubblica sicurezza non viene corrisposta la indennità speciale annua prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, relativa allo stato giuridico dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, nonché dell'Arma dei carabinieri.

Detta indennità a giudizio dell'interrogante, competerebbe ai sottufficiali di pubblica sicurezza in base: 1) all'articolo 327 del regolamento del Corpo degli agenti di pubblica sicurezza che vige per il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 dicembre 1930, n. 294, nel quale testualmente è scritto: « Salvo le eccezioni contenute nel presente regolamento, ai componenti il Corpo degli agenti di pubblica sicurezza, e di conseguenza al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, spettano, in ogni tempo ed in ciascuna delle posizioni in cui essi possono trovarsi, le competenze continuative ed eventuali di cui godono di fatto i pari grado dell'Arma dei carabinieri comunque concesse, anche per particolare disposizione del Ministero della guerra e del Comando generale dell'Arma dei carabinieri »; 2) alle considerazioni: a) che se l'Arma dei carabinieri fa parte integrante dell'Esercito, le guardie di pubblica sicurezza fanno parte integrante dell'Arma dei carabinieri e per riflesso dell'Esercito; b) che le guardie di pubblica sicurezza con decreto-legge del 31 luglio 1943, n. 687, convertito in legge in data 5 maggio 1949, n. 178, furono trasferite nelle Forze armate dello Stato italiano; c) che gli agenti di pubblica sicurezza in congedo, durante la guerra 1940-45, furono richiamati nell'Arma dei carabinieri, rivestendo gli stessi gradi di provenienza, conseguendo promozioni ed altro e spesso rimanendovi quali permanenti (1176).

RISPOSTA. — Si risponde per ragioni di competenza in luogo del Ministero della Difesa.

La indennità citata dall'Onorevole interrogante è prevista dall'articolo 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, concernente lo stato giuridico dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica; essa, pertanto, non si applica agli appartenenti al Corpo delle guardie di P. S.

Nè è utile il richiamo all'articolo 327 del regolamento del Corpo approvato con regio decreto 30 novembre 1930, n. 1629, in quanto esso prevede la estensione ai sottufficiali ed alle guardie di pubblica sicurezza delle sole competenze continuative ed eventuali di cui godono i pari grado dell'Arma dei carabinieri in servizio e non di indennità corrisposte dopo il collocamento in congedo una delle quali, quella sancita dall'articolo 32 della citata legge n. 599, ha come presupposto la posizione di riserva che, com'è noto, non esiste per gli appartenenti al Corpo anzidetto.

D'altro canto, si osserva, che i limiti di età previsti per il collocamento a riposo dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica sono meno elevati di quelli stabiliti per gli appartenenti al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza dalla legge 11 marzo 1955, n. 85; il che, consentendo a questi ultimi una maggiore permanenza in servizio, si risolve, ovviamente, in un beneficio di carattere economico.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per sapere a quale punto si trovino le pratiche sotto indicate del comune di Montevarchi (Arezzo), pratiche tutte da tempo iniziate — alcune dal 7 febbraio 1949 — per ottenere i relativi contributi statali a norma delle vigenti leggi:

- 1) costruzione di edificio per le scuole professionali;
- 2) costruzione edificio scolastico nella frazione di Mercatale;
- 3) sopraelevazione di un piano all'edificio scuole elementari della frazione di Levanella;
- 4) costruzione edificio scolastico nella frazione di Ricasoli;
- 5) sopraelevazione di un piano all'edificio scuola media statale;
- 6) a) ampliamento acquedotto capoluogo;
b) costruzione acquedotto frazione Ricasoli;
c) costruzione acquedotto frazione Ventena;
d) costruzione acquedotto frazione Caposelvi;

- e) costruzione acquedotto frazione Mercatale;
- f) costruzione acquedotto frazione Levanella;
- 7) riordinamento ed ampliamento palazzo comunale;
- 8) prolungamento viale Dante nel capoluogo;
- 9) sistemazione via Fonte Maschetta;
- 10) prolungamento via della Repubblica a Levante;
- 11) pavimentazione e fognatura di alcune vie del capoluogo (1113).

RISPOSTA. — In relazione alle singole richieste formulate dall'onorevole interrogante relative all'esecuzione di opere pubbliche nel Comune di Montevarchi (Arezzo) si riferisce quanto segue:

Le istanze del comune di Montevarchi intese ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di un edificio per le scuole professionali e di un edificio scolastico nella frazione Mercatale sono state trasmesse, con foglio n. 15848 del 16 novembre 1954, al Ministero della pubblica istruzione per la preliminare istruttoria a norma dell'articolo 4 della legge 9 agosto 1954, n. 645.

Non risultano, invece, pervenute a questo Ministero analoghe istanze concernenti la sopraelevazione della scuola elementare della frazione Levanella, la costruzione di un edificio scolastico nella frazione Ricasoli, la sopraelevazione dell'edificio della scuola media, ed è, pertanto, da ritenere che dette istanze siano state direttamente trasmesse al Ministero della pubblica istruzione.

Per quanto riguarda la domanda dello stesso Comune, intesa ad ottenere il contributo di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184 per l'ampliamento della sede comunale si fa presente che le limitate disponibilità di fondi non hanno consentito, il suo accoglimento fra le opere finanziate nel corrente esercizio. La richiesta tuttavia sarà esaminata con particolare attenzione in sede di compilazione dei prossimi programmi di opere del genere da ammettere ai benefici della citata legge n. 184.

Per il miglioramento delle fognature nelle piazze Varchi e Magiotti con la conseguente esecuzione dei lavori stradali, questo Ministero in data 31 dicembre 1954 ha promesso, al co-

mune di Montevarchi (Arezzo), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, il contributo sulla spesa di lire 6.800.000.

Non è stato possibile, invece, comprendere le sottoelencate opere fra quelle ammesse ai benefici della stessa legge per il corrente esercizio, essendosi dovuto dare la precedenza ad altri interventi, di più inderogabile necessità e di maggiore urgenza:

1) lavori di costruzione della fognatura delle vie Museo ed Isidoro del Lungo, Marzia e Cennano del capoluogo;

2) lavori di costruzione dell'acquedotto per la frazione Caposelvi;

3) lavori di costruzione per l'acquedotto per la frazione Mercatale;

4) lavori di costruzione dell'acquedotto per la frazione Ricasoli;

5) lavori di ampliamento dell'acquedotto del capoluogo;

6) lavori di costruzione dell'acquedotto per la frazione Ventena;

7) lavori di costruzione dell'acquedotto per la frazione Levanella.

8) lavori di prolungamento via Dante nel capoluogo;

9) lavori di prolungamento via della Repubblica a Levante.

Anche di tali lavori è stata presa buona nota, perchè vengano tenuti presenti quando dovranno essere predisposti i programmi esecutivi del prossimo esercizio.

Per quanto, infine, riguarda la sistemazione della via Fonte Moschetta si fa presente che trattasi di lavori da eseguirsi direttamente dal Comune interessato.

Il Ministro
ROMITA.

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sulla strana procedura adottata dal Consiglio Superiore dei lavori pubblici che, a proposito di un progetto per una delle tante opere di cui Firenze ha impellente necessità, e precisamente quello del nuovo mercato ortofrutticolo, avrebbe stabilito un supplemento di indagine con richiesta di notizie su particolari che dovrebbero essere a

tale organo assolutamente estranei, quali i contratti d'affitto delle « celle » ed il *fac-simile* dei moduli per i contratti d'affitto delle medesime. L'opinione pubblica fiorentina, di fronte alle lungaggini conclusesi con la richiesta di minuzie di minima importanza e comunque tali da non giustificare il ritardo dell'approvazione del progetto, ha l'impressione di trovarsi di fronte ad intralci burocratici privi di senso ma che praticamente si risolvono in danno di Firenze ed in favore altrui con proposito di insabbiare o comunque ritardare il provvedimento di approvazione. Rendendosi interprete del sentimento unanime della cittadinanza fiorentina, il sottoscritto invita il Ministro ad intervenire affinché gli indugi siano troncati e sia accelerata l'approvazione del progetto affinché l'opera possa essere posta in esecuzione, dato che il suo finanziamento è già stato da tempo assicurato (1115).

RISPOSTA. — Il Consiglio superiore dei lavori pubblici nell'adunanza del 18 dicembre u.s. ha ritenuto di dover soprassedere all'esame del progetto presentato dal comune di Firenze, per la costruzione del mercato ortofrutticolo nella zona di Novoli, in quanto tale progetto è risultato mancante dei presupposti economici, agricoli e commerciali atti a dimostrare la necessità di una impostazione che è apparsa sproporzionata alle effettive necessità della Città ed alle possibilità produttive e commerciali della Regione e la cui notevole spesa di lire 1 miliardo e 800 milioni è quindi da ritenersi eccessiva. Ciò anche in considerazione che altre città e regioni italiane, di ben maggiore importanza agricola e commerciale hanno risolto, in questi ultimi anni, il medesimo problema spendendo meno della metà delle previsioni del progetto fiorentino.

In relazione a quanto sopra il comune di Firenze è stato invitato a rielaborare il progetto, contenendo le previsioni di spesa in limiti tali da consentire la possibilità di ammortamento in un più limitato periodo di tempo.

A due mesi dalla predetta richiesta il comune di Firenze non ha fatto conoscere le sue determinazioni al riguardo.

Il Ministro
ROMITA.

BUSONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che, con sua lettera del 16 dicembre 1953 diretta al Sindaco del comune di Calenzano (Firenze) il Prefetto di Firenze comunicava che a norma del testo unico della legge comunale e provinciale che stabilisce obbligatoria per i Comuni con popolazione superiore ai 6.000 abitanti la costruzione, manutenzione ed esercizio dei macelli pubblici, il comune di Calenzano doveva provvedere al riguardo non solamente perchè aveva una popolazione di oltre 8.000 abitanti, ma anche perchè l'ispezione di un ispettore generale veterinario dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica aveva constatato che non si poteva più oltre dilazionare la realizzazione in Calenzano di tale opera che tanto influisce sulla regolarità del servizio di vigilanza sanitaria delle carni; ricordato che il Comune provvedeva, per addivenire alla costruzione del mattatoio, a prendere la deliberazione opportuna e richiedeva il necessario contributo statale in base alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e rilevato che con sua lettera 8 gennaio 1955 il Prefetto di Firenze comunicava ancora al Sindaco di Calenzano che il Ministero dei lavori pubblici, a causa di limitata disponibilità di fondi non poteva accogliere la richiesta di contributo avanzata da quel Comune, il sottoscritto domanda al Ministro responsabile, rappresentante il Governo, in qual modo il comune di Calenzano, nelle attuali ben note condizioni delle finanze comunali, può provvedere a rispettare le leggi e gli inviti del Prefetto a nome dell'Alto Commissariato della Sanità, se il Ministero non fa il suo dovere mettendolo in condizione di poter essere in regola come desidera; ed il sottoscritto invita in conseguenza il Ministero a provvedere urgentemente alla concessione del contributo (1119).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione si comunica quanto segue.

Il comune di Calenzano ebbe a presentare, entro il 31 dicembre 1953, domanda per ottenere la concessione del contributo dello Stato su una spesa di lire 15 milioni occorrente per la costruzione di un pubblico mattatoio.

Detta domanda venne inoltrata a questo Ministero con elenco in data 15 giugno 1954,

n. 14062/15321, per i provvedimenti di competenza.

Data però la scarsa disponibilità di fondi in relazione delle numerosissime richieste già in precedenza pervenute a questo Ministero, la domanda in parola non ha potuto avere, nel corrente esercizio, alcun favorevole accoglimento. Essa però è tenuta in particolare evidenza ai fini della sua inclusione nei programmi di opere da realizzarsi nel prossimo esercizio finanziario.

Il Ministro
ROMITA.

CALDERA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per conoscere la ragione del ritardo nel pagamento del premio giornaliero di presenza per i mesi di maggio-giugno 1954; dell'indennità per lavoro straordinario eseguito nel bimestre novembre-dicembre 1954; delle differenze dell'indennità di lavoro straordinario eseguito a seguito di promozioni e del conguaglio *una tantum* relativo al lavoro straordinario effettuato nell'esercizio 1953-54 dai cancellieri e segretari dipendenti da alcuni uffici giudiziari del Distretto della Corte di appello di Venezia; se non credano opportuno i Ministri cui la presente è diretta disporre con la massima urgenza al soddisfacimento di così legittime richieste (1166).

RISPOSTA. — I fondi stanziati nel bilancio del decorso esercizio finanziario per il premio giornaliero di presenza dovuto al personale degli uffici giudiziari risultarono insufficienti per i pagamenti relativi agli ultimi mesi dell'esercizio stesso. Chiesta al Ministero del tesoro un'assegnazione integrativa, questa è stata effettuata con decreto registrato alla Corte dei conti il 17 febbraio 1955 e comunicato alla Ragioneria centrale il 1° marzo successivo. Pertanto, con ordine di accreditamento 8 marzo 1955 sono state poste a disposizione della Corte di appello di Venezia le somme occorrenti per far luogo ai pagamenti del premio dovuto per i mesi di maggio e giugno 1954.

Per ciò che concerne il pagamento dei compensi per il lavoro straordinario, eseguito dai funzionari delle cancellerie e segreterie giu-

diziarie del distretto della Corte anzidetta durante il bimestre novembre-dicembre 1954, e dei compensi integrativi riguardanti gli esercizi decorsi, tali compensi vennero autorizzati con decreti emessi, rispettivamente, il 1° febbraio 1955 ed il 17 dicembre 1954. Senonchè, i provvedimenti non poterono avere corso immediato poichè avevano cessato di avere efficacia le disposizioni della legge 18 gennaio 1951, n. 36, che consentivano il pagamento dei compensi stessi mediante ordini di accreditamento. A seguito della proroga delle suindicate disposizioni, prevista dalla legge 2 febbraio 1955, n. 45, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 52 del 4 marzo successivo, i predetti decreti di autorizzazione sono stati inviati alla Corte di Venezia in data 12 e 15 marzo ultimo scorso per il conseguente pagamento agli interessati.

Il Sottosegretario di Stato
ROCCHETTI.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa l'eventuale conclusione degli stanziamenti dell'esercizio finanziario 1955-56 delle seguenti opere, da eseguirsi nel comune di Mercatino Conca (Pesaro), per cui è stata inoltrata domanda sin dal 1951 a norma della legge 10 giugno 1950, n. 647:

costruzione acquedotto di Ripalta per l'importo di lire 7 milioni;

costruzione acquedotto di Trebio per l'importo di lire 2 milioni;

costruzione acquedotto di Piandicastello per l'importo di lire 7 milioni;

costruzione fognatura in Mercatino Conca per l'importo di lire 3 milioni (1070).

RISPOSTA. — I programmi delle opere da finanziare ai sensi della legge 10 agosto 1950, n. 647, con i maggiori fondi assentiti dalla legge 15 luglio 1954, n. 543, sono stati già definiti ed approvati dal Comitato dei Ministri.

Comunque, qualora si manifestasse in seguito la possibilità di disporre ulteriori finanziamenti, non si mancherà di segnalare al suddetto Comitato dei Ministri, per le delibera-

zioni di sua competenza, la domanda avanzata dal comune di Mercatino Conca, tendente ad ottenere il finanziamento dei lavori di costruzione dell'acquedotto Ripalta, dell'acquedotto in località Trebio e dell'acquedotto in frazione di Piandicastello.

Per quanto concerne, poi, la richiesta di finanziamento, ai sensi della citata legge, n. 647, dei lavori di costruzione della fognatura in Mercatino Conca si fa presente che la richiesta stessa non può trovare accoglimento, in quanto il Comitato dei Ministri ha stabilito di destinare i fondi stanziati con la citata legge per i lavori di costruzione di acquedotti.

Il Ministro
ROMITA.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto si trova la pratica di pensione di guerra di Trabucco Gildo fu Alfonso nato a Civitaquana il 22 luglio 1911. Ha subito la visita medica il 16 marzo 1952, poi non ha avuto più notizie della sua domanda (1034).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo notificato all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando sarà definita la pratica di pensione di guerra di Gobeo Paolino, posizione n. 409416 presentata fin dal 1948. Il Gobeo ha estremo bisogno di riscuotere la pensione spettantegli (1036).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo notificato all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere a quale punto si trova la pratica di pensione di guerra di Coletta Zopito, fu Domenico, nato a Civitaquana il 14 aprile 1879, padre del Caduto Michele. La domanda è stata presentata il 15 marzo 1954 (1038).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo trasmesso in data 28 marzo 1955 al municipio di Civitaquana (Pescaia) per la notifica all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando sarà concessa la pensione di guerra (vecchia guerra) a Riccitelli Davide fu Vincenzo nato a Catignano il 24 gennaio 1882.

Il richiedente non ha ancora subito la visita medica ed ha presentato la domanda fin dal lontano 1934 (il 30 marzo) (1039).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato, è stata definita negativamente, con decreto ministeriale n. 678353 dell'8 novembre 1934, per intempestività della domanda.

La richiesta di nuovi accertamenti sanitari prodotta l'8 agosto 1951 è intempestiva anche in applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 648.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

CERMIGNANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali ragioni si oppongono a che, di concerto col Ministro del tesoro, venga proposto al Capo dello Stato il decreto di cui all'articolo 5 della legge n. 1642 del 7 maggio 1948 per l'applicazione delle disposizioni nella stessa legge previste in favore del personale direttivo ed insegnante degli istituti e delle scuole d'arte (1161).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, all'emanazione del provvedimento,

di cui all'articolo 5 della legge n. 1642 del 7 maggio 1948, è stato già provveduto con decreto del Presidente della Repubblica in data 14 marzo 1952, n. 666, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 148 del 28 giugno 1952.

Il Ministro
ERMINI.

CERMIGNANI (VALENZI, ROVEDA). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere: 1) come possono conciliarsi con la sopravvenuta esclusione del rappresentante della Federazione nazionale degli artisti aderenti alla C.G.I.L. dalla Commissione aggiudicatrice del concorso per l'esecuzione di un mosaico nella nuova stazione di Venezia Santa Lucia, sia la sua richiesta del 22 dicembre alla detta Federazione di designare il proprio rappresentante, sia le assicurazioni date il 24 gennaio 1955, in sede di risposta ad una interrogazione rivoltagli dai senatori Cermignani, Russo Luigi, Russo Salvatore, Canonica, Condorelli, che avrebbe provveduto a segnalare all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato tale rappresentante, non appena esso fosse stato designato dalla competente organizzazione sindacale; 2) se non ritiene di dover intervenire presso questa Amministrazione, perchè provveda alla immediata inclusione nella sopra citata Commissione del rappresentante già designato dalla Federazione degli artisti (C.G.I.L.), che è notoriamente l'organizzazione sindacale a carattere nazionale più rappresentativa e i cui rappresentanti hanno sempre fatto parte, e fanno tuttora parte delle Commissioni previste dalla legge 29 luglio 1949, n. 717, alla quale il concorso in questione si riferisce (1177).

RISPOSTA. — Si desidera far rilevare che sin dal 22 dicembre 1954 questo Ministero ebbe a richiedere al Sindacato nazionale pittori e scultori (aderente alla C.G.I.L.) di voler designare, con la massima sollecitudine un proprio rappresentante al fine di comunicarne il nominativo al Ministero dei trasporti, per la successiva costituzione, di competenza di detto Ministero, della Commissione indicata nella interrogazione sopra scritta.

La designazione in parola, peraltro, è pervenuta a questa Amministrazione solo alla fine di gennaio ultimo scorso.

Poichè, nelle more, il Ministero dei trasporti, con proprio decreto n. 3529 in data 2 febbraio corrente anno, ha, tuttavia, già approvato il bando di concorso per le opere artistiche della stazione Santa Lucia di Venezia, nonchè la relativa Commissione aggiudicatrice, non ricorre la possibilità dell'intervento sollecitato dalle SS. LL. onorevoli, esulando la questione dalla competenza dello scrivente.

Il Ministro
VIGORELLI.

CIASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ed in quale misura abbia provveduto ad erogare il contributo per la Quadriennale, la cui inaugurazione è imminente e intorno alla quale intenso è l'interesse e l'attesa da parte di quanti, italiani e stranieri, hanno vivo il culto dell'arte (1165).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già predisposto uno schema di provvedimento legislativo inteso a regolare, in via definitiva, la situazione finanziaria degli Enti autonomi preposti alle grandi manifestazioni d'arte, tra cui l'Ente quadriennale. Tale provvedimento, che si trova ora all'esame del Ministero del tesoro, contempla non soltanto un contributo di 60 milioni di lire, destinato a coprire il disavanzo della scorsa Quadriennale, ma anche la iscrizione in bilancio di un contributo ordinario per le manifestazioni prossime e le successive.

Il Ministro
ERMINI.

CONDORELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere la ragioni che indussero il suo Ministero a ordinare ai Provveditorati agli studi — a far inizio dall'anno scolastico 1953-54 — di non ammettere a presentare domanda per il conferimento delle supplenze e degli incarichi di insegnamento nelle scuole secondarie i laureati che hanno inse-

gnato nei corsi popolari statali di tipo « C »; e per sapere se intenda revocare tale ordinanza e ridare a tale categoria di insegnanti laureati — benemerita non meno di quella dei supplenti e degli incaricati delle scuole medie statali, anche se retribuita in misura disuguale ed in maniera avvilente — la possibilità di iniziare a costruire la propria carriera didattica già con i vantaggi che derivano dal partecipare alle graduatorie per le scuole secondarie (1160).

RISPOSTA. — Le disposizioni contenute nell'ordinanza sugli incarichi e sulle supplenze nelle scuole secondarie, da conferire per l'anno scolastico 1955-56 si sono dovute adeguare ai criteri fissati dalla legge 19 marzo 1955 numero 160, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 78 del 5 aprile 1955 in base alla quale i predetti incarichi possono essere conferiti soltanto ai professori *regolarmente abilitati*.

È consentito, in via eccezionale e transitoria, a norma dell'articolo 25 della legge citata, il conferimento della nomina soltanto ai laureati che abbiano prestato servizio nelle scuole statali nel corso di quest'anno scolastico 1954-55 per almeno sette mesi e per non meno di sei ore settimanali.

Ora, poichè viceversa l'insegnamento nella scuola popolare ha la durata massima di cinque mesi durante l'anno, non è possibile aderire alla richiesta contenuta nell'interrogazione.

Si fa in ogni caso presente che il servizio nelle scuole popolari viene valutato a norma della lettera f. pas. II della Tab. b annessa all'ordinanza come titolo didattico con un punteggio equivalente al servizio prestato nella scuola statale per un periodo non inferiore ai cinque mesi.

Il Ministro
ERMINI.

DE BOSIO (TRABUCCHI). — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se rispondono al vero le notizie propalate di questi giorni, secondo le quali il Compartimento delle Ferrovie dello Stato di Verona stia per essere soppresso o trasferito; Compartimento del quale più volte

venne riconosciuta da questo Ministero la necessità di conservarlo a Verona per la particolare posizione geografica, per l'importanza del nodo ferroviario e dei relativi impianti, per la vasta regione che con risparmio di spesa e con organicità serve, per la sempre maggiore importanza che la città di Verona, di 200 mila abitanti, sta assumendo con il suo continuo sviluppo agricolo ed industriale, con le note sue manifestazioni di carattere internazionale, con il potenziamento dei magazzini generali, tra i più moderni, attrezzati e vasti d'Europa, la creazione del mercato ortofrutticolo interregionale, il forte sviluppo della zona industriale, per la quale è in corso l'istituzione di un'apposita sottostazione, mentre le competenti autorità locali e provinciali stanno risolvendo il problema della costruzione dei necessari fabbricati per gli uffici del Compartimento (1171).

RISPOSTA. — Con il passaggio all'Amministrazione italiana della Zona A del Territorio libero di Trieste, si rende necessario il ripristino di quel Compartimento, con estensione della sua circoscrizione alle linee che già ne facevano parte.

È prematuro peraltro trarre dal suaccennato provvedimento illazioni che possano preoccupare circa le sorti del Compartimento di Verona: problema questo che dovrà essere esaminato nel quadro del riordino dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato.

Il Ministro
MATTARELLA.

FLECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'esito e lo stato del ricorso presentato in data 4 giugno 1954 dal signor Ceresa Bartolomeo fu Francesco, residente ad Accornero di Viarigi (Asti), padre del militare della classe 1921, Ceresa Francesco, prigioniero di guerra deceduto in Germania.

Ricorso contro la decisione negativa alla domanda di pensione presentata il 12 dicembre 1953. Posizione n. 537672 (1021).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato riesaminata a seguito

della istanza di revisione in data 16 dicembre 1953, è stata definita negativamente per condizioni economiche. Il decreto è stato regolarmente notificato all'interessato.

Il Ministro
PRETI.

FLECCHIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali siano stati gli effettivi mutamenti delle condizioni economiche e sociali avvenuti nella provincia di Asti che, con decreto ministeriale, hanno determinato lo scioglimento della Giunta e la dichiarazione di decadenza del Presidente della Camera di commercio della provincia di Asti.

Presidente e Giunta, i quali, in momenti difficilissimi, per dieci anni consecutivi, con rinnovata fiducia e stima di ogni categoria sociale, hanno assolto dignitosamente il loro compito e in modo positivo (1114).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica alla S. V. onorevole quanto segue.

La scelta dei membri della Giunta camerale — ed anche quella dei Presidenti — viene fatta, generalmente, in base alle designazioni delle Associazioni sindacali e, tenendo conto, in pari tempo, delle caratteristiche dell'ambiente economico locale.

Appare indubbio che con l'evolversi delle forze economiche, sociali e politiche (che dieci anni fa erano ancora caratterizzate dalla situazione dell'immediato dopoguerra), si sia — non solo ad Asti, ma ovunque — verificato in tale ambiente un notevole mutamento, del quale il Ministero non può non tener conto se si vuole — mancando ancora la possibilità di elezioni dirette — che i membri delle Amministrazioni camerali siano, quanto più possibile espressione della realtà di fatto.

È noto che per tutti gli Enti, in genere (così era anche per le vecchie Camere di commercio e per i cessati Consigli provinciali dell'economia) le rispettive leggi prevedono una determinata durata delle cariche: quattro, cinque anni al massimo. La mancanza di una norma precisa al riguardo nell'attuale incompleta le-

gislazione sulle Camere, non può implicare che le cariche stesse debbano durare indefinitamente. Pertanto, un periodico avvicendamento — che si è cercato, per quanto possibile e salvo eccezioni, di far diventare prassi costante — appare necessario, al fine di assicurare il buon funzionamento degli Enti e la maggiore possibile rappresentatività dei loro amministratori.

Il Ministro
VILLABRUNA.

FERRETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se — agli effetti per la giusta applicazione della legge sul trattamento di quiescenza degli appartenenti alla disciolta milizia v.s.n. — non ritenga opportuno che vengano impartite istruzioni ai competenti uffici, affinché, contrariamente all'interpretazione oggi da essi adottata, si riconosca valido, per il conseguimento del diritto a pensione, il periodo trascorso in prigionia di guerra dagli appartenenti alla disciolta milizia anche dopo il 9 dicembre 1943, data di scioglimento della milizia stessa; e ciò, oltrechè per evidenti ragioni di equità, per il rispetto della Convenzione di Ginevra sullo stato dei prigionieri di guerra (1064).

RISPOSTA. — Per il personale che alla data di scioglimento della milizia trovavasi in istato di prigionia, questo Ministero era già venuto nell'ordine di idee di tentare di addivenire alla soluzione prospettata dall'onorevole interrogante, salvo, naturalmente, il controllo di legittimità della Corte dei conti.

↓

Il Sottosegretario di Stato
SULLO.

GUARIGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intende adottare, e con sollecitudine, i necessari provvedimenti per la soluzione dei problemi igienico-sanitari sorti o aggravatisi in molti centri abitati del Salernitano in seguito all'alluvione del 26 ottobre 1954, e particolarmente disporre: 1) che sia regolato lo sbocco del fiume Bona alla Ma-

rina di Vietri sul Mare; 2) che nel comune di Maiori sia ricostruito con la massima urgenza l'acquedotto andato completamente distrutto, necessario per un razionale e sicuro approvvigionamento idrico della popolazione residente, delle numerose colonie di bimbi e di altre collettività di villeggianti che in estate affollano la zona; 3) sia affrontato e risolto il problema della rete delle fognature; 4) siano eseguiti i necessari lavori perchè il corso d'acqua di natura torrentizia che sorge nel centro dell'abitato e che raccoglie ogni sorta di rifiuti non si trasformi in una sorgente di infezioni epidemiche per la zona, specie d'estate, quando si determina il ristagno del materiale di rifiuto; e sia risanato il suolo che pullula di numerosi acquitrini pieni d'ogni sorta di liquami originati, durante l'alluvione, da intasamento e rigurgito di canali di scolo (1097).

RISPOSTA. — Gli interventi richiesti dall'onorevole interrogante a favore delle zone del Salernitano, colpite dall'alluvione dell'ottobre 1954, potranno essere attuati in seguito all'approvazione del proposto provvedimento speciale di legge — già approvato dal Parlamento — relativo alle provvidenze straordinarie per i danni arrecati dalla predetta calamità della provincia di Salerno.

Il Ministro
ROMITA.

GUGLIELMONE. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per sapere se è a loro conoscenza che importanti prodotti identicamente brevettati in Italia e nei principali Paesi industriali esteri sono stati largamente introdotti in Italia, a prezzi anche del 25 per cento inferiori a quelli praticati sui mercati esteri di produzione, mentre l'esportazione degli identici prodotti italiani verso i suddetti mercati a prezzi di concorrenza è resa impossibile dalla maggiore durata di protezione che godono i brevetti in tali Paesi.

Domanda quali misure si intendono adottare, con carattere di urgenza, per evitare il ripetersi di inconvenienti dovuti ad una condizione di grave inferiorità in cui le industrie

nazionali sono poste, nel gioco della concorrenza perfino sul proprio mercato interno, a causa della imperfezione delle disposizioni legislative sulla durata dei brevetti di invenzione, disposizioni che risalgono ancora al 1885 (1092).

RISPOSTA. — In rapporto alla interrogazione surriferita, alla quale si risponde anche a nome del Ministero dell'industria e commercio, si fa presente che la durata della protezione accordata dalla legge ai brevetti per invenzioni industriali è fissata dall'articolo 4 del regio decreto 1939, n. 1127 in quindici anni a far tempo dalla data di deposito della domanda.

Tale periodo di protezione è ancora quello stabilito nella legge 30 ottobre 1859, n. 3731, che, per circa ottanta anni regolò, in Italia la brevettazione delle invenzioni industriali.

Il decreto legislativo 13 settembre 1934, n. 1602 — che peraltro non entrò mai in vigore per la mancata promulgazione, nei termini previsti dallo stesso decreto, del regolamento di esecuzione — prevedeva un aumento del periodo di protezione dei brevetti da 15 a 18 anni.

Dopo la parentesi bellica il problema della reintegrazione dei diritti di proprietà industriale, pregiudicati dalle vicende della guerra, si presentò con carattere di assoluta urgenza. Vennero emanati provvedimenti legislativi e si procedette alla stipulazione di numerosi accordi con i Paesi ex belligeranti, allo scopo di assicurare il mantenimento della validità dei diritti di brevetto e la reintegrazione di quelli nel frattempo decaduti.

Con la legge 10 ottobre 1950, n. 842 venne anche concesso il prolungamento di durata del periodo di protezione dei brevetti sino ad un massimo di cinque anni, per quei casi nei quali l'attuazione di una invenzione brevettata fosse stata impedita o gravemente limitata a causa della guerra.

Col ritorno della normalità ed essendo ultimato il delicato processo di riconversione e ricostruzione dell'industria nazionale, il problema di un aggiornamento della legislazione sulla proprietà industriale, allo scopo di adeguarla alle nuove esigenze dell'apparato produttivo ed allinearla con quelle più progredite, venne immediatamente posto allo studio di una

apposita Commissione, nominata con decreto 30 giugno 1950 del Ministro dell'industria, di concerto con il Ministro del tesoro.

Al riguardo il Ministero dell'industria ha fatto presente che detta Commissione ha di recente ultimato i suoi lavori e redatto un progetto legislativo organico e completo delle disposizioni sui brevetti per invenzioni industriali.

In tale progetto è previsto un periodo di protezione dei brevetti per invenzione industriale di anni venti.

Si è ritenuto infatti che tale più lungo periodo corrisponda agli interessi dell'industria nazionale, oltre che degli inventori.

Il caso segnalato dall'onorevole senatore interrogante, che sarebbe dovuto alla diversa durata del periodo di protezione dei brevetti riconosciuto dalla legge italiana, pur non essendo direttamente noto a questo Ministero nè a quello dell'industria, rappresenta appunto uno degli inconvenienti che si intenderebbe eliminare con la maggiore durata del brevetto, prevista nel progetto di revisione al quale si è precedentemente accennato.

Il Ministero dell'industria da parte sua non solleva obiezioni di principio sulla possibilità che le disposizioni relative al prolungamento del periodo di protezione dei brevetti per invenzione industriale possano essere stralciate dal progetto di revisione sopracitato e comprese in uno dei disegni di legge, che sono stati già predisposti per il loro particolare carattere di urgenza.

Il Ministro
MARTINELLI.

IORIO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali il comune di Pietralunga pur essendo compreso nell'elenco dei territori montani, non è riuscito ad ottenere l'esenzione dal pagamento dei contributi antincendi. Nel decorso anno detto Comune ha pagato a tale titolo lire 165.960 (1130).

RISPOSTA. — Il comune di Pietralunga (Perugia), pur riconosciuto montano, non è stato esentato dal contributo antincendi, in quanto detto riconoscimento è stato concesso in appli-

zione della legge 27 luglio 1952, n. 991, la quale richiede dei requisiti diversi da quelli stabiliti, per l'esenzione del contributo antincendi, dalla legge 9 aprile 1951, n. 338.

È, al riguardo, da notare che diversi sono gli scopi perseguiti dalle due leggi.

La prima, infatti, mira soprattutto ad accordare maggiori contributi statali (compartecipazione I.G.E., agevolazione in materia edilizia ecc.) a quei Comuni il cui territorio, per la sua particolare ubicazione, presenta svantaggiose condizioni economico-agrarie.

La legge 9 aprile 1951, n. 338, invece, ha lo scopo di assicurare i fondi necessari al finanziamento della Cassa sovvenzioni antincendi, mediante l'imposizione di un contributo riportato al beneficio che i Comuni traggono dall'organizzazione dei servizi antincendi, ed in misura tale da coprirne il fabbisogno. È evidente che il legislatore, trattandosi di legge eminentemente finanziaria, si sia preoccupato soprattutto di limitare le esenzioni ed ha, quindi, necessariamente richiesto requisiti più restrittivi. In particolare, all'articolo 4 della legge 9 aprile 1951, n. 338, tra i titoli indispensabili per il riconoscimento a « montano », è stabilito che la popolazione del Comune non debba superare i tremila abitanti, requisito che, invece, non è contemplato nella legge 27 luglio 1952, n. 991.

La popolazione del comune di Pietralunga, al contrario, è di 5.532 abitanti.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

IORIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se nel corrente esercizio potrà essere accolta la domanda presentata dal comune di Pietralunga (Perugia), per ottenere il collegamento telefonico a totale carico dello Stato per le frazioni di Castelguelfo, San Faustino e Colle d'Antico, (legge n. 2529 dell'11 dicembre 1952) (1131).

RISPOSTA. — Le frazioni di Castelguelfo, San Faustino e Colle d'Antico, del comune di Pietralunga (Perugia), non furono a suo tempo segnalate dal predetto Comune alla competente Direzione provinciale

delle poste e telecomunicazioni per la compilazione degli elenchi delle frazioni aventi titolo all'impianto del telefono a totale spesa dello Stato in applicazione della legge 11 dicembre 1952, n. 2529. L'inclusione fra queste, delle località di cui trattasi, è stata eseguita successivamente, in base alla documentazione fornita dalla Prefettura di Perugia, dalla quale è risultato che esse si trovano nelle condizioni previste dalla citata legge 2529.

I collegamenti relativi figurano inclusi tra quelli da realizzare con il quarto lotto di lavori che verranno presumibilmente iniziati col prossimo esercizio finanziario, stante l'assoluta indisponibilità dei fondi impegnati per l'esecuzione dei precedenti lotti.

Posso ad ogni modo assicurarle che nella graduale esecuzione del piano dei lavori, e compatibilmente con le possibilità offerte dagli stanziamenti che saranno ad essi destinati, saranno considerate con attenzione e precedenza le esigenze delle frazioni di cui ella si interessa.

Il Ministro
CASSIANI.

IORIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione, in Castiglione del Lago, della sede della scuola media, per cui è stato richiesto dal Comune il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 (1132).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che la domanda del comune di Castiglione del Lago (Perugia), intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di un edificio da destinare a sede della Scuola media, è stata trasmessa, con ministeriale numero 15528 in data 9 novembre 1954, al Ministero della pubblica istruzione — Servizio centrale per l'edilizia scolastica — per la preliminare istruttoria ai fini della compilazione, a norma dell'articolo 4 della legge 9 agosto 1954, n. 645, del programma esecutivo delle opere di edilizia scolastica da ammettersi ai benefici di legge.

Il Ministro
ROMITA.

IORIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione nella frazione di Porto (Perugia) dell'edificio scolastico per cui è stato richiesto dal comune di Castiglione del Lago il contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589 (1133).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Castiglione del Lago (Perugia), intesa ad ottenere il contributo dello Stato per la costruzione di un edificio scolastico nella frazione Porto, è stata trasmessa al Ministero della pubblica istruzione — Servizio centrale per l'edilizia scolastica — per la preliminare istruttoria ai fini della compilazione, a norma dell'articolo 4 della legge 9 agosto 1954, n. 645, del programma esecutivo delle opere di edilizia scolastica da ammettersi ai benefici di legge.

Il Ministro
ROMITA.

IORIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quando potrà essere accolta la domanda presentata dal comune di Castiglione del Lago (Perugia) per il contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 29.200.000 prevista per la costruzione dell'acquedotto del capoluogo (1134).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che con decreto ministeriale 14 marzo 1955, n. 755 sono stati approvati, rispettivamente nell'importo di lire 88.500.000 e di lire 28.902.000 i progetti generali e di stralcio per i lavori di costruzione dell'acquedotto nel comune di Castiglione del Lago (Perugia) e nelle sue frazioni, ed è stato concesso il contributo annuo del 3,50 per cento, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, limitatamente all'importo del detto stralcio, pari ad annue lire 1.011.570.

Appena tale decreto sarà stato registrato dalla Corte dei conti, non si mancherà di inviarne copia sia al Comune che agli Enti interessati, per gli ulteriori adempimenti di competenza.

Il Ministro
ROMITA.

LAMBERTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto, nel primo semestre dell'esercizio finanziario 1954-55, ad assegnare ai cancellieri dei ruoli speciali transitori, per il lavoro straordinario, un numero di ore inferiore a quello concesso ai cancellieri di ruolo ordinario e agli avventizi di cancelleria, e precisamente 39 ore mensili anziché 50.

Ciò sembra contrastare col disposto del secondo comma dell'articolo 6 della legge delega 20 dicembre 1954 (« al personale collocato nei ruoli speciali transitori verrà concesso il trattamento economico spettante al grado iniziale del corrispondente gruppo del ruolo organico »), ecc.; e col fatto che il collocamento nei ruoli speciali transitori dovrebbe rappresentare un miglioramento rispetto alla posizione di avventizio (1098).

RISPOSTA. — Per un criterio di ordine tecnico — adottato per tutte le Amministrazioni dello Stato — i fondi per corrispondere i compensi, per lavoro straordinario, al personale degli Uffici giudiziari, inquadrato nei ruoli speciali transitori, sono stanziati, a partire dal corrente esercizio finanziario, in apposito capitolo di bilancio, distinto da quello concernente l'altro personale, in servizio, sia di ruolo che avventizio.

Nella prima ripartizione, tra le varie Corti e Procure generali, dei fondi del nuovo capitolo si è tenuto conto del numero e della categoria del personale presente negli Uffici, in quanto ciò costituisce l'unica base di calcolo, a differenza di quanto si è attuato per il secondo capitolo, i cui fondi sono stati ripartiti avendo presenti il numero e i gradi del personale previsto dalle piante organiche.

Le quote unitarie sono state determinate in misura eguale per tutti. In concreto, però, dati i suaccennati criteri di ripartizione, si è verificata qualche diversità di trattamento per quei distretti nei quali il numero del personale in servizio, di ruolo ed avventizio, è inferiore al numero dei posti di pianta; nel qual caso le somme assegnate hanno consentito di maggiorare i compensi corrisposti al personale realmente presente. Inoltre, la immissione di nuove unità nei ruoli speciali, avvenuta nel corso dell'esercizio finanziario,

ha influito sulla misura dei compensi erogati.

Comunque, questo Ministero ha seguito attentamente le medie risultanti dai decreti di liquidazione e sta esaminando l'opportunità di richiedere al Dicastero del tesoro l'assegnazione di fondi integrativi, necessari per attribuire compensi di pari misura al personale dei ruoli speciali rispetto alle altre categorie, avuto riguardo, soprattutto, alla sopra indicata circostanza della immissione di nuove unità.

Il Sottosegretario di Stato

ROCCHETTI.

LEPORE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi per i quali ai cittadini della città di Benevento, capoluogo della provincia omonima, non è consentito l'uso della terza classe sui rapidi da e per Roma, e se non sia il caso di derogare alla norma in vigore — ove mai essa fosse giustificata da ragioni d'ordine generale — per consentire anche ai meno abbienti del posto di poter fruire di un mezzo veloce di collegamento con la capitale dato che, attualmente, con i treni di altra categoria, il percorso importa trasbordi ed aggravio di tempo (1139).

RISPOSTA. — I viaggiatori in partenza da Benevento sono già ammessi nella terza classe del treno rapido R. 52 ad eccezione di quelli in servizio locale, sul tratto Benevento-Caserta.

Dal 1° marzo corrente è stata anche consentita l'ammissione nella terza classe del treno Rapido 55 dei viaggiatori in partenza da Roma per Benevento.

Il Ministro

MATTARELLA.

LOCATELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quando sarà accolta la domanda di pensione di Adriani Antonio, di N. N., nato a Sassari, classe 1903, appuntato dei carabinieri.

Da oltre sette anni il richiedente attende: le sue condizioni finanziarie pessime rendono

urgente la definizione della pratica stessa (841).

RISPOSTA. — In base all'articolo 2 del regio decreto 8 maggio 1924, n. 779, ogni provvedimento di cessazione dal servizio e di liquidazione di pensione è sospeso sino all'esito definitivo di un procedimento disciplinare o penale.

Richiamandosi all'anzidetta disposizione la Corte dei conti non ha ritenuto di ammettere a registrazione il decreto ministeriale di collocamento a riposo e di liquidazione di pensione predisposto nei confronti dell'Adriani, la cui complessa posizione penale — che trae origine da una denuncia e da una condanna per furto militare — non risulta ancora definita.

Il Sottosegretario di Stato

BOSCO.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è stato spedito alla Corte dei conti il fascicolo riguardante Ros Giovanni, da tanto tempo ricoverato al sanatorio di Prasmaso (1061).

RISPOSTA. — Con i soli dati anagrafici forniti, non è possibile individuare fra i vari omonimi esistenti il Ros Giovanni oggetto della interrogazione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che esito ha avuto la domanda di reversibilità di pensione di Canesi Margherita vedova Sudati di Paderno Dugnano (Milano) (1063).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato trovasi in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale esito ha avuto la domanda di pensione di guerra presentata da Pezzali Margherita fu Agostino, residente a Mammo di Vernate, presentata fin dal 1949 (sei anni fa). La Pezzali è madre di Quattrini Ottorino fu Angelo disperso in Russia (1088).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato trovasi in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale esito ha avuto la pratica per la pensione di guerra, presentata, fin dal 4 luglio 1944, n. 4510 e ritrasmessa, in duplicato, il 15 dicembre 1951, n. 9109, da Balzarotti Luigi, fu Giuseppe, padre del caduto Carlo, classe 1916 (1105).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo notificato all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e come è stata definita la pratica per la pensione di guerra presentata da Pagani Pietro fu Francesco, residente a Corletta (Milano), padre di Carlo, sperduto il 2 dicembre 1942 (1107).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato è stata definita con provvedimento negativo notificato all'interessato.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere che esito ha avuto la pratica per la pensione di guerra trasmessa « fin da sette

anni fa » il 20 novembre 1948, da Scazzosi Carlo fu Luigi, padre del caduto Mario, classe 1923 (1108).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa al sopra nominato trovasi in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato

PRETI.

LOCATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si è finalmente provveduto perchè lo studio di Trilussa definitivamente rimanga nella sua abitazione, e sia sempre aperto agli ammiratori del poeta, che in tempi oscuri tenne alta e splendente la fiamma della libertà.

(Le ragioni grette della speculazione edilizia debbono cedere alle ragioni fulgide e immortali dell'arte) (1140).

RISPOSTA. — Il Ministero della pubblica istruzione ha compiuti i seguenti atti per la tutela dello studio di Trilussa.

In data 3 febbraio 1951 fu emanato un provvedimento che dichiarava la particolare importanza artistica e storica dello studio del Poeta.

Detto provvedimento venne rinnovato in data 1° novembre 1952 nei confronti della Società « Fono-Roma », in seguito all'avvenuto trapasso di proprietà dell'immobile.

Successivamente alla « Fono-Roma » veniva fatta donazione, da parte degli eredi del defunto Poeta, dei diritti loro spettanti sullo studio, mentre uno solo di essi non partecipava alla donazione e vendeva la sua quota alla predetta Società.

Pertanto soltanto su tale quota parte (un decimo) il Ministero poteva esercitare il diritto di prelazione, per il prezzo di lire 163.798, facoltà di cui infatti si avvaleva.

Tuttavia, pur essendo l'immobile ed i nove decimi dei mobili di proprietà privata, gli attuali vincoli, per i quali è stato proceduto alla trascrizione sui registri della conservatoria delle ipoteche, sono sufficientemente idonei a garantire l'integrità e la conservazione dello studio *in loco*.

Si aggiunge che, dietro invito di questo Ministero, la Società « Fono-Roma » ha provveduto a nominare un custode allo studio nella persona del signor Fara Michelangelo, ex carabinieri, mentre il romanista Oreste Petrolini è stato incaricato di sovrintendere alla manutenzione.

Il Ministro
ERMINI.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se non ritiene giusto e opportuno richiamare la Questura di Milano al rispetto della Costituzione, prima legge dello Stato.

(In questi giorni la Magistratura ha permesso la pubblicazione d'un manifesto contro il riarmo, vietato dalla Questura; ed ha « replicatamente » assolti dei giovani arrestati ingiustamente per la distribuzione di manifestini inneggianti alla pace) (1141).

RISPOSTA. — Nei giorni 21 e 23 febbraio ultimo scorso il Comitato provinciale milanese dei partigiani della pace presentava a quella Questura istanza per ottenere la licenza per l'affissione di due manifesti contro il riarmo della Germania; altra istanza per l'autorizzazione alla affissione di analogo manifesto veniva presentata lo stesso giorno 23 della Federazione provinciale del P. S. I. Il Questore, ritenendo che il contenuto allarmante e tendenzioso dei detti manifesti avrebbe potuto influire negativamente sulle condizioni dell'ordine pubblico, già turbato in quei giorni da arbitrarie manifestazioni di piazza, vietava, nella propria competenza, ai sensi di legge, l'affissione dei manifesti. Contro tale diniego, gli interessati presentavano ricorso al Procuratore della Repubblica che confermava il provvedimento del Questore per quanto riguardava un manifesto, mentre accoglieva il ricorso per gli altri due, autorizzandone l'affissione.

Le sentenze di assoluzione nei confronti di giovani sorpresi a distribuire manifestini non autorizzati sono state in genere motivate « per esclusione del dolo » in quanto i giovani avrebbero ignorato che i manifesti erano privi della licenza dell'Autorità di Pubblica sicurezza, prevista dall'articolo 113 del testo unico delle

leggi di Pubblica sicurezza. In proposito, si osserva che il detto articolo 113 — come ha più volte affermato la suprema Corte di cassazione — non è incompatibile con l'articolo 21 della Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

LUSSU. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se non ritenga necessario, affinché i nostri connazionali artigiani residenti in Francia, che sono numerosi, possano aver diritto a pensione nella Cassa artigiana franca, accordare agli artigiani francesi residenti in Italia la reciprocità di trattamento, la quale ora non sussiste (1074).

RISPOSTA. — Allo stato attuale della legislazione italiana, occorrerebbe promuovere un apposito provvedimento di legge per assicurare il godimento di pensioni di vecchiaia in Italia a lavoratori francesi non salariati qui residenti, acciocchè, ai termini dell'articolo 8 della legge francese 52/799 del 10 luglio 1952, i nostri connazionali possano in Francia godere di siffatti benefici. Le nostre disposizioni non prevedono infatti pensioni di vecchiaia a lavoratori non salariati: si fa comunque espressa riserva di riesaminare il punto sotto il profilo dell'iniziativa legislativa.

Le disposizioni francesi — le quali, peraltro, riguardano lavoratori che in Francia non abbiano mai pagato quote di assicurazioni — vengono oggi intese nel senso che, mentre non può farsi luogo a concessione di nuove pensioni a partire dalla data del 1° ottobre 1952, abbiano a permanere quelle già concesse anteriormente a detta data.

Alcune Casse — specialmente artigiane — hanno respinto tale interpretazione, ma, per effetto della giurisprudenza determinatasi in materia presso le competenti magistrature francesi, la situazione si va normalizzando in senso favorevole ai beneficiari italiani.

Il Sottosegretario di Stato
DOMINÈDÒ.

MARINA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere se sia stato informato dei licenziamenti disposti, nei confronti del personale del proprio ufficio stampa dell'E.N.I. (Ente nazionale idrocarburi) e del modo in cui i provvedimenti sarebbero stati adottati.

Secondo le voci che circolano nell'ambiente dei funzionari e della stampa questi provvedimenti si dovrebbero alla pubblicazione di notizie relative ai doni fatti dall'E.N.I. a numerosi giornalisti in occasione delle feste natalizie.

Si chiede inoltre di conoscere se non sembri opportuno al Ministro indurre l'E.N.I. stesso a rispondere, in maniera inequivoca, alle accuse di corruzione della stampa lanciate a quell'Ente da vari giornali quotidiani, settimanali e bollettini d'agenzia e alle quali l'E.N.I. non si è mai curato di dare smentita (1104).

RISPOSTA. — Con riferimento alla sopra trascritta interrogazione, si comunica alla S. V. onorevole quanto segue.

Come è noto, i rapporti di impiego del personale dell'E.N.I. sono regolati, secondo la legge istitutiva, da contratti di diritto privato e, pertanto, questo Ministero non può esercitare alcun sindacato sulle facoltà che ha l'Ente nella stipulazione, regolamentazione e risoluzione dei rapporti con i lavoratori da esso dipendenti.

Pur tuttavia si è in grado di assicurare la S. V. onorevole che, nell'ambito di un movimento del personale, determinato esclusivamente da ragioni di carattere organizzativo e che, come tale, ha interessato elementi di diversi servizi, è stato fatto luogo, presso l'Ufficio stampa, al licenziamento di una sola impiegata.

Circa il fatto che l'E.N.I. — secondo quanto afferma la S. V. onorevole — non si è mai curato di dare smentita alle accuse di corruzione della stampa, che ad esso Istituto sarebbero state rivolte da vari giornali quotidiani, lo scrivente non ha nulla da aggiungere o da osservare spettando, evidentemente, alla Presidenza dell'Ente di tutelare la personalità morale e giuridica dell'E.N.I. nei modi ritenuti più opportuni allo scopo.

Il Ministro
VILLABRUNA.

MENGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non sarebbero stati assegnati al F.I.E. i 15 miliardi previsti e derivanti dai fondi E.R.P. la cui attribuzione sarebbe stata già approvata dai Ministri competenti. Ciò allo scopo di conoscere se si intende ancora rendere operante la legge n. 715 del 10 agosto 1950 del piano Aldisio, onde venire incontro alle numerose domande giacenti e regolarmente istruite da privati, di cooperative e di consorzi, una notevole parte dei quali ha assunto impegni anche finanziari, arrivando talvolta anche all'acquisto dei terreni per le costruzioni da finanziare (987).

RISPOSTA. — Questo Ministero non è contrario alla continuazione dell'attività del Fondo per l'incremento edilizio, atteso anche il gran numero di domande di concessione di mutui che per deficienza di mezzi non hanno potuto trovare accoglimento.

All'uopo, si era considerata la possibilità di destinare al F.I.E. le somme derivanti dal rimborso di alcuni prestiti concessi sui fondi E.R.P., ma si è poi dovuto soprassedere alla iniziativa perchè, tenuto anche conto dei rilevanti finanziamenti disposti a favore della edilizia popolarissima (legge per la eliminazione delle abitazioni malsane) si è reso necessario utilizzare le predette disponibilità per altre urgenti necessità del settore siderurgico.

Il Ministro
ROMITA.

NEGRI. — *Alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze (Demanio).* — Per conoscere: a) per quali ragioni ed in virtù di quali disposizioni ed autorizzazioni il Commissariato della gioventù italiana ha ritenuto di alienare il palazzo di provenienza ex G.I.L., denominato ex Nonio, e residua area annessa, sito in Mantova — via Solferino — tenuto conto che, in precedenza, a tutte le richieste di persone od enti (tra cui il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica che intendeva utilizzarlo per i suoi alti e pubblici fini culturali e sociali) lo stesso Commissariato aveva opposto un rifiuto, dichiarando che l'immobile

era inalienabile; b) per quali ragioni ed in virtù di quali disposizioni ed autorizzazioni la vendita avvenne a trattativa privata considerato che — oltre alle disposizioni di legge — anche un criterio di doverosa tutela del pubblico interesse consigliava, nella fattispecie, la forma dell'asta pubblica dato che, per quanto detto al punto a), essendo diversi gli aspiranti all'acquisto la forma dell'asta pubblica avrebbe consentito il realizzo del maggior prezzo nell'interesse del pubblico Erario; c) da quale ente fu compiuta la perizia di stima per stabilire il prezzo di vendita e quali criteri si seguirono nel determinare il valore del palazzo, dei fabbricati annessi e dell'area; d) a chi fu venduto l'immobile, a quale prezzo ed a quali condizioni di pagamento; e) se ritengano tale prezzo corrispondente ai valori di mercato, tenuto presente — tra l'altro — che l'area ceduta con l'immobile è di alto valore commerciale, trattandosi di area fabbricabile in fregio ed in angolo a due strade centralissime della città, con larghe ed immediate prospettive di sviluppo edilizio, peraltro già in corso; f) se tale vendita sia compatibile col fatto che alcuni enti statali, che in detto immobile avrebbero potuto trovare adeguata sistemazione, sono tuttora sistemati in edifici di privata proprietà e per i quali lo Stato paga altissimi canoni di locazione; g) se risulti che l'acquirente dell'immobile, a brevissima distanza di tempo dall'acquisto (quando cioè non si erano verificate apprezzabili variazioni sia del mercato immobiliare sia della valuta) abbia alienato ad un noto industriale della città di Mantova, o a suo prestanome, una parte dell'area annessa all'immobile, realizzando, da tale vendita parziale, un prezzo pressochè eguale a quello da esso acquirente pagato al Commissariato G.I. per l'intero immobile; h) se non ritengano, pertanto, a tutela del pubblico Erario, di promuovere azione giudiziaria per la rescissione della compravendita per causa di « lesione enorme »; i) se non ritengano di esperire un'indagine al fine di accertare se e quali interferenze determinarono il Commissario G. I. ad un negozio concluso nei termini accennati ed a cui, a giudizio dell'interrogante, derivarono un grave danno per il pubblico Era-

rio e parallelo, illecito vantaggio per private economie; e se e quali responsabilità possano da tali circostanze emergere; e se e quali provvedimenti intendasi adottare in conseguenza (847).

RISPOSTA. — Il Commissariato della Gioventù italiana ritenne di alienare l'immobile ex Nonio in Mantova (non utilizzato ai fini funzionali dell'Organo) e terreno annesso al locale Patronato A.C.L.I. in considerazione delle finalità assistenziali e sociali da quest'ultimo perseguite, mentre gli altri aspiranti all'acquisto (fra i quali non risulta il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica) erano dei privati. Per la vendita e relativo prezzo il Commissariato ebbe la prescritta autorizzazione del Ministero del tesoro, nella quale fu tenuto conto che il Patronato acquirente offriva un prezzo superiore del 15 per cento al valore di stima dell'Ufficio tecnico erariale di Mantova.

La vendita fu quindi effettuata per il prezzo di lire 9.200.000, versato dalla A.C.L.I. in unica soluzione all'atto della stipulazione del contratto per notaio Nicolini di Mantova in data 1° maggio 1953.

Successivamente il Patronato A.C.L.I. ha rivenduto a un privato parte del complesso, e precisamente l'area annessa al palazzo, all'angolo fra la via Solferino e la via della Libertà, al prezzo di lire 7.800.000. Tale operazione, a quanto risulta, è stata determinata dalla necessità del Patronato di restituire a breve scadenza la somma anticipatagli da altra persona per l'acquisto dell'immobile.

Dato il vincolo monumentale cui è sottoposto il palazzo Nonio, e che importa anche il divieto di eseguire lavori di radicale trasformazione all'interno, non sembra che in esso avrebbero potuto trovare adeguata sistemazione uffici statali.

In ogni modo, date le circostanze nelle quali si è verificata l'alienazione, gli organi direttivi del Commissariato G. I. sono stati richiamati ad una più attenta valutazione delle convenienze economiche nella amministrazione del patrimonio ad esso affidato; e ciò pur tenendo presente che, nel caso in esame il maggior

vantaggio è andato a beneficio non di privati, ma di un ente con finalità sociali e assistenziali.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

PAPALIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.*
— Per conoscere le ragioni che hanno determinato l'abolizione del posto di ufficiale giudiziario aggiunto nella Pretura di Canosa di Puglia (35.000 abitanti) e soprattutto se non ravvisi opportuno revocare il provvedimento che poco ha giovato all'economia generale dell'Amministrazione mentre ha reso difficile se non impossibile il normale funzionamento della giustizia in una Pretura importantissima provocando come conseguenza lo sciopero degli avvocati del Foro interessato (1135).

RISPOSTA. — Riguardo alla sua interrogazione, pregiomi comunicarle che nella pretura di Canosa di Puglia non è stato mai istituito il posto di aiutante ufficiale giudiziario, ma solo il posto di ufficiale giudiziario, come risulta dalla tabella C allegata al decreto ministeriale 10 febbraio 1953, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 102 del 5 maggio 1953.

Reputo opportuno fare presente che in occasione delle recenti modifiche delle tabelle riguardanti le piante organiche degli uffici giudiziari non si è mancato di prendere in esame la possibilità di istituire nell'anzidetta pretura un posto di aiutante ufficiale giudiziario. Non si è potuto peraltro provvedere in proposito, avuto riguardo all'attuale situazione del personale. Questa invero non consentirebbe nè lo aumento dei posti in organico, nè la soppressione di un posto di aiutante presso un altro ufficio giudiziario, corrispondente alla istituzione di tale posto nella pretura di Canosa di Puglia.

Posso peraltro aggiungere che in occasione della futura revisione delle piante organiche, la questione che interessa lei ed il Foro di Canosa potrà essere ripresa in esame.

Il Ministro
DE PIETRO.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se i sottoelencati proprietari che a suo tempo si avvalsero del disposto dell'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, conservando il terzo residuo delle terre ad essi espropriate, hanno eseguito i lavori previsti nelle domande da essi presentate:

- 1) Pomarici Santomasia Francesca fu Michele, decreto ministeriale n. 1280 del 30 novembre 1951;
- 2) Polini Domenico fu Antonio, decreto ministeriale n. 1277 del 30 novembre 1951;
- 3) Bruno Giovanni e Pietro fu Michele, decreto ministeriale n. 1252 del 30 novembre 1951;
- 4) Aglieta Michele fu Giuseppe, decreto ministeriale n. 418 del 24 maggio 1951;
- 5) Tupputi Schimosa Ottavio fu Giuseppe, decreto ministeriale n. 2156 del 19 dicembre 1952;
- 6) Terribile Salvatore di Francesco, decreto ministeriale n. 2152 del 19 dicembre 1952;
- 7) Terribile Giuseppe di Francesco, decreto ministeriale n. 2151 del 19 dicembre 1952;
- 8) Spagnoletti Zeuli Giovanni fu V. Antonio, decreto ministeriale n. 2376 del 24 dicembre 1952;
- 9) Sabini Giuseppe fu Giovanni, decreto ministeriale n. 509 del 24 maggio 1952;
- 10) Porro Regano Nicola fu Felice, decreto ministeriale n. 2349 del 20 dicembre 1952;
- 11) Porro Nicola fu Nicola, decreto ministeriale n. 1657 del 4 febbraio 1952;
- 12) Lorusso Teresa fu Antonio, decreto ministeriale n. 492 del 24 maggio 1952;
- 13) Lorusso Leonardo fu Antonio, decreto ministeriale n. 491 del 24 maggio 1952;
- 14) Lorusso Giacinto fu Antonio, decreto ministeriale n. 2116 del 19 dicembre 1952;
- 15) Limongelli Francesco fu Savino, decreto ministeriale n. 2112 del 19 dicembre 1952;
- 16) Incampo Giuseppe fu Giovanni, decreto ministeriale n. 489 del 24 maggio 1952;

17) Caputi Jambrenghi Giuseppe fu Francesco, decreto ministeriale n. 2274 del 20 dicembre 1952;

18) Caracciolo Anna fu Marino, decreto ministeriale n. 2402 del 31 dicembre 1952;

19) Aglieta Luigia Irma fu Luigi, decreto ministeriale n. 918 del 28 luglio 1952;

20) Ferrara Giovambattista fu Eugenio e altri, decreto ministeriale n. 2064 del 19 dicembre 1952.

Tutti della provincia di Bari.

Chiede sapere inoltre se è consentito ai parlamentari prendere visione dei piani di trasformazione (1051).

RISPOSTA. — Le ditte citate dalla S. V. onorevole hanno l'obbligo, ai sensi dell'articolo 9 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, di compiere i lavori di trasformazione del « terzo residuo », entro il termine di due anni dall'autorizzazione.

Quasi tutte le ditte di cui trattasi hanno dato inizio alle opere di trasformazione; comunque, allo scadere del termine prescritto si procederà a norma di legge nei confronti degli eventuali inadempienti.

Il Ministro
MEDICI.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere perchè la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte di Potenza non rispetta nè i termini nè le disposizioni della legge 18 aprile 1950, n. 199 e precedenti, nè le disposizioni impartite dal Ministero.

Infatti la cooperativa « Consprina » di Bari fin dal febbraio 1954 aveva chiesto l'assegnazione di diverse centinaia di ettari di terreno incolto in agri di Genzano e Lucania, e la Commissione anzichè esprimere il parere in trenta giorni (articolo 2 della legge 18 aprile 1950) aspettò diversi mesi per iniziare l'istruttoria e si mosse solo quando l'interrogante per ben sei volte si era recato a Potenza per sollecitarla.

Nel periodo di istruttoria non sono state sentite neppure le parti come previsto dall'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 597.

Dopo nove mesi di lungaggini, solo il 24 novembre emetteva parere contrario alla richiesta con la giustificazione che essendo imminente la notifica alla ditta degli obblighi di bonifica i terreni non erano concedibili, mentre il Ministro con sua circolare n. 12 del 1° agosto 1949 prescriveva: « nessuna norma sottrae i terreni sottoposti al vincolo del piano generale di bonifica finchè il piano non abbia concreta attuazione... È evidente pertanto che, quando nei comprensori esistono terreni suscettibili di coltivazione la mancata, od insufficiente messa a coltura dei terreni stessi rende la legislazione sulla concessione delle terre incolte ai contadini applicabile ».

La Commissione inoltre non ha consentito al rappresentante la cooperativa di prendere visione degli atti istruttori e delle relazioni tecniche per fare le sue osservazioni; il Prefetto ha emesso il decreto negativo, non dopo dieci giorni, ma dopo circa cinquanta; l'Ispettorato compartimentale, richiesto dalla cooperativa, si è rifiutato di interporre appello per non consentire al Ministero di prendere visione della pratica.

Questi fatti, spiegano, se non giustificano, quanto è avvenuto in quella provincia ove i contadini di San Fele, stanchi di attendere e consci delle partigianerie della stessa Commissione occuparono e lavorarono i terreni.

Chiede inoltre di sapere se di fronte a tanta infrazione di legge il Ministro non intenda richiamare quella Commissione a che questi fatti non abbiano a ripetersi (1110).

RISPOSTA. — Questo Ministero conviene nella opportunità che le domande di concessione di terre incolte presentate dalle cooperative agricole vengano decise dalla competente Commissione provinciale con ogni sollecitudine.

Pertanto, a seguito di quanto segnalato dalla S. V. onorevole, è stato interessato il prefetto di Potenza perchè sia evitato ogni ritardo nell'esame di dette domande di assegnazione.

Per quanto concerne il lamentato rifiuto dell'Ispettore agrario compartimentale ad inter-

porre appello contro la denegata concessione di terre incolte alla cooperativa « Consprina », si chiarisce che il ricorso a questo Ministero, contro il rigetto di una domanda di concessione, previsto dall'articolo 4 della legge 18 aprile 1950, n. 199 non costituisce un obbligo, ma è una mera facoltà riconosciuta a detto Ispettore, nella cui esclusiva discrezione rientra l'esame della esistenza o meno delle condizioni che giustifichino l'impugnativa del provvedimento prefettizio che respinge la richiesta concessione di terre incolte.

Il Ministro
MEDICI.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere perchè la Commissione per l'assegnazione delle terre incolte di Bari non volle accettare la domanda della cooperativa « Consprina » intesa ad ottenere la proroga della concessione (articolo 5 del regio decreto 6 settembre 1946, n. 89) perchè presentata nel mese di giugno, paragonando tale richiesta alla domanda dei terreni incolti, per le quali i termini vanno dal 1° gennaio al 31 maggio.

Chiede inoltre di sapere se non creda chiarire a quella Commissione la dizione del succitato articolo 5 che stabilisce che la richiesta di proroga non può presentarsi prima del secondo anno di concessione senza fissare altri termini (1111).

RISPOSTA. — In merito a quanto prospettato dalla S. V. onorevole, si fa presente che tramite la competente Prefettura, si è provveduto a precisare alla Commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte di Bari che il termine stabilito dall'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 dicembre 1947, n. 1710, si riferisce solo alle domande di nuova concessione di terre incolte e che, invece, per le domande di proroga delle concessioni già godute, per l'impianto di colture legnose ed arboree, prevista dall'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 89, l'unica limitazione è che dette domande non

possono essere presentate prima del secondo anno agrario di concessione.

Si fa comunque presente che la « Consprina », in data 5 gennaio scorso, ha rinnovato le istanze di proroga delle stesse concessioni, e che le relative pratiche sono in corso di istruttoria.

Il Ministro
MEDICI.

PASTORE Raffaele. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quale parte dei tratturi della Puglia sono stati compiuti gli studi di cui alla legge 23 dicembre 1923, n. 3244; e se gli atti concernenti il tratturo Trani-Corato e tutte le altre zone su cui sono stati compiuti gli studi sono stati depositati presso le Intendenze di finanza delle provincie e presso le segreterie dei Comuni interessati, a mente dell'articolo 26 del Regolamento approvato con regio decreto 16 luglio 1936, n. 1706 (1123).

RISPOSTA. — Gli studi previsti dalla legge 30 dicembre 1923, n. 3244 sono stati effettuati per cinquantanove tronchi di tratturi della Puglia, di cui:

- tre per il tratturo « Aquila-Foggia »;
- sei per il « Centurelle-Montesecco »;
- cinque per il « Celano-Foggia »;
- tre per il « Lucera-Casteldisangro »;
- uno per il « Pescasseroli-Candela »;
- cinque per il « Nunziatella-Stignano »;
- uno per il « Pozzo delle Capre-Fiume Triolo »;
- uno per il « Foggia-Campolato »;
- uno per il « Lenzalunga »;
- sei per il « Foggia-Ofanto »;
- uno per il « Cerignola-Ascoli »;
- uno per lo « Orta-Tressanti-Barletta »;
- sei per il « Barletta-Grumo »;
- tre per il « Melfi-Castellaneta »;
- uno per il « Foggia-Ortona-Lavello »;
- uno per il « Salpitello di Tronti-Trinitapoli »;
- quattro per il « Foggia-Tressanti-Barletta »;
- uno per il « Foggia-Zapponeta »;

uno per il « Candela-Montegentile »;
 uno per lo « Stornara-Lavello »;
 sette per il « Ponte di Bovino-Ortona-Cerignola ».

Gli atti concernenti gli studi fatti per quarantanove degli anzidetti tronchi sono completi, mentre gli atti riguardanti gli altri dieci sono stati quasi tutti distrutti dai bombardamenti subiti durante la guerra dal Commissariato per la reintegra dei tratturi, avente sede in Foggia, e di essi si conservano soltanto alcuni frammenti.

I tronchi tratturali, per i quali è stato effettuato il deposito degli elaborati presso le Intendenze di finanza, agli effetti dell'articolo 26 del regolamento approvato con regio decreto 16 luglio 1936, n. 1706, sono quelli di « Celano-Foggia » (in agro di San Pietro Avellana), di « Barletta-Grumo » (in agro di Barletta), di « Melfi-Castellaneta » (in agro di Gravina) e di « Foggia-Ofanto » (in agro di Foggia).

Gli atti relativi al tratturo « Barletta-Grumo », in agro Trani e Corato, e quelli concernenti gli altri tronchi tratturali verranno depositati presso le Intendenze di finanza, agli effetti del citato articolo 26, allorchè sarà stata ultimata, come la legge prescrive, la fase di liquidazione conciliativa prevista dagli articoli 17, 18, 19 e 20 del regolamento stesso.

Il Ministro
MEDICI.

PERRIER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere per quali motivi non si sia ancora provveduto, dopo un'interruzione di tre anni, a completare la sistemazione e la depolverizzazione della strada statale 21 (Borgo San Dalmazzo-Colle della Maddalena), unica nostra strada di comunicazione internazionale dell'arco alpino che sia ancora da sistemare, con evidente svantaggio del movimento turistico e commerciale della provincia di Cuneo e del Piemonte (1128).

RISPOSTA. — Il tratto della strada statale n. 21 « della Maddalena » — cui si riferisce l'interrogazione — è compreso dalla progressiva chilometrica 33 circa (bivio per le Terme

di Vinadio) alla progressiva chilometrica 59 circa (confine francese), della lunghezza di oltre 26 chilometri, con pavimentazione non protetta.

La sistemazione dei primi dieci chilometri (dal chilometro 33 al chilometro 43+300) è preventivata in lire 210 milioni secondo un progetto redatto da tempo dal Compartimento della viabilità di Torino; quella dei rimanenti sedici chilometri comporterebbe una spesa aggravesi a 400 milioni.

Pur riconoscendosi la necessità di eseguire i suddetti lavori, non è stato tuttavia, finora possibile provvedere al loro finanziamento date le limitate disponibilità delle normali assegnazioni di bilancio dell'A.N.A.S.

Il Ministro
ROMITA.

PETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se ha preso conoscenza che l'Ufficio del Genio civile di Avellino ha, con nota 20 del 21 febbraio 1955, inviato per la approvazione ministeriale il progetto aggiornato dei lavori di riparazione della cattedrale di Bisaccia, e, se, in considerazione della urgenza di tali lavori, crede disporre che la prescritta approvazione sia sollecitamente concessa (1117).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale in data 14 maggio 1952 venne approvata la perizia 24 maggio 1952 relativa ai lavori di riparazione della chiesa cattedrale di Bisaccia, dell'importo di lire 10.050.000 e fu concesso il sussidio di lire 5.025.000, pari al 50 per cento della somma anzidetta, al comune di Bisaccia che esercita il diritto di patronato sul sacro edificio.

Data la necessità e l'urgenza dei predetti lavori, vennero date disposizioni al detto Comune, affinché essi fossero iniziati al più presto e comunque ultimati entro diciotto mesi dalla data del provvedimento di concessione del sussidio.

In data 11 novembre 1953, il Comune inoltrò a questo Ministero istanza per ottenere una proroga alla esecuzione dei citati lavori.

La proroga venne concessa in data 13 gennaio 1954.

Il 3 febbraio corrente il comune di Bisaccia, tramite l'Ufficio del Genio civile di Avellino, ha trasmesso a questo Ministero una seconda domanda di proroga al termine fissato per la riparazione del sacro edificio, unitamente ad una perizia di variante ed aggiornamento dei prezzi dei lavori in questione redatta dal locale Ufficio tecnico, il cui importo di lire 10.050.000 rientra in quello riconosciuto sussidiabile con il citato decreto ministeriale n. 1194.

La richiesta proroga, motivata dal fatto che le gare di appalto indette per l'aggiudicazione dei lavori sono andate deserte per i prezzi troppo bassi di perizia, è stata già accordata da questo Ministero.

All'approvazione della perizia di variante, che è stata restituita invece, all'Ufficio del Genio civile di Avellino, si provvederà, dopo che essa sarà stata completata del preventivo parere, in linea tecnica, del competente Ispettore generale di zona del Genio civile, ai sensi della legge 3 febbraio 1951, n. 165.

Il Ministro
ROMITA.

RAVAGNAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica promossa dal comune di Cappella Maggiore (Treviso) e tendente ad ottenere, a favore della sua frazione di Anzano, il contributo di legge per la indilazionabile costruzione di un edificio scolastico (1124).

RISPOSTA. — Assicuro l'onorevole interrogante che la domanda presentata dal comune di Cappella Maggiore intesa ad usufruire delle provvidenze previste dalla legge 9 agosto 1954, n. 645, ai fini della costruzione di un edificio scolastico nella frazione Anzano viene attualmente esaminata, con particolarissima attenzione date le riconosciute necessità locali d'intesa con il Ministero dei lavori pubblici in sede di compilazione dei programmi finanziari per l'esercizio in corso, ai sensi della legge citata.

Il Ministro
ERMINI.

RAVAGNAN. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere lo stato attuale della già annosa pratica inoltrata dal comune di Moriago (Treviso) per la costruzione di un edificio scolastico. Ad analoga interrogazione presentata alla Camera, l'allora Ministro onorevole Martino rispondeva, in data 20 luglio 1954, che la richiesta del Comune era già stata accolta dal Ministero dei lavori pubblici ed inserita nel programma dell'esercizio 1952-53 per l'importo di 8 milioni, ma che, avendo nel frattempo l'Amministrazione comunale interessata chiesto una integrazione di 3 milioni (dato che i prezzi erano nel frattempo aumentati), si rendeva necessario un nuovo intervento presso il Ministero dei lavori pubblici.

Il sottoscritto desidera pertanto conoscere l'esito di questa seconda pratica e se il Ministero intende condurla sollecitamente a termine prima che un ulteriore indugio provochi un nuovo aumento dei prezzi (1125).

RISPOSTA. — La domanda presentata dal comune di Moriago intesa ad ottenere una integrazione di fondi per la costruzione di un edificio scolastico è all'esame di questo Ministero e di quello dei lavori pubblici.

Si deve però far presente che gli organi tecnici locali hanno espresso l'avviso che la somma di lire 8 milioni già concessa sia sufficiente a soddisfare le esigenze locali, in quanto il comune di Moriago, con una popolazione scolastica di 93 alunni ha necessità di quattro aule, e poichè ne dispone già di due, si tratterebbe di costruirne altre due, per il che la somma concessa dovrebbe essere sufficiente.

Il Ministro
ERMINI.

ROMANO Antonio. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi.* — Per sapere se sia a conoscenza: 1) che alcune Società elettriche esercenti nell'Italia settentrionale abbiano esteso il sovrapprezzo del 2.300 per cento — consentito come coefficiente massimo dal provvedimento C.I.P. n. 101 dell'11 agosto 1948, tra l'altro, sui prezzi di vendita del-

l'energia elettrica per privata illuminazione bloccati nel 1942 — anche sull'importo dei diritti fissi vigenti nel 1942, in deroga poi alla maggiorazione autorizzata per tale titolo, invece, dallo stesso provvedimento nella misura massima del 600 per cento, creando, di conseguenza, con evidente arbitrio a tutto danno dell'utenza, anche per la illuminazione privata, una nuova tariffa, al posto di quella a consumo libero del tipo binomio e cioè una quota fissa per potenza e con un prezzo per ogni chilovattora consumato; 2) che l'Unione esercenti elettrici non solo abbia maggiorato, al pari di molte altre Società elettriche, gli importi dei depositi cauzionali vigenti nel 1942, derogando dalla tassativa disciplina del blocco di tutte le condizioni contrattuali, ma abbia instaurato il sistema, nelle forniture per utenze stagionali — come ricorre, ad esempio, per l'industria olearia — di pretendere senz'altro all'atto della stipula del contratto di somministrazione dell'energia elettrica il versamento di una somma, non certo trascurabile, che la Società stessa presume corrispondere all'importo di tutta la fornitura, non solo come somma infruttifera d'interessi ma con una contabilizzazione che viene fatta dopo qualche mese dalla cessazione della fornitura.

L'interrogante chiede, pertanto, se siano state segnalate queste particolari situazioni dai Prefetti presidenti dei Comitati provinciali dei prezzi e, nell'affermativa, quali provvedimenti siano stati adottati, a tutela piena delle utenze interessate, che, quasi sempre, non intendono esporsi con denunce specifiche all'Autorità giudiziaria o con semplici segnalazioni agli organi competenti (1094).

RISPOSTA. — Facendo riferimento alla sopra trascritta interrogazione — cui è data risposta anche per conto del Presidente del Consiglio — si comunica alla S. V. onorevole quanto segue:

Con il provvedimento n. 101 dell'11 agosto 1948 il Comitato interministeriale dei prezzi autorizzò le aziende elettriche ad apportare un aumento fino al 2.300 per cento (24 volte) sui prezzi dell'energia elettrica bloccati nel 1942, confermando la eccezione per quanto riguarda i diritti fissi per noli contatori e diritti accessori, per i quali il provvedimento sopracitato

stabilì la maggiorazione del 600 per cento rispetto a quelli bloccati, con l'aggiunta di lire 4, lire 6 e lire 8 mensili, rispettivamente per i contatori da 3, da 5 e da 10 ampère.

Ciò importa che alle tariffe, per le quali esiste un prezzo del Kwh. ed una quota fissa per noli contatori e diritti accessori, viene applicato l'aumento di 24 volte sul prezzo del Kwh. e l'aumento di 7 volte per la quota nolo contatore. Per le tariffe, invece, che hanno un prezzo del Kwh. ed una quota fissa di potenza, il coefficiente 24 si applica ai due elementi della tariffa; e ciò indipendentemente dalla destinazione dell'energia (se, cioè, per illuminazione privata o per forza motrice).

Sta di fatto che in determinate zone del territorio nazionale alcune aziende elettriche hanno regolarmente applicato il coefficiente 7 di moltiplicazione alla quota noli contatori e diritti accessori, mentre per le altre aziende è sorta contestazione circa la esatta osservanza delle norme relative. Si è reso, pertanto, necessario chiarire ai Comitati provinciali dei prezzi che nelle tariffe a struttura chiaramente binomia, (le quali abbiano, quindi, un prezzo per Kwh. ed una quota fissa per potenza impegnata) che devono risultare da contratti di data certa, stipulati prima del 1942, il coefficiente 24 si poteva applicare sia sulla quota fissa (potenza) che sulla quota variabile (prezzo per Kwh.). Nei casi, in cui tale dimostrazione non venga fornita dalle aziende distributrici, le somme pagate dagli utenti, a titolo diverso da quelle pagate per il prezzo del Kwh., si debbono ritenere come rientranti nelle voci (diritti fissi per nolo contatore ed altri introiti accessori) per le quali è stata consentita l'applicazione del coefficiente 7 di moltiplicazione.

Qualora alla S. V. onorevole risultassero casi concreti di violazione delle suddette norme, potrà farne segnalazione al C.I.P., il quale provvederà ai relativi accertamenti per l'applicazione, se del caso, delle sanzioni penali a carico dei contravventori, a norma del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 896 del 15 settembre 1947.

Circa la segnalazione che la Società unione esercizi elettrici abbia maggiorato gli importi dei depositi cauzionali vigenti nel 1942 ed ab-

bia instaurato il sistema (specie per le forniture stagionali ai frantoiani) di pretendere, all'atto della stipula del contratto di somministrazione dell'energia elettrica, il versamento di una somma che la Società stessa presume corrisponda all'importo di tutta la fornitura, si precisa che, per risolvere controversie del genere, occorre riportarsi alle condizioni generali di fornitura praticate dalle aziende elettriche e bloccate nel 1942 anche in relazione al blocco dei contratti ed alla loro proroga di diritto, stabilita dal regio decreto-legge 12 marzo 1941, n. 142.

Dalle segnalazioni pervenute, si è potuto accertare che gli anticipi per fornitura ed i depositi cauzionali potevano essere riferiti in una cifra assoluta oppure in una somma ragguagliata alla entità della fornitura. In base alle vigenti norme in materia, mentre non possono essere modificati gli anticipi espressi in cifra assoluta, in quanto non è stato consentito alcun adeguamento, essi possono essere rivalutati con riferimento alla entità monetaria della fornitura stessa qualora nelle condizioni bloccate al 1942 gli anticipi o i depositi fossero stati riferiti all'importo presunto della bolletta per un certo numero di mesi.

Per quanto riguarda in particolare la Società U.N.E.S., non sono stati segnalati casi di violazione alle citate disposizioni che, ovviamente, anche detta azienda è tenuta ad osservare.

Il Ministro
VILLABRUNA.

RUSSO Salvatore. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere qualche notizia della pratica di riversibilità del defunto Scebba Giuseppe fu Rocco da Mazzarino — vecchia guerra — libretto n. 1509188. Tale pratica si trova da circa cinque mesi al Comitato di liquidazione (983).

RISPOSTA. — La pratica di pensione relativa alla signora Pesce Angela vedova del sopra nominato è stata definita con provvedimento concessivo.

Il Sottosegretario di Stato
PRETI.

SALARI. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere come si intende disciplinare il servizio trasfusionale del sangue specie in relazione alla già esistente benemerita « Associazione volontaria donatori di sangue » (A.V.I.S.), che si è organizzata in tutti i maggiori centri e che fornisce le migliori garanzie per poter far fronte ad ogni richiesta (1189).

RISPOSTA. — L'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, sin dall'agosto 1954, ha nominato una Commissione presieduta dal Direttore generale dei servizi medici e della quale fanno parte il Presidente nazionale dell'A.V.I.S., professori universitari e rappresentanti dei Centri della trasfusione del sangue. Essa ha il compito di studiare le questioni tecniche inerenti ai servizi della trasfusione del sangue umano e, al momento, sta esaminando lo schema del nuovo Regolamento che provvederà in maniera definitiva alla disciplina dei servizi trasfusionali e che terrà nel dovuto conto le funzioni in atto svolte dalla benemerita Associazione volontaria donatori di sangue (A.V.I.S.).

La compilazione del regolamento procede di pieno accordo col presidente dell'A.V.I.S., che fa parte della commissione stessa.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

SIBILLE. — *Al Ministro dell'interno.* — Se non ritenga opportuno prendere provvedimenti urgenti affinché non possa passare altra volta, senza che si provveda a legittimo sequestro, inosservato agli uffici competenti, un titolo quale quello contenuto nel giornale « Il Secolo » di oggi 9 marzo 1955, che costituisce un evidente e provocatorio insulto ai valori nazionali della Resistenza con la seguente stesura: « Appello agli italiani un insulto alla Patria la celebrazione del 25 aprile » con quanto segue sino al testo di « Dio salvi l'Italia » (1129).

RISPOSTA. — La Questura di Roma ha, tempestivamente, segnalato all'Autorità giudiziaria, per i provvedimenti di legge, la pubblicazione su « Il Secolo d'Italia » del 9 corrente,

di tre articoli non sottoscritti, intitolati, rispettivamente: « Un insulto alla Patria la celebrazione del 25 aprile »; « Le radiose giornate che piacciono a Togliatti »; « Dio salvi l'Italia ».

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

SPAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Premesso che in data 21 luglio 1952 la signora Lantieri Carmela in Maielli venne espropriata di una parte della sua proprietà a causa dell'ampliamento dello stradale (corso Gelone) da Siracusa per Catania; che non ostante gli accordi relativi alla consentita immediata occupazione del terreno e del fabbricato, l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, sezione di Catania, non ha mantenuto gli impegni assunti con il verbale redatto il detto 21 luglio 1952; che, da quel giorno, la sezione dell'A.N.A.S. di Catania non ha inteso il dovere non solo di dare corso alla perfezione della pratica di esproprio ma, nemmeno, di dare una risposta alle sollecitazioni dell'interessata; che tanto la Direzione di Catania che la Direzione compartimentale dell'A.N.A.S. di Palermo hanno ritenuto lecito non rispondere alla lettera raccomandata spedita dall'interrogante il 3 settembre 1954 con la quale si pregava di voler dare adempimento ai patti accettati; ritenuto che il sistema del « silenzio » preferito dalla Sezione A.N.A.S. di Catania rileva negligenza o inidoneità dei preposti ai servizi; ritenuto, inoltre, che questo è solo uno dei tanti casi in cui devesi lamentare una inefficienza del sistema di liquidazione e che nel sistema stesso non trova una logica giustificazione l'assoluto comodo silenzio della Direzione degli Uffici di Catania e di Palermo; chiedo: 1) se l'onorevole Ministro ritenga ragionevole e lecito che un Ufficio serio si comporti in guisa da lasciare adito a ritenere che esso abbia il diritto ed il potere di mantenere l'impegno se crederà di osservarlo e, in ogni caso, quando crederà di farlo a sua discrezione illimitata; 2) se non ritenga intervenire per ricercare se esistano eventuali responsabilità, per negligenza o imperizia, sulla mancata de-

finizione della specifica pratica; 3) se non ritenga opportuno richiamare le dette Direzioni ad un maggior senso di responsabilità e di riguardo verso i cittadini ed i parlamentari che pretendono solo, nella forma più cortese, l'applicazione delle leggi dello Stato (1053).

RISPOSTA. — In relazione ai fatti denunciati dall'onorevole interrogante si comunica che dalle indagini esperite presso il Compartimento della viabilità di Palermo è risultato quanto segue:

Nel gennaio 1954 (mentre erano in corso di esecuzione i lavori per completare l'allargamento della via Gelone) è emerso che il terreno, sede dei lavori, ricadeva su una vecchia Regia Trazzera il che fece sorgere dei dubbi circa la effettiva proprietà del terreno stesso.

Dopo una lunga e laboriosa pratica svolta dalla Sezione staccata del Compartimento dell'A.N.A.S. di Catania con l'Ufficio delle Regie Trazzere di Palermo, risultò, infatti, che tre delle ditte firmatarie dello stato di consistenza (fra le quali non è compresa la Ditta Lantieri Carmela) non erano le legittime proprietarie delle aree espropriate in quanto tali aree figurano di proprietà demaniale.

Allo scopo di redigere in base a documenti ufficiali, i verbali di liquidazione definitiva, già predisposti da tempo, la predetta Sezione staccata si rivolse, sin dal dicembre ultimo scorso all'Ufficio tecnico erariale di Siracusa per ottenere l'estratto di mappa per tipi di frazionamento inerente alle particelle interessate.

Il predetto Ufficio, in seguito ai solleciti fatti, ha fornito tale estratto solo in data 8 febbraio ultimo scorso. Esso, però, è risultato mancante dell'elemento principale e cioè del nominativo delle ditte che in Catasto risultavano proprietarie delle varie particelle. Per accelerare il completamento della intera pratica un funzionario della predetta Sezione staccata si è recato a Siracusa per attingere direttamente tale elemento essenziale.

Esperito tale accertamento si assicura che i verbali di liquidazione definitiva dell'indennità di esproprio avranno al più presto il loro ulteriore corso.

Per quanto riguarda poi l'impegno assunto dall'A.N.A.S. di costruire la recinzione ed il cancello d'ingresso alla proprietà Lantieri, si fa presente che tali lavori saranno senz'altro iniziati non appena saranno eseguiti quelli relativi all'allargamento della via.

Da quanto sopra risulta che il ritardo nello svolgimento della pratica di liquidazione dell'indennità di esproprio non può attribuirsi a « negligenza o imperizia » ma alle necessità imposte dalla circostanza emersa in corso di opera di effettuare i necessari accertamenti delle ditte proprietarie delle aree da espropriare.

Il Ministro
ROMITA.

SPAGNOLLI (PIECHELE). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, stante già la riconosciuta e affermata necessità di ricostruire al più presto l'Albo nazionale degli appaltatori e imprenditori di opere pubbliche, ritenga opportuno che il rinnovato Albo non consideri soltanto l'attività edilizia, bensì anche quella relativa agli impianti tecnologici tenendo conto della importanza sempre maggiore che tali impianti hanno assunto ed assumeranno, e che gli stessi vengano opportunamente considerati a sè stanti e discriminati dalle attività edilizie vere e proprie eventualmente chiamando i rappresentanti delle varie categorie a collaborare alla impostazione, regolamentazione, tenuta e funzionalità dell'Albo (1084).

RISPOSTA. — Sulla necessità di ricostituire l'Albo nazionale degli appaltatori le opinioni non sono concordi.

Questo Ministero, infatti, si rese promotore di uno schema di disegno di legge che non ebbe corso per obiezioni di principio mosse da vari Ministeri.

Secondo tali opinioni la ricostituzione dell'Albo sarebbe in contrasto col principio della libera esplicazione dell'attività economica che sta a fondamento dell'attuale ordinamento politico-economico dello Stato.

Inoltre, viene osservato che la ricostituzione dell'Albo creerebbe appositi organismi e pro-

cedure amministrative e perciò in contrasto con l'indirizzo generale di Governo tendente ad attuare in ogni campo una maggiore semplificazione di rapporti fra la pubblica Amministrazione e il cittadino.

L'argomento è stato di recente ripreso in esame a seguito della proposta di iniziativa dell'onorevole Camangi, proposta che riproduce sostanzialmente lo schema di iniziativa di questo Ministero.

Le obiezioni di principio sollevate in precedenza permangono anche in questa sede.

In tale stato di cose non può evidentemente scendersi all'esame di merito del provvedimento nè questo Ministero ritiene opportuno prendere altre iniziative.

Poichè sulla proposta Camangi dovrà pronunciarsi il Parlamento solo se in quella sede saranno superate le obiezioni di principio potrà passarsi all'esame del merito e considerarsi perciò l'eventuale estensione dell'Albo ad altre categorie di imprenditori.

Il Ministro
ROMITA.

SPEZZANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se è a loro conoscenza che esistono tuttora Prefetti i quali ostacolano l'adozione da parte dei Comuni dei regolamenti per l'assistenza veterinaria gratuita, adducendo pretestuosamente che l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica starebbe revisionando l'intera materia, e che il Prefetto di Caserta ha rifiutato l'inoltro dei regolamenti deliberati dai Comuni alla Giunta provinciale amministrativa in palese violazione, tra l'altro, dell'articolo 14 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297; per sapere altresì quali provvedimenti intendano adottare in genere al fine di eliminare definitivamente l'inconveniente lamentato e, in specie, nei confronti del Prefetto di Caserta per la grave violazione da questi commessa, nonchè della legge, dei suoi propri doveri d'ufficio (1116).

RISPOSTA. — Atteso che la materia rientra nella competenza di questo Alto Commissa-

riato, si risponde quanto segue anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Con circolare dell'A.C.I.S. in data 3 dicembre 1953, n. 87, le Amministrazioni comunali sono state invitate a provvedere, ove non lo avessero già fatto, alla compilazione dell'elenco dei possessori di bestiame aventi diritto alle prestazioni gratuite da parte dei veterinari condotti.

Giova considerare al riguardo che, ai sensi dell'articolo 59 del testo unico delle leggi sanitarie, trattasi di « prestazioni gratuite da parte dei veterinari condotti » e non di assistenza sanitaria comprendente anche la somministrazione gratuita dei medicinali, in quanto tale somministrazione è prevista dall'articolo 4 del citato testo unico e dall'articolo 91 lettera h) n. 1 del testo unico della legge comunale e provinciale soltanto a favore delle persone.

Sicchè i Comuni, che, oltre alle prestazioni del veterinario condotto, intendano assicurare anche l'assistenza farmaceutica, hanno la potestà di farlo nei modi e nei limiti stabiliti per le spese facoltative dalle disposizioni contenute nel cennato testo unico della legge comunale e provinciale.

Ciò premesso, per quanto riguarda la consistenza ed i limiti della prestazione in parola si fa presente che non risulta a questo Alto Commissariato che da parte dei Prefetti vengano posti ostacoli alla adozione dei regolamenti comunali di cui trattasi.

Circa la compilazione dell'elenco dei proprietari di bestiame aventi diritto alla prestazione veterinaria in argomento, si rileva che l'estensione del beneficio dovrebbe essere fatta secondo opportuni criteri di equità e tenendo conto delle esigenze locali, in maniera da assicurare i vantaggi agli aventi diritto, senza danneggiare gli interessi dei veterinari che, d'altra parte, per mezzo della propria Associazione, hanno già fatto presente le proprie considerazioni al riguardo.

Per quanto si riferisce, in particolare, alla circostanza segnalata dalla S.V. Onorevole e concernente il Prefetto di Caserta, si precisa che a quella Prefettura è pervenuto soltanto in data 16 dicembre scorso il regolamento per

l'assistenza veterinaria gratuita nel comune di Pietravairano e che, dato il non breve periodo necessario per effettuare l'istruttoria, la relativa pratica è stata sottoposta recentemente all'esame della Giunta provinciale amministrativa che l'ha rinviata con molte osservazioni.

L'Alto Commissario
TESSITORI.

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Considerando come il decreto ministeriale 28 gennaio 1955 col quale il Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, di concerto col Ministro dell'industria e commercio ha disposto lo scioglimento della Commissione amministratrice dell'Azienda municipalizzata gas acquedotto di La Spezia, nominando come Commissario straordinario per la gestione dell'azienda il vice Prefetto dottor Guglielmo Callipari, fosse motivato in linea principale col fatto che la Commissione amministratrice stessa aveva provveduto con l'irregolare emissione di effetti cambiari a breve scadenza al finanziamento di opere integrative degli impianti già esistenti, presa conoscenza della deliberazione del Commissario straordinario in data 17 febbraio 1955, n. 1, con la quale si richiedeva all'Amministrazione comunale di La Spezia di contrattare in via di urgenza per conto e nell'interesse dell'Azienda municipalizzata Gas acquedotto un mutuo di lire 200 milioni allo scopo di ripianare la situazione creatasi con il rilascio degli effetti cambiari di cui sopra, deliberazione che contiene apprezzamenti altamente laudativi per tutto quanto si riferisce all'attività tecnico-organizzativa della disciolta Commissione amministratrice specie in relazione all'impianto per il cui pagamento si era ricorso alla criticata emissione delle cambiali; si chiede se non si consideri con ciò assolto il compito per il quale il grave provvedimento disposto dal decreto ministeriale venne preso, e se pertanto non si ritenga opportuno, anche in ossequio agli articoli 18 e seguenti del testo unico 1905 sulle municipalizzazioni, di fissare senz'altro il termine entro il quale il Consiglio comunale di La Spezia dovrà procedere alla ricostituzione

dell'Amministrazione ordinaria dell'Azienda (1182).

RISPOSTA. — Il provvedimento di scioglimento della Commissione amministratrice dell'Azienda municipalizzata Gas acquedotto di La Spezia è stato motivato non solo dall'irregolare emissione di effetti cambiari ma, come chiaramente si evince dalla premessa del provvedimento medesimo, da un complesso di altre non meno gravi irregolarità, la cui totale eliminazione costituisce indispensabile presupposto per un riassetto dell'Azienda, che consenta il ripristino dell'Amministrazione ordinaria.

Con la deliberazione commissariale n. 1 del 17 febbraio 1955 — nel cui contesto non si rinviene alcun apprezzamento laudativo dell'attività organizzativa della disciolta Commissione amministratrice — si è appena iniziata la regolarizzazione di uno degli aspetti dell'attuale situazione dell'Azienda e, pertanto, con la deliberazione medesima non possono ritenersi esauriti i compiti del Commissario straordinario.

Il Sottosegretario di Stato

BISORI.

TOMÈ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso che con decreto del 19 settembre 1952, n. 5388, registrato alla Corte dei conti il 29 settembre 1952, l'Istituto autonomo per le Case popolari di Udine è stato ammesso a contributo per la realizzazione di un programma di alloggi popolari di Udine e Provincia dell'importo complessivo di lire 80.000.000 (esercizio 1951-52); che detto programma è stato approvato dal Ministero dei lavori pubblici come da comunicazione 2 marzo 1953; che vi è compresa la costruzione di sei alloggi popolari nel comune di San Vito al Tagliamento per l'importo di lire 15.400.000 il cui finanziamento è stato assicurato dalla Cassa depositi e prestiti con nota n. 11488 del 28 luglio 1952; che, a seguito della nuova legge sulla garanzia dello Stato sui mutui per le costruzioni di alloggi popolari da parte degli Istituti autonomi il Comune ha invocato l'attuazione di detta garanzia; ritenuto che, nonostante sollecitazioni,

non è stata a tutt'oggi deliberata l'applicazione della garanzia sui mutui dell'esercizio 1951-52 e in particolare sul mutuo del predetto comune di San Vito al Tagliamento; che il notevole ritardo nella situazione del programma minaccia, tra l'altro, di rendere inapplicabile le opere per l'aumento dei prezzi; considerato che urge definire queste posizioni già troppo ritardate a causa dei vari adempimenti burocratici; tutto ciò premesso, si chiede all'onorevole Ministro: 1) se non ritenga di dar corso alla estensione della garanzia dello Stato sui mutui dell'esercizio 1951-52 dell'Istituto autonomo case popolari di Udine; 2) se non ritenga, specificamente di provvedere per il mutuo del comune di San Vito al Tagliamento; 3) e ciò con la sollecitudine occorrente per poter dare inizio ai lavori nella prossima primavera (1112).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che con decreto in corso di registrazione alla Corte dei conti, è stata assentita, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1954, n. 144, la garanzia dello Stato sul contributo concesso con decreto ministeriale n. 5388 in data 19 settembre 1952 all'Istituto autonomo case popolari di Udine nella spesa di lire ottanta milioni.

Le cause che hanno determinato il ritardo nell'emissione di tale provvedimento sono dovute al fatto che solo recentemente il Ministero del tesoro ha impartito le proprie istruzioni in merito all'applicazione delle norme di cui alla citata legge n. 144.

Il Ministro

ROMITA.

TURCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi della sepoltura cristiana di Roberto Farinacci, sepoltura che finora è stata negata (o continuamente differita) alla famiglia dai rappresentanti milanesi e cremonesi dell'Amministrazione, con un palleggiamento di responsabilità che non giova al prestigio delle istituzioni e prolunga indefinitamente la improrogabile pacificazione fra gli italiani.

E per conoscere altresì in genere per quali motivi a troppe salme si neghi, a distanza di

dieci anni, una sepoltura, quale le costumanze religiose e civili d'Italia esigono; mentre da questi divieti si ricava l'impressione che interferenze estranee e pressioni di dubbia origine possano trovare troppo compiacente ascolto presso il Governo italiano, che per tradizioni familiari, virtù civiche ed accordi precisi con la Chiesa, è uno Stato che si regge sui fondamenti della religione cattolica (1095).

RISPOSTA. — Contrariamente a quanto l'interrogazione riferisce, la salma di Roberto Farinacci ha sepoltura cristiana: venne infatti tumulata nel cimitero di Vimercate, prima in un campo comune e poi in una tomba perpetua su cui si trova una croce.

Nel 1954 vennero iniziate pratiche per trasferire la salma nel cimitero di Cremona: è in corso istruttoria secondo la vigente legislazione sanitaria.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi degli assalitori della sede federale napoletana del Movimento sociale italiano, fatta oggetto di un brutale atto terroristico, che solo per fortunata coincidenza non ha causato numerose vittime. Non dovrebbe affatto essere difficile identificare i colpevoli, che evidentemente militano nei Partiti sovversivi di estrema sinistra e nelle organizzazioni anti-nazionali, ad essi collegate. L'intervento auspicato ed immediato dalla giustizia impedirà il succedersi delle provocazioni, delle ritorsioni e delle rappresaglie, che funestano l'ordinato svolgersi della vita civile, a solo esclusivo vantaggio di scopi rivoluzionari ed anarchici sollecitati dall'estero (1148).

RISPOSTA. — Le indagini intese ad accertare i responsabili dell'esplosione, avvenuta a Napoli il 18 marzo ultimo scorso nella sede provinciale del Movimento sociale italiano, proseguono con ogni impegno da parte di quella questura, sotto la direzione del Procuratore della Repubblica.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

ZAGAMI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, Presidente del Comitato interministeriale dei prezzi.* — Per chiedere ancora, dopo la risposta data dal Ministro dell'industria alla interrogazione n. 1058, quale sia stato l'effettivo disavanzo della Cassa conguaglio per le tariffe elettriche alla data del 31 dicembre 1954, poichè il sottoscritto nella propria interrogazione intendeva riferirsi solo alla situazione alla predetta specifica data, allo scopo poi di metterla in relazione alle notizie divulgate dalla stampa sullo stato attuale nel bilancio della Cassa conguaglio per le tariffe elettriche.

Il sottoscritto chiede, altresì, se non sia il caso di esaminare la opportunità di estendere le funzioni della menzionata Cassa di conguaglio indistintamente per tutte le imprese elettriche, dato che il vigente sistema di parziali conguagli interni fra le maggiori aziende elettriche e fra alcune imprese municipalizzate, come risulta dal provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi n. 348 del 20 gennaio 1953, non consente quell'automatico controllo sull'applicazione delle tariffe unificate, controllo non solo auspicato da più parti ma rilevatosi ormai indispensabile per la soluzione integrale del problema tariffario nell'industria elettrica ed anche per adeguare, se del caso, le tariffe stesse a tutte le esigenze dell'importante servizio elettrico nel Paese.

L'interrogante chiede, infine, che nel caso si dovesse malauguratamente prendere in una qualsiasi considerazione i desiderata di alcune categorie troppo interessate alla eliminazione della Cassa di conguaglio per sfuggire così ad una disciplina dei prezzi, sia portato il vitale problema all'esame dei due rami del Parlamento per una minuziosa valutazione dei riflessi che ne deriverebbero all'economia del Paese, così come fu fatto al momento che venne decisa la iniziale unificazione delle tariffe elettriche (1169).

RISPOSTA. — Con riferimento alla soprascritta interrogazione — cui è data risposta anche per conto del Presidente del Consiglio — si comunica alla S.V. Onorevole quanto segue.

L'esercizio 1953 — per il conto di competenza — della Cassa Conguaglio tariffe elettriche si è chiuso in pareggio. Per l'esercizio 1954 è previsto un saldo passivo di tre miliardi

e mezzo di lire, che può essere coperto con i 5 miliardi e 600 milioni accantonati negli esercizi precedenti. I residui miliardi 2,1 potranno alleviare il previsto *deficit* del 1955, ove restino invariate le attuali disposizioni.

Per quanto concerne i contributi in favore della energia prodotta dai nuovi impianti elettrici e gli abbattimenti tariffari, le funzioni della Cassa conguaglio si estendono già a tutte le aziende elettriche.

La compensazione dei minori introiti, derivanti alle imprese elettriche dall'applicazione delle norme sulle tariffe unificate (comma D del cap. III - Provv. 348), viene effettuata per le aziende private e municipalizzate attraverso le rispettive associazioni di categoria (A.N.I. D.E.L., Federazione aziende elettriche municipalizzate); mentre al rimborso degli eventuali minori introiti in favore delle altre imprese provvede direttamente la Cassa conguaglio.

La norma cennata trova la sua giustificazione in ragioni di carattere pratico, che scongiurarono al momento della emanazione del Provv. 348, la inclusione di tutte le aziende nelle operazioni di conguaglio.

Peraltro, la Segreteria del C.I.P. — sia direttamente presso tutte le imprese, sia per il tramite degli Organi provinciali preposti alla vigilanza sulla disciplina dei prezzi (Comitati provinciali dei prezzi ed Uffici provinciali per le tariffe elettriche appositamente istituiti presso le Camere di commercio) — esercita continua opera di sorveglianza per l'esatta applicazione delle norme sulle tariffe unificate e su tutte le altre stabilite dal Provv. 348 per le forniture superiori ai 30 kW.

Si assicura, infine, la S.V. Onorevole che il problema elettrico — nel suo complesso e per quanto attiene al particolare aspetto del *deficit* della Cassa conguaglio — è già allo studio del C.I.P.; organo, questo, che per la legge istitutiva ha piena potestà di decidere sulla materia con appositi provvedimenti (come, del resto, ha già fatto con il provvedimento 348 e successivi).

Il Ministro
VILLABRUNA.

Dott. MARIO ISGRÒ
Direttore dell'Ufficio Resoconti.